

Fabbriche chiuse fino al 3 aprile, lista con l'ok governo-sindacati

L'accordo. Limitazione ad alcuni settori esclusi dal blocco come plastica, carta, chimica e call center Per le deroghe il ruolo decisivo resta ai prefetti ma potranno coinvolgere maggiormente i sindacati

Dal 28 marzo al 3 aprile scatta la chiusura su tutto il territorio nazionale anche per la fabbricazione di macchine per l'industria agricola, macchine per l'industria alimentare, di bevande e tabacco, degli articoli in gomma, produzione di spaghi, corde, funi e reti. Verrà invece limitata l'attività per call center, fabbricazioni di prodotti in materie plastiche, imballaggi in legno, prodotti di carta, prodotti chimici, oltre alle opere di ingegneria civile. Via libera, inoltre, tra le altre voci, alla fabbricazione di imballaggi in vetro per alimenti, alla produzione di batterie, di pile e accumulatori elettrici, e all'attività delle agenzie di somministrazione lavoro.

Sono alcune delle novità dell'allegato al decreto ministeriale Mise-Mef previsto in pubblicazione ieri sera, in extremis, in Gazzetta Ufficiale. Il testo, dopo il faticoso accordo raggiunto con Cgil, Cisl e Uil, corregge l'elenco di attività consentite dal Dpcm del 22 marzo, oggetto di accese polemiche da parte dei sindacati che volevano ridurre il numero di produzioni considerate indispensabili e quindi escluse dalla chiusura generalizzata. Per tutte le attività non indicate nell'elenco del Dpcm del 22 marzo la chiusura scatta da oggi, come già previsto, mentre la data del 28 marzo si riferisce alle ultime novità quindi alle attività precluse in virtù dell'allegato al nuovo decreto ministeriale. Per tutte queste attività la chiusura è disposta fino al 3 aprile.

È stata necessaria una giornata di trattativa a distanza, con l'intervento del premier Giuseppe Conte che si è appellato al senso di responsabilità del sindacato, ed ha lasciato il testimone martedì sera al ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli che nella tarda notte ha raggiunto una pre-intesa, poi perfezionata ieri pomeriggio con i leader di Cgil, Cisl e Uil, Maurizio Landini, Annamaria Furlan e Carmelo Barbagallo.

«È stato tolto dall'elenco tutto ciò che non era essenziale, visto il momento difficile che stiamo vivendo», hanno commentato i sindacati, «in queste attività chi lavora dovrà essere dotato dei dispositivi di protezione individuali e, in tutti i luoghi di lavoro, dovrà essere rigorosamente adottato il Protocollo sulla sicurezza». I sindacati nella trattativa avevano sollevato il tema della possibilità di derogare alle

LA PROTESTA DI FIOM, FIM E UILM

Metalmecanici lombardi in sciopero Federchimica: scelta inaccettabile

L'industria chimica: «Iniziativa anomala in momenti drammatici»

Lo sciopero dei metalmecanici in Lombardia, svolto nonostante il preaccordo tra governo e sindacati raggiunto martedì notte e poi perfezionato ieri mattina, secondo Fiom, Fim e Uilm ha avuto adesioni dal 60 al 90%. Le tute blu hanno protestato contro l'apertura delle attività produttive non essenziali in piena emergenza coronavirus, sostenendo l'iniziativa di Cgil, Cisl e Uil per la revisione nel decreto ministeriale dell'elenco delle attività essenziali che possono continuare a funzionare. L'impegno, ribadiscono le tre sigle, è quello di far applicare «in maniera ferma e decisa» il protocollo condiviso tra sindacati e parti datoriali, con la regia del Governo, per «garantire a tutti quelli che dovranno rientrare al lavoro di operare in sicurezza. Non esiteremo a bloccare di nuovo tutte le attività che non dovessero rispettare le prescrizioni sanitarie e le misure di sicurezza».

Non va trascurato che da settimane nelle fabbriche, ma anche negli uffici e nei call center, molti lavoratori hanno paura di contrarre il coronavirus, e promuovono agitazioni spontanee per sollecitare maggiori misure di sicurezza; la situazione rischia di sfuggire di mano al sindacato.

Sugli scioperi organizzati, o anche solo minacciati, una dura presa di posizione arriva dal presidente di Federchimica, Paolo Lamberti: «In un momento così drammatico proclamare uno sciopero è inaccettabile. Lo è in particolare per il settore chimico, un settore fortemente strategico per affrontare l'emergenza e per il quale sicurezza e salute sono sempre stati valori prioritari». In particolare Lamberti esprime «incredulità e contrarietà di tutta l'industria chimica» per lo sciopero di ieri, giudicandola «un'iniziativa anomala per un sistema di relazioni industriali storicamente costruttivo», il riferimento è ad un modello che «si concretizza non solo nel contratto nazionale, ma anche in molte iniziative nazionali e aziendali finalizzate alla prevenzione e alla formazione promosse dalle imprese chimiche».

Parole che non sono piaciute alle sigle dei chimici (Filctem, Femca, Uiltec): «hanno scioperato quegli addetti delle aziende chimiche che operano in settori chimici collaterali e specifici. Gli altri non hanno agito in tal senso perché impegnati in attività essenziali definite dal governo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

G.Pog

l'emergenza paese

Confindustria: ora tutti uniti. Urgenti azioni per l'economia

Per gli industriali italiani occorre più liquidità e spostare le scadenze fiscali

Mettere da parte le polemiche e lavorare tutti nella stessa direzione, con senso di responsabilità e di coesione nazionale vera. E «con la stessa immediatezza con cui si è affrontata la questione delle chiusure bisogna agire con soluzioni rapide per permettere alle imprese di riaprire dopo questa difficile fase». Quindi occorre «consentire un rapido accesso alla cassa integrazione, che non può essere anticipata dalle imprese; sostenerne la liquidità, con la dilazione di scadenze fiscali e contributive; agire sulle linee di credito a breve e a lunga scadenza, a partire dall'utilizzo del Fondo di garanzia».

Dopo l'accordo tra governo e sindacati sulla lista delle aziende che devono restare aperte per garantire i prodotti essenziali, Confindustria ha affidato ad una nota le sue valutazioni sulla situazione che il paese sta vivendo: «siamo di fronte a due guerre, una al virus e una per difendere i fondamentali economici dell'Italia e dell'Europa». Per le imprese «è più che mai urgente un intervento massiccio per prevenire l'impatto devastante che questa emergenza produrrà sul sistema economico». E quindi «il nostro appello – conclude Confindustria – è che si affronti questa economia di guerra facendolo insieme, con la consapevolezza della gravità e con senso di unità nazionale, nel rispetto di tutti noi».

La confederazione degli industriali ha subito condiviso i fini del dpcm del 22 marzo, cioè garantire che non manchino alle persone i beni e i servizi essenziali, alimentari e farmaci, forniture e servizi per gli ospedali. L'Istat quantifica nel 56% le imprese che dovranno chiudere, cui si aggiungono le altre, dice la nota, che hanno già chiuso volontariamente o ridotto significativamente le propria attività per mancanza di domanda. Anche se «non si condividono gli interventi che hanno rimesso in discussione i provvedimenti già restrittivi dei giorni scorsi e quindi l'esclusione di alcune produzioni a nostro avviso essenziali per garantire le filiere» per Confindustria «occorre mettere da parte le polemiche, strumentalizzazioni ed eccessi nel linguaggio» che sono «ingenerosi verso una categoria che sta responsabilmente affrontando assieme a tutto il paese la peggior crisi sanitaria ed economica del dopoguerra, e lavorare tutti nella stessa direzione con senso di responsabilità».

Quindi bisogna con rapidità fare in modo che «dopo la chiusura temporanea e il rallentamento della produzione non ci sia una chiusura definitiva e permettere alle imprese di riaprire, dando una risposta alle preoccupazione dei lavoratori e degli imprenditori».

Per Confindustria «è il momento della coesione nazionale vera, delle azioni e soluzioni e non ricerca delle colpe; dell'unità nazionale nel linguaggio e dei comportamenti di chi ha a cuore il futuro del paese e ne sente la responsabilità». Servono una serie di misure, dalla cassa integrazione, che non può essere sostenuta dalle imprese, già alle prese con scarsa liquidità dovuta a chiusure e rallentamenti; dilazionare le scadenze fiscali e contributive; dare liquidità alle imprese piccole medie e grandi, «con interventi forti e lungimiranti a partire dal Fondo di garanzia per consentire alle aziende di onorare i propri impegni, uscire da questa fase e ripartire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicoletta Picchio

Meccanica, imprese chiuse al 93% A casa 1,4 milioni di lavoratori

L'impatto. Ferma da oggi l'intelaiatura del sistema industriale del Paese, un settore in grado di generare 500 miliardi di euro di fatturato, 100 miliardi di valore aggiunto e 175 miliardi di export

Ieri a mezzanotte l'intelaiatura del nostro sistema industriale – e di tutto il nostro Paese - si è paralizzata. Dopo tre giorni concitati – con l'assillo di ottemperare alle ultime consegne, il pensiero di porre gli impianti in sicurezza e l'ombra di che cosa sarà dopo – la stragrande maggioranza delle imprese metalmeccaniche ha chiuso. Secondo la stima di Federmeccanica, elaborata analizzando l'elenco dei settori a cui il Governo ha consentito di rimanere aperti, il 93% delle imprese metalmeccaniche ha chiuso, l'88% dei lavoratori non è più in fabbrica e l'80% dell'export generato da queste linee produttive svanisce. I numeri assoluti, che includono anche le imprese artigianali e che sono al netto delle ultime modifiche apportate dal Governo ancora ieri sera (e che sembrerebbero poco rilevanti per la metalmeccanica), sono questi: cancelli chiusi per poco meno di centomila imprese (97mila, per la precisione), non più al lavoro (almeno) 1,4 milioni di addetti, spente linee produttive in grado di generare 175 miliardi di euro di esportazioni.

Il provvedimento del Governo è dunque assai più pervasivo e stringente sulla metalmeccanica in particolare che non sull'industria in generale, ferma da questa mattina al 70 per cento. «Il punto – riflette il presidente di Federmeccanica, Alberto Dal Poz – è la consistenza e, insieme, la trasversalità della metalmeccanica. Questo settore innerva l'intera economia». Sulla consistenza, bastano poche cifre. La meccanica è l'asse portante della manifattura: 105mila aziende (un numero che include i laboratori artigiani, mentre le imprese associate a Federmeccanica sono 16mila), 1,6 milioni di addetti, 500 miliardi di euro di fatturato, 100 miliardi di valore aggiunto e 220 miliardi di export (con un attivo di 60 miliardi, essenziale per riequilibrare la bilancia commerciale italiana). La meccanica incide per l'8,1% sul valore aggiunto dell'intera economia e per il 47,7% su quello dell'industria manifatturiera; per il 6,1% sull'occupazione italiana e per il 42,2% su quella della manifattura; per la metà delle esportazioni nazionali.

La meccanica è, quindi, l'ossatura del nostro paesaggio industriale. Ma ne è anche l'innervatura. Se l'industria italiana è un "tessuto", la metalmeccanica non è soltanto la componente maggiore, ma ne è appunto l'"ordito". Nel suo caso, la

logica non è di filiera (al singolare). Nel suo caso la logica è di filiere (al plurale): filiere che si intrecciano, si sovrappongono e si ibridano. La meccanica è una sorta di lievito che è ovunque. «Il risultato – nota Dal Poz – è che spesso non c'è un settore prevalente di attività. Nell'impresa metalmeccanica standard esistono una diversificazione del fatturato per destinazione e una differenziazione delle tecnologie applicate che in periodi normali costituiscono un punto di forza e che, adesso, rischiano di trasformarsi nella causa della chiusura, anche delle aziende che avrebbero delle ragioni per rimanere aperte. Una chiusura che può risultare nociva ai settori tenuti aperti dal Governo. Faccio un esempio: non è semplice per una azienda meccanica che ottiene il 5% dei propri ricavi dalle forniture al biomedicale definire i termini e i modi di richiesta alle autorità pubbliche di una apertura parziale, per potere garantire un particolare componente meccanico a una impresa di quel settore». Pensiamo ai camion che trasportano il cibo nei negozi di quartiere o nei supermercati: sono, naturalmente, fatti di elementi e sistemi meccanici. Oppure al latte, che va conservato in contenitori di acciaio inossidabile speciale. Pensiamo alle pompe dei respiratori nei reparti di rianimazione: contengono gomma ed elettronica, ma anche componenti meccanici. Nelle ore travagliate che hanno portato alla definizione di un metodo per la identificazione dei settori da mantenere in attività o no e per stabilire i criteri con cui chiedere le eccezioni caso per caso, non sembra essere stata presa in considerazione dal Governo e dal suo staff – o, magari, non era nota fin dall'inizio – la specifica natura della meccanica e la sua funzione negli equilibri della manifattura italiana.

© RIPRODUZIONE SERVATA

Paolo Bricco

Attività essenziali, vietato fermarsi

Il decreto legge. Il Governo impone a servizi e imprese l'obbligo di restare aperti. Il provvedimento in Gazzetta

Le multe. Possibile ottenere lo sconto del 30% alla sanzione pagando entro trenta giorni dalla notifica del verbale

roma

Tutte le attività essenziali per far fronte all'emergenza potranno vedersi rivolgere il divieto di chiusura. Una precettazione per decreto legge arriva nel testo finale delle misure quadro firmate dal Capo dello Stato e pubblicate ieri sulla Gazzetta Ufficiale. Riscritta completamente anche la norma che disciplina i rapporti fra le limitazioni adottate dal Governo e quelle che potranno introdurre Regioni e Comuni. Come anticipato ieri su queste pagine i governatori potranno, come già accade oggi, introdurre misure ulteriormente restrittive rispetto a quelle dello stato centrale, con la precisazione che questa possibilità andrà esercitata esclusivamente nell'ambito delle attività di loro competenza e senza poter incidere sulle attività produttive.

Cambia anche il capitolo multe con due novità importanti: chi incappa nella sanzione amministrativa da 400 euro fino a 3mila euro potrà ottenere una riduzione del 30% pagando, almeno fino al 31 maggio 2020, nei 30 giorni successivi alla notifica o al verbale; viene inasprita la sanzione prevista dal testo unico delle leggi sanitarie per chi diffonde virus con l'arresto da 3 a 18 mesi e l'ammenda da 500 a 5mila euro. Confermato il carcere fino a cinque anni per chi non rispetta l'obbligo di quarantena.

Vietato fermarsi

Spinto anche dagli scioperi dei benzinai e dei lavoratori delle imprese rimaste aperte, risolti con un accordo in extremis (si veda pagina 2), il Governo si è dotato di un ulteriore scudo contro le serrate durante lo stato di emergenza, prevedendo che «può essere imposto lo svolgimento delle attività non oggetto di sospensione». Una precettazione che dovrà comunque risultare «assolutamente necessaria per assicurare l'effettività e la pubblica utilità» di queste attività non sospese. Sarà il prefetto ad adottare il provvedimento che impone l'obbligo di restare aperti dopo aver sentito, «senza formalità», le parti sociali.

Multe per chi viola le restrizioni

Il nuovo decreto legge riscrive completamente il sistema sanzionatorio per chi non rispetta le limitazioni e le misure di contenimento dell'epidemia. La multa per chi trasgredisce va da un minimo di 400 euro a un massimo di 3mila. Se poi si viene colti in piena violazione alla guida di un veicolo l'importo della multa è aumentato fino a un terzo.

Il decreto depenalizza, rispetto a quanto prevedeva il Dpcm dell'11 marzo scorso, le violazioni commesse nelle ultime due settimane dai circa 100mila cittadini sanzionati perché sporovvisti di autocertificazione o trovati a passeggio o fare sport senza rispettare le tre deroghe concesse per uscire di casa: lavoro, salute e necessità come fare la spesa o accudire familiari. Decade ogni accusa di reato e la multa di 206 comminata si riduce a 200 euro, ossia la «misura minima ridotta della metà».

Le limitazioni

Sono 29 in tutto le limitazioni e le sospensioni individuate dal decreto legge e che consentiranno al Governo di adottare nuovi Dpcm in un quadro normativo giuridicamente più solido. Potranno essere adottate per periodi «predeterminati» non superiori a 30 giorni e reiterabili fino al 31 luglio, termine dello stato di emergenza di sei mesi dichiarato dal Governo il 31 gennaio scorso. Le limitazioni, inoltre potranno essere rimodulate in aumento o in diminuzione secondo l'andamento dell'epidemia. Nella versione finale del decreto si conferma la possibilità per il prefetto di far rispettare sospensioni e misure di contenimento anche con l'utilizzo dell'esercito. Al personale militare verrà attribuita la qualifica di agente di pubblica sicurezza.

Il presidente del Consiglio o un ministro delegato dallo stesso Conte dovrà riferire ogni 15 giorni alla Camera ogni 15 giorni sulle misure che verranno via via introdotte per limitare movimenti delle persone, attività commerciali, professionali o produttive. Le restrizioni oggi in vigore fissate dai due Dpcm dell'11 e del 22 marzo resteranno in vigore per altri 10 giorni ossia fino al 4 aprile..

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

Gianni Trovati

«Pensioni, liquidità certa. Accesso veloce alla Cig»

Parla Pasquale Tridico (Inps). Per la cassa le aziende non dovranno presentare alcune relazione tecnica, solo l'elenco dei lavoratori beneficiari

Bonus. Dalla settimana prossima al via le domande per tutte le categorie con procedura unica. Il Pin si riceve sul cellulare, i pagamenti sull'Iban

L'emergenza sanitaria non determinerà alcun problema di liquidità per il pagamento delle pensioni e di tutte le prestazioni assolate da Inps. L'Istituto ha invece assicurato date in anticipo per l'incasso ai tanti anziani che ancora hanno l'abitudine di prelevarle in contante in Posta proprio per evitare situazioni di rischio contagio. Mentre per le imprese la richiesta della cassa integrazione sarà diretta con la clausola "Covid-19 nazionale". Lo spiega in quest'intervista al Sole24Ore il presidente dell'Istituto, Pasquale Tridico, alle prese in queste ore con la messa a punto degli ultimi canali di attivazione delle nuove tutele messe in campo con il dl Cura Italia. «Inps ha tutta la liquidità necessaria per le pensioni. In ogni caso può contare sui trasferimenti dello Stato. È bene dirlo in questo drammatico frangente per rassicurare il Paese. Il sistema di finanziamento a ripartizione, con i contributi versati che pagano le pensioni vigenti, è garantito in continuità dalla Tesoreria dello Stato anche quando c'è una sospensione temporanea delle contribuzioni».

Presidente in effetti i canali sono due: i trasferimenti a rendiconto e le anticipazioni su singole gestioni, che Inps può chiedere in caso di necessità. Nel 2017, per esempio, venne fatta una richiesta per 17 miliardi.

Esatto e si tratta di normali canali di finanziamento che lo Stato utilizza con Inps. Noi per fortuna non siamo nelle condizioni di chiedere anticipazioni perché per i prossimi mesi contiamo di avere cassa sufficiente. Tanto è vero che domani (oggi per chi legge; ndr) anticipiamo la data per il ritiro delle pensioni di aprile ai pensionati con cognome che parte con lettera A o B, venerdì potranno incassare quelli con le lettere C e D, sabato 28 marzo E e K e così via. E lo stesso meccanismo di anticipo lo garantiremo a fine aprile per le pensioni di maggio e a fine maggio per quelle di giugno come previsto dall'ordinanza della Protezione civile.

Come sta andando invece con le procedure per attivare i sussidi dell'emergenza?

Questa settimana chiudiamo con le ultime disposizioni operative, le circolari e i messaggi. Inps sta gestendo un pacchetto straordinario con 16 misure di tutela del valore di oltre 10 miliardi destinate a una platea di 11 milioni di cittadini. Per fare un paragone, l'anno scorso con il Reddito e la pensione di cittadinanza e con Quota 100 abbiamo gestito meno di 8 miliardi di prestazioni aggiuntive per circa 2 milioni e mezzo di beneficiari. Il Reddito di cittadinanza l'abbiamo implementato in due mesi queste nuovi interventi in dieci giorni.

Quando si potranno presentare le domande per i bonus?

Settimana prossima dal 31 marzo in poi. E si potrà farlo con una procedura unica di accesso unica con Pin semplificata. Chi non ha il Pin lo chiede sul nostro portale e riceve sul cellulare la parte completa del codice, saltiamo i tempi della spedizione postale. E questo vale per i bonus da 600 euro per le tutte le categorie indicate nel decreto: partite Iva, autonomi, agricoltori, turismo, spettacolo ma anche badanti, lavoratori occasionali, stagionali. Anche il nuovo bonus baby sitting, che dovrebbe riguardare una platea di 220mila beneficiari ha una procedura semplificata. Il bonus arriva a mille euro per le categorie degli operatori sanitari, degli ospedalieri e del personale delle Forze dell'ordine coinvolte nell'emergenza.

In che modo verranno effettuati i pagamenti?

I pagamenti dei cinque bonus/indennizzi del decreto Cura verranno pagati direttamente su Iban del beneficiario. Invece il bonus baby sitter si eroga attraverso una versione molto semplificata del Libretto famiglia, che verrà caricato direttamente dall'Inps su richiesta della famiglia per 600 euro (incrementati a 1.000 per personale ospedaliero) per permettere alla famiglia di pagare i voucher alla baby sitter.

E sulla cassa integrazione?

Le procedure sono già online, anche qui con codice Covid-19 semplificato. Sulla cassa in deroga le Regioni stanno definendo le ripartizioni territoriali, le risorse in campo sono per 3,3 miliardi, cui si aggiunge 1,8 miliardi per la cassa ordinaria e Fis. Le risorse sono sufficienti per assicurare tutte le aziende in crisi, per 9 settimane. Se la crisi perdura, cosa che scongiuriamo tutti, il governo ha già garantito che arriveranno nuovi finanziamenti. Le procedure sulla cassa ordinaria sono consolidate, tra l'istituto, le aziende e gli intermediari. La domanda può essere presentata per periodi decorrenti dal 23 febbraio 2020 al 31 agosto 2020, utilizzando la nuova causale denominata "Covid-19 nazionale". Le aziende non dovranno fornire alcuna prova in ordine alla transitorietà dell'evento e alla ripresa dell'attività lavorativa né, tantomeno, dimostrare la sussistenza del requisito di non imputabilità dell'evento stesso all'imprenditore o ai lavoratori. Conseguentemente, l'azienda non dovrà redigere e presentare in allegato alla domanda la relazione tecnica ma solo l'elenco dei lavoratori beneficiari. Le aziende potranno chiedere l'integrazione salariale per "Emergenza Covid-19 nazionale" anche se hanno già

presentato una domanda o hanno in corso un'autorizzazione con altra causale. Il periodo concesso con causale "Emergenza Covid-19 nazionale", infatti, prevarrà sulla precedente autorizzazione o sulla precedente domanda non ancora definita. Queste ultime saranno annullate d'ufficio per i periodi corrispondenti. La cassa in deroga è concessa con decreto delle Regioni. Le Regioni inviano all'Inps, in modalità telematica tramite SIP la lista dei beneficiari e si effettua pagamento diretto.

Si era equivocato sul click day per i bonus.

Infatti. Io parlerei di giorno di inizio per fare domanda. Non c'è fine e non c'è da fare nessuna corsa. I bonus partono ora e restano in campo per tutto il tempo necessario e saranno finanziati nuovamente se l'emergenza dovesse prolungarsi e con essa il lockdown in corso.

Parliamo dei nuovi congedi parentali Covid-19, secondo i dati tecnici potrebbero riguardare quasi un milione e 700mila persone.

Anche per questa misura di emergenza siamo operativi. Vale ricordare che si tratta di una alternativa al bonus e vale per lavoratori dipendenti, autonomi e per quelli iscritti alla gestione separata: 50% di retribuzione coperta per chi sta a casa ad accudire figli con età minore ai 12 anni e nessuna integrazione per chi ha figli di età superiore. Abbiamo già ricevuto oltre 100mila domande.

Per il nuovo congedo ex legge 104 per i lavoratori con un invalido da accudire, avete già ricevuto molte domande?

L'estensione è di 12 giorni, che sommati ai tre mensili già previsti fanno salire il permesso di assenza dal lavoro a 15 giorni, che possono essere chiesti anche in continuità a far conto dal 5 marzo scorso e fino a tutto il mese di aprile. Prevediamo una platea di circa 400mila persone e la misura è al momento finanziata per 590 milioni. Abbiamo riconosciuto la prestazione anche ai lavoratori con una disabilità propria, non solo per chi ha familiari da assistere.

Come sta lavorando Inps? Quanti dipendenti sono in smart working?

L'Inps sta facendo un notevole sforzo, e ringrazio tutti i dipendenti per il loro sacrificio. Tre nostri dipendenti sono morti, ed alle loro famiglie va il mio cordoglio. Siamo operativi con circa il 90% del personale in smart working, anche se le presenze sono un po' maggiori in sede centrale, a Roma. Sul territorio garantiamo il servizio in via telematica da ogni sede.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo

Cdp in campo per anticipare liquidità alle medie imprese

Risorse. Nel cda del 2 aprile misure per consentire l'erogazione diretta di finanziamenti sotto la soglia dei 25 milioni. Al lavoro con il Mef per rendere operative garanzie fino a 10 miliardi

La Cassa depositi e prestiti scende in campo per anticipare gli effetti delle misure adottate con il decreto Cura Italia che tardano a divenire operative per la necessità di decreti attuativi. La società guidata da Fabrizio Palermo ha in programma per il 2 aprile un cda: il management vorrebbe portare all'approvazione misure per consentire l'erogazione diretta di finanziamenti alle imprese anche di media dimensione. Oggi la società, attraverso la gestione separata alla quale fa capo la raccolta postale, può dare prestiti alle imprese con merito di credito adeguato, ma solo per importi superiori a 25 milioni di euro. L'operazione allo studio prevede di abbassare quella soglia a prestiti di dimensioni minori (dell'entità di alcuni milioni di euro) per ampliare la platea dei soggetti finanziabili e fornire liquidità al tessuto imprenditoriale. È solo un passo in avanti rispetto alle difficoltà enormi di un'economia bloccata, certo. Cdp nel frattempo è al lavoro con il ministero dell'Economia sul decreto attuativo dell'articolo 57 del Cura Italia, che introduce il meccanismo di riassicurazione: esso fa perno su uno stanziamento di 500 milioni, lo Stato fornisce una garanzia a Cdp che a sua volta garantisce le banche a favore delle imprese, medie e grandi, con un effetto leva fino a 10 miliardi. Il decreto è ancora in fase di redazione, ma i tempi non sembrano rapidissimi. Potrebbe passare sempre attraverso questo meccanismo il nuovo sistema di garanzie, fino al 90% dei finanziamenti, al quale il governo sta lavorando per supportare le imprese di tutte le dimensioni. Uno strumento potente con effetto leva da 100-200 miliardi, che richiederebbe però una copertura finanziaria da 5-10 miliardi (anche rifinanziando il fondo di 500 milioni dell'articolo 57). Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, ha spiegato che nuove misure saranno previste in un decreto legge ad aprile, con il quale verrà chiesta l'autorizzazione al Parlamento per sfiorare di nuovo il deficit. Dovrebbero essere introdotte garanzie indirette (modello Cdp), dirette (in Gran Bretagna vengono garantite le imprese e la Banca d'Inghilterra ha varato piano di finanziamento di commercial paper), ma anche mutui a tasso agevolato. Il problema non è lo sfioramento, ma la tensione sul debito pubblico e la difficoltà dello Stato di trovare acquirenti per nuove emissioni di titoli di Stato. Il negoziato

sulla possibilità di utilizzare i fondi del Mes o eventuali Coronabond si spiega anche con la necessità di fare fronte a queste esigenze per sostenere l'economia.

Nel frattempo il governo sta lavorando ad alcuni emendamenti per ampliare la portata del Cura Italia. Uno degli obiettivi è estendere le garanzie fornite dal Fondo per le Pmi, gestito da Mcc guidato dal Bernardo Mattarella, anche alle imprese medie (fino a 499 dipendenti); oggi queste possono accedere solo per portafoglio di investimenti (dunque operazioni in pool) e per finanziamenti per il 60% destinati a nuovi investimenti (quando oggi serve liquidità). Il fondo per le Pmi ha una leva di 12 volte: questo vuol dire che a fronte del sostegno pubblico per 1,5 miliardi, ha margini per supportare operazioni fino a 18 miliardi. Dovranno essere le Pmi ad attivarsi presso le banche che le finanziano: se rinegoziano prestiti non garantiti, potranno avere nuova finanza garantita per un valore pari al 110% mentre l'istituto ridurrà l'assorbimento patrimoniale dal 100% al 22 per cento. Oggi tra i requisiti per accedere c'è la necessità che il credito sia in bonis: tra gli emendamenti allo studio, però, è prevista la possibilità di ampliare la platea anche alle inadempienze probabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Laura Serafini

Famiglie, sanità, Pmi e grandi imprese: scudo da 2mila miliardi

Le misure. Assegni diretti da 1.200 dollari per gli americani, 2.400 a coppia più 500 dollari per figlio a carico. Fondo di stabilizzazione da 500 miliardi per le grandi corporation in difficoltà e oltre 300 per le aziende più piccole

Ci sono gli assegni per gli americani: 1.200 dollari a persona, 2.400 per coppia, 500 dollari per figlio a carico, a scalare sopra redditi di 75.000 dollari l'anno per gli individui o 150.000 per nucleo familiare. E ci sono 250 miliardi per chi è rimasto disoccupato. Ci sono fino a 367 miliardi per le piccole imprese, le più colpite. Altri 150 miliardi per aiutare autorità statali e locali in trincea. Ancora, 130 miliardi per ospedali inondati di pazienti. E 500 miliardi in uno speciale fondo del Tesoro per prestiti a industrie e aziende in affanno, accessibile anche a Stati e municipalità.

Sono le voci del pacchetto straordinario da duemila miliardi di dollari, il più grande, in termini assoluti, mai concepito dagli Stati Uniti. Quasi metà dell'intero budget federale di un anno e più del doppio del piano scattato all'indomani della grande recessione e crisi finanziaria nel 2008. Tutti assieme, in 800 pagine, questi capitoli compongono il piano degli Stati Uniti per alleviare l'assalto, all'economia e al sistema sanitario, della pandemia da coronavirus. E l'obiettivo citato dall'amministrazione Trump è, in realtà, ancora più ambizioso delle cifre date: si spera che possa avere un impatto allargato, generando attività economica per quattromila miliardi. Un voto sul disegno di legge era atteso ieri notte al Senato per poi passare alla Camera.

L'effetto a catena degli aiuti potrebbe però essere cruciale per il suo successo. Il presidente del Senato, il repubblicano Mitch McConnell, ha descritto il maxi-provvedimento come «un investimento da guerra, aiuti, non uno stimolo». Ma le dimensioni del pacchetto non sono ancora da New Deal, da timori di Grande Depressione. Lo stanziamento rappresenta circa il 9% del Pil, più del 5,7% del Recovery Act di dodici anni or sono quanto lontano da un New Deal che, stando alla Federal Reserve di St. Louis, negli anni Trenta mosse nell'insieme risorse equivalenti al 40% del Pil del 1929.

Allarme, polemiche e possibilità che presto serva fare di più e meglio sono così filtrate ancor prima di un'approvazione formale del piano. Lo stato epicentro della pandemia negli Usa, New York, ha denunciato il piano come tuttora «terribile» perché gli aiuti che dovrebbe ricevere - 3,8 miliardi - appaiono insufficienti. E se i

soccorsi al sistema sanitario sono stati definiti un Piano Marshall per gli ospedali, alcuni senatori hanno ammesso che occorrerà stanziare ulteriori fondi per l'assistenza.

Il piano emerso dal compromesso tra Casa Bianca, repubblicani e democratici introduce, su spinta dell'opposizione, una serie di garanzie sull'uso dei fondi da parte della Corporate America. I bailout aziendali sostenuti dal Tesoro dovranno essere trasparenti nella documentazione, con la supervisione di un ispettore generale e di una commissione parlamentare. Quello speciale fondo prevede che la Fed possa usarlo a leva per i prestiti, 425 miliardi a disposizione nell'assistere i comparti colpiti e 75 per aiuti più mirati. I principali beneficiari aziendali di soccorsi, a conti fatti, comprendono le compagnie aeree con 50 miliardi; i voli cargo con 8 miliardi; gruppi essenziali alla sicurezza nazionale con 17 miliardi. Tra le ulteriori salvaguardie, nessun aiuto finirà a società controllate dal presidente Donald Trump, da funzionari della Casa Bianca o da esponenti del Congresso. Le imprese che ricevono prestiti e aiuti dal contribuente non potranno utilizzarli per buyback, riacquisti di titoli propri a difesa di quotazioni azionarie. Fino all'anno successivo alla restituzione dei prestiti non potranno inoltre finanziare, oltre a buyback, i dividendi. Dovranno limitare per due anni gli incrementi nei compensi di dirigenti e dipendenti a elevato salario. E sottoscriveranno impegni a preservare i livelli di impieghi pre-crisi.

Per famiglie e lavoratori, accanto al supporto diretto al reddito, i soccorsi prenderanno la forma di un rafforzamento e una estensione della rete di sussidi di disoccupazione: scatterà un aumento secco di 600 dollari a settimana per almeno quattro mesi, rispetto a sussidi medi al momento pari a 385 dollari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Valsania

L'INFORMATIVA

Conte non chiama le opposizioni «I bilanci si faranno dopo»

*Ma Palazzo Chigi precisa: il premier favorevole ai tavoli misti chiesti da Pd e Iv
Il presidente del Consiglio conferma: ad aprile lo scudo per le imprese strategiche*

Roma

«Del senno del poi son piene le fosse». Giuseppe Conte, nella sua prima informativa urgente alla Camera dallo scoppio dell'epidemia di coronavirus, usa il proverbio citato da Manzoni nei Promessi sposi per invitare a posticipare ogni valutazione sull'operato del Governo davanti a «una sfida senza precedenti, sanitaria, economica e sociale». «La storia domani ci giudicherà, verrà il tempo dei bilanci, tutti avranno la possibilità di sindacare», assicura il premier. «Ma oggi è il tempo dell'azione e della responsabilità».

Conte gioca soprattutto in difesa. Esordisce commosso ammettendo la «prova durissima» che il Paese sta affrontando, i «giorni terribili per la comunità nazionale». L'Aula di Montecitorio, con un sesto dei deputati per gruppo, molti con mascherine e guanti, accoglie con un lungo applauso il passaggio che il premier dedica alle vittime e in particolare a Bergamo: «Non avremmo mai pensato, qui, di questi tempi, di guardare immagini in cui sfilano file di autocarri dell'Esercito carichi di bare dei nostri concittadini».

Ma da Conte non arriva quella mano tesa alle opposizioni che alcuni si aspettavano. Si dice «consapevole della necessità di un doveroso coinvolgimento del Parlamento» e ricorda come nel decreto legge appena approvato dal Consiglio dei ministri si preveda l'obbligo per l'Esecutivo di riferire ogni 15 giorni alle Camere. Non fa però cenno all'esigenza di un dialogo con il centrodestra. Nel suo intervento il leghista Guido Guidesi, di Codogno, glielo fa notare: «Non si può soltanto chiedere di evitare le polemiche». E dalla maggioranza il capigruppo del Pd, Graziano Delrio, e di Italia Viva, Maria Elena Boschi, lanciano un appello chiaro alla collaborazione. «Il Governo apra tavoli costanti e permanenti con l'opposizione sui temi fondamentali: uniti nella responsabilità», scandisce Delrio, in linea con la richiesta di «concordia operativa» giunta martedì da Goffredo Bettini, consigliere del segretario Zingaretti, e condivisa da Dario Franceschini.

Conte non può sottrarsi, visti anche i ripetuti richiami del presidente Mattarella all'unità. «È assolutamente favorevole alla proposta», confermano in serata da

Palazzo Chigi. Ma è chiara la resistenza di fondo: il timore che dietro l'operazione possa celarsi l'ombra di un governissimo. E di una defenestrazione. Alla Camera il premier preferisce concentrarsi sull'emergenza e sul lavoro svolto. Garantisce che gli interventi si sono basati sulle valutazioni del comitato tecnico-scientifico. Difende il ricorso ai Dpcm («Lo strumento giuridico più idoneo, perché agile e flessibile»). Ammette la difficoltà di reperire guanti e mascherine, perché «la produzione è dislocata prevalentemente all'estero». Snocciola i dati dello sforzo sugli ospedali, la call per medici e infermieri.

Riconosce infine la sofferenza di famiglie e imprese, la recessione che ci aspetta. Al Dl «cura Italia» da 25 miliardi ne seguirà un altro di almeno pari entità «per incrementare il sostegno al credito e alla liquidità». Saranno lì le norme sul golden power per «proteggere con ogni mezzo i più preziosi asset di questo Paese». Ma per la ricostruzione serve che l'Europa marci subito compatta sul piano sanitario ed economico. È a Bruxelles che si gioca la partita cruciale. «L'Italia lavora alla creazione di strumenti di debito comuni dell'Eurozona», dice Conte. Misure straordinarie per una crisi straordinaria. Non cita il divisivo Mes, su cui Matteo Salvini e Giorgia Meloni alzano le barricate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manuela Perrone

RICHIESTE AL GOVERNO

Allarme liquidità per i negozi di moda

Zero entrate, spese fisse elevate: necessario il rinvio di tasse, affitti e contributi

Non poteva esserci periodo dell'anno più complicato per fronteggiare un'interruzione delle attività produttive e commerciali per la lunga e complessa filiera del tessile-moda-abbigliamento, un comparto da 95,5 miliardi di fatturato, composto di 66mila imprese e che dà lavoro, direttamente, a circa 600mila persone. Da qui il grido d'allarme di tutte le associazioni di settore, a cominciare da Confindustria Moda e Camera Moda, e di Camera Buyer (Cbi) che riunisce i principali retailer e rappresenta l'ultimo anello prima di arrivare al consumatore.

«Quando abbiamo dovuto chiudere i negozi, il 12 marzo, i saldi erano finiti da poco e in vetrina c'erano le collezioni per la primavera-estate, già tutte acquistate e pagate. Ma che in gran parte non saranno vendute – spiega Francesco Tombolini, presidente Camera dei Buyer, che raggruppa i principali multimarca di moda italiani –. Eravamo tutti reduci dalle settimane della moda di Milano e Parigi, dove abbiamo acquistato le collezioni per il prossimo autunno-inverno. In altre parole: abbiamo sostenuto solo uscite, a fronte di zero o quasi entrate. E dobbiamo continuare a pagare le spese fisse e naturalmente prenderci cura, per quanto possibile, dei nostri dipendenti».

La maggior parte dei negozi di moda italiani non si trovano nello strade dello shopping di lusso di Milano, Roma, Venezia, Firenze, bensì nelle piccole città e hanno una clientela in gran parte locale. «Le uniche vendite che si stanno facendo – precisa Tombolini – sono quelle online, per chi è ben attrezzato in questo senso. Ma qui c'è un altro problema: nell'ultimo decreto ci sono limitazioni anche per l'e-commerce di imprese sotto i 10 milioni di fatturato e potrebbe quindi venire a mancare persino questa boccata d'ossigeno. Non voglio usare giri di parole: l'Italia ha inventato il sistema moda come lo conosciamo oggi e deve trovare il modo di salvarlo, negozi compresi».

Al Governo Camera Buyer chiede alcune misure (elenco completo su www.ilsole24ore.com/moda), tra le quali: defiscalizzazione di tutte le entrate provenienti da vendite digitali, contributo del 50% sulla costruzione di team digitali e di creazione dei contenuti digitali, premio all'esportazione. «La proposta è che chiunque tra gli stakeholder della filiera esporti, possa fruire di un credito di imposta del 10% per tutte le vendite imponibili fuori dall'Italia – sottolinea

Tombolini –. Poi ci sono gli affitti: è opportuna una defiscalizzazione di tutti gli affitti commerciali per il comparto, dal 1° marzo 2020 al 1° marzo 2021, e ci vorrebbe la costituzione di un fondo di riserva negoziazione affitti».

Sul tema affitti ha fatto richieste precise anche Confindustria Moda, con una lettera alla presidenza del Consiglio firmata dal presidente Claudio Marenzi accanto a importanti marchi del settore. «Per la salvaguardia dell'intero settore, nonché in applicazione del principio di buona fede contrattuale, chiediamo la collaborazione e la comprensione di tutti i locatori nell'accogliere la richiesta di sospendere il pagamento dei canoni sino alla riapertura dei negozi (3 aprile, stando ai decreti a oggi in vigore, *ndr*) – ha scritto Marenzi –. Chiediamo inoltre la disponibilità a rinegoziare le condizioni economiche dei contratti di locazione e affitto fino a quando i normali flussi commerciali, turistici e residenziali non si saranno del tutto ristabiliti».

In allarme pure un'altra componente della filiera a valle, gli agenti di commercio. «Il settore delle showroom, degli agenti e distributori moda è stato completamente dimenticato nei decreti “cura Italia” – racconta Francesco Casile, titolare di uno dei più importanti showroom di Milano –. In Italia ci sono oltre 4.600 showroom, che danno lavoro a 14mila persone in un tipico contesto di piccola imprenditoria e lavoro autonomo. Non chiediamo soldi – conclude Casile –. Chiediamo solo di spostare più avanti, o di non farci pagare, alcune spese come contributi assistenziali e previdenziali dei dipendenti, Iva e tassa sui rifiuti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giulia Crivelli

EMERGENZA COVID-19 GIUSTIZIA

Manager di Spa o Srl fuori dai 600 euro Non rientrano tra i collaboratori

*La possibilità sembra bloccata dall'orientamento delle Sezioni unite
Beneficio possibile per artigiani e commercianti anche senza partita Iva*

Sono molti i quesiti che arrivano al forum del Sole24ore sull'attribuzione dell'indennità di 600 euro per marzo 2020 prevista dagli articolo 27 e 28 del Dl 18/2020. In attesa di conoscere l'orientamento dell'Inps, analizziamo alcuni aspetti critici.

L'articolo 27 disciplina l'accesso al bonus per i «liberi professionisti titolari di partita attiva al 23 febbraio 2020» e i «lavoratori titolari di collaborazione coordinata e continuativa attiva alla stessa data». Ulteriori condizioni (valide anche per l'articolo 28) richieste sono il non essere titolari di pensione e non essere iscritti ad altre forme previdenziali obbligatorie. Con il messaggio 88 del 20 marzo l'Inps ha precisato che possono accedere al bonus di 600 euro anche «i partecipanti agli studi associati e alle società semplici con attività di lavoro autonomo di cui all'articolo 53, comma 1 del Tuir».

In relazione all'articolo 27 molti chiedono se tra i co.co.co. che possono accedere al bonus, rientrano anche gli amministratori di società di capitali, iscritti alla Gestione separata. Al riguardo va detto che la Cassazione, a Sezioni unite (sentenza 1545/2017), ha sancito che il rapporto esistente tra amministratore e società non rientra tra i rapporti di co.co.co. trattandosi di un rapporto «societario». Per questa via l'accesso sembrerebbe bloccato.

L'indennità prevista dall'articolo 28 è riconosciuta ai «lavoratori autonomi» iscritti alle gestioni speciali dell'Ago nella quale rientrano anche artigiani e commercianti (oltre a coltivatori diretti, coloni e mezzadri).

Il principale dubbio è se questa indennità possa competere anche ai soci che prestano la propria opera in via esclusiva o prevalente in società (di persone e capitali) iscritti all'Inps. Né la relazione di accompagnamento né la relazione tecnica contribuiscono a risolvere il problema.

L'obiezione di chi sostiene che il presupposto per accedere al bonus è che si debba trattare di una partita Iva individuale, si basa sul fatto che l'incipit dell'articolo prevede: «Ai lavoratori autonomi iscritti alle gestioni ...è riconosciuta ...».

Ma , a differenza dell'articolo 27 in cui si prevede espressamente che il richiedente sia titolare di una partita Iva, nell'articolo 28 non c'è una precisazione analoga. Anche il messaggio Inps 1288 del 20 marzo scorso, parla genericamente di lavoratori autonomi iscritti alle gestioni artigiani/commercianti, senza precisare, il necessario possesso della partita Iva, il che farebbe supporre una fruibilità più generale. Inoltre non vi è dubbio che il socio di una Snc artigiana (ad esempio) è un lavoratore autonomo (imprenditore), pur esercitando l'attività in forma collettiva.

Infine, se il bonus è finalizzato a ristornare da parte dell'Inps parte (modesta) degli effetti negativi economici patiti nel mese di marzo da artigiani e commercianti per effetto della pandemia , sarebbe ingiusto distinguere tra chi esercita l'attività individuale e chi ha scelto la forma collettiva.

Queste considerazioni farebbero supporre che il requisito potrebbe essere la mera iscrizione del richiedente agli elenchi Inps, anche se socio di società. Ed in tempi così difficili per gli operatori commerciali è auspicabile che l'interpretazione dell'istituto di previdenza vada in questa direzione.

Convince meno l'attribuzione del bonus anche ai collaboratori e/o ai coadiutori familiari dell'imprenditore individuale non trattandosi, in questi casi, di "lavoratori autonomi" secondo un'interpretazione strettamente letterale della norma.

Si segnala, in conclusione, che la corresponsione del bonus prescinde dal fatto che l'attività esercitata dal richiedente, rientri o meno tra quelle sospese nel mese di marzo (come, invece, per il bonus locazioni , in base all'articolo 65 del Dl).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lorenzo Pegorin

Gian Paolo Ranocchi

la moratoria

Fino a giugno stop a pignoramenti ed esecuzioni

I chiarimenti forniti nelle Faq dell'agenzia delle Entrate-Riscossione

Divieto di notifica delle cartelle di pagamento dall'8 marzo al 31 maggio 2020. Disco rosso all'attivazione di misure cautelari ed esecutive durante il medesimo periodo di tempo. Possibilità di rateizzare le cartelle in scadenza in pendenza della moratoria, con istanza da presentare entro giugno. Sono alcuni chiarimenti delle Faq di agenzia Entrate-Riscossione sull'articolo 68 del Dl 18/20 (si veda «Il Sole 24 Ore» del 21 marzo).

In forza della modifica del decreto «cura Italia», sono senz'altro sospese tutte le rate delle dilazioni con l'agente della riscossione in scadenza tra l'8 marzo e il 31 maggio. Non rilevano né la natura dell'entrata (tributaria o non) né l'ente creditore (agenzia delle Entrate, Inps, comuni eccetera). Sono incluse inoltre tanto le rateazioni derivanti da cartelle quanto quelle rivenienti dall'affidamento di accertamento esecutivi e avvisi di addebito.

Con il richiamo all'articolo 12 del Dlgs 159/2015, inoltre, opera il divieto di notificare, neppure tramite pec, le cartelle di pagamento nel corso del periodo di sospensione.

Le Faq dell'Agenzia hanno inoltre precisato che la moratoria non riguarda solo le dilazioni in corso ma anche le procedure cautelari ed esecutive. Quindi l'agente della riscossione non può disporre l'iscrizione di fermi amministrativi dei veicoli e di ipoteche né promuovere pignoramenti, anche presso terzi. Ciò significa, in sostanza, che la moratoria riguarda tanto i piani di rientro in corso quanto gli importi scaduti all'8 marzo. Le ipoteche e i fermi già iscritti conservano validità sino all'estinzione del carico affidato. Nelle Faq nulla viene rilevato in merito alle procedure esecutive già avviate prima dell'8 marzo. Il riferimento è, in particolare, al pignoramento presso terzi, avente a oggetto ad esempio lo stipendio, il canone di locazione o il conto bancario. Si è tuttavia dell'opinione che anche queste procedure non dovrebbero proseguire. Per le cartelle già scadute, che pure secondo l'Agenzia ricadono nella sfera di operatività della nuova disposizione, non esiste tecnicamente «un versamento in scadenza» nel periodo dall'8 marzo al 31 maggio. Si ritiene pertanto che il blocco delle attività debba riguardare, in via generale, tutte le somme esigibili nel predetto arco temporale. Se così è, ma allo stato manca una conferma ufficiale, allora anche le attività esecutive in corso dovrebbero essere

fermate. Allo scopo, occorrerebbe però che l'Ader comunicasse quanto prima in via ufficiale la moratoria allo scopo di avvertire il terzo pignorato di non provvedere alla trattenuta in capo al debitore affidato. Si pensi al pignoramento dello stipendio che non si sia esaurito con una sola trattenuta.

Gli importi sospesi devono essere versati in un'unica soluzione entro giugno. Le FAQ rilevano in proposito che, in caso di cartella in scadenza nella fase di sospensione, si potrà chiedere comunque la dilazione, in base all'articolo 19 del Dpr 602/1973. Si è tuttavia dell'opinione che la norma non impedisca di chiedere per la prima volta una dilazione per somme già scadute all'8 marzo. Ciò che non si può rateizzare a giugno sono solo le rate sospese non anche gli importi esigibili e mai rateizzati prima. Anche per gli affidamenti per i quali sono già scaduti i termini di pagamento, che non siano mai stati oggetto di piani di rientro, potrà essere presentata domanda di rateazione entro il prossimo mese di giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luigi Lovecchio

EMERGENZA COVID-19 LAVORO E WELFARE

Con il bonus baby sitter si può pagare anche la collaboratrice già a contratto

*Importo utilizzabile per retribuire le eventuali ore aggiuntive lavorate
Per i liberi professionisti domanda all'Inps e conferma dalla Cassa di previdenza*

Il bonus baby sitter da 600 euro (1.000 euro per alcune categorie di lavoratori) potrà essere usato anche per retribuire le ore aggiuntive della collaboratrice domestica già contrattualizzata. Tuttavia le domande saranno accettate in ordine di arrivo e fino a esaurimento dei fondi disponibili. Le richieste presentate a Inps dopo il raggiungimento del plafond disponibile saranno messe in stand-by in attesa di eventuali nuove risorse.

In attesa che si apra la procedura per la presentazione delle domande, è opportuno che le famiglie interessate verifichino il possesso dei requisiti richiesti ed elencati nella circolare Inps 44/2020 (si veda anche il Sole 24 Ore di ieri).

Il bonus è incompatibile con il congedo parentale da 15 giorni introdotto sempre con il decreto legge cura Italia. Nella circolare 45/2020 relativa ai congedi (si veda articolo qui sotto) è stato precisato che l'eventuale domanda per i servizi di baby-sitting inviata dal genitore appartenente a un nucleo familiare in cui sia già in corso di fruizione un congedo parentale "standard" ma che, in quanto fruito nel periodo disciplinato di chiusura delle scuole viene convertito automaticamente in "congedo Covid-19", verrà respinta. Si deve trattare di un congedo richiesto da un lavoratore dipendente, dato che quelli degli iscritti alla gestione separata o a quelle degli autonomi dell'Inps non vengono trasformati. Al contrario, quindi, seppur non esplicitato da Inps, un congedo già in corso che rimane "standard" in quanto chiesto da un iscritto alle gestioni degli autonomi o separata dell'Inps, può convivere con il contributo per la baby sitter.

Inoltre, il bonus può essere erogato solo se in famiglia l'altro genitore non beneficia già di strumenti di sostegno al reddito in caso di sospensione o cessazione dell'attività lavorativa, quali cassa integrazione ordinaria o in deroga, assegno dei fondi di solidarietà, Naspi o se è disoccupato o comunque non lavora.

È inoltre riconosciuto anche in caso di adozioni e affidi. A questo riguardo Inps precisa che, in base alla norma, il contributo spetta ai genitori naturali ma anche a quelli affidatari e per quanto riguarda le adozioni il bambino deve essere entrato nel

nucleo familiare prima del 5 marzo, data di sospensione dei servizi scolastici sul territorio nazionale.

La domanda potrà essere presentata tramite sito internet e call center Inps oppure affidandosi ai patronati. Ricordiamo che i beneficiari sono i lavoratori dipendenti del settore privato, gli iscritti alla gestione separata e a quelle degli autonomi dell'Inps, nonché alcuni comparti del lavoro pubblico. Inoltre, lo possono chiedere anche i liberi professionisti con Albo iscritti alle relative Casse di previdenza. Costoro presentano domanda all'Inps, quest'ultimo chiede conferma dell'iscrizione alla relativa Cassa, e poi eroga l'importo prenotato.

Dato però che la somma sarà caricata sul libretto famiglia, chi ancora non lo avesse attivato deve farlo al più presto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Matteo Prioschi

assenze

Permessi 104 aggiuntivi anche ai lavoratori disabili

Congedi parentali fruibili anche in attesa di presentare la domanda

I dodici giorni aggiuntivi di permessi previsti dalla legge 104 sono riconosciuti sia ai lavoratori disabili che a quelli che assistono un figlio o un familiare disabile. Con la circolare 45/2020 pubblicata ieri, Inps corregge la precedente interpretazione dell'articolo 24 del Dl 18/2020 fornita con il messaggio 1281/2020, secondo cui i lavoratori disabili erano esclusi dalla maggiorazione (si veda Il Sole 24 ore del 21 marzo).

I dodici giorni possono essere fruiti nei mesi di marzo e aprile, consecutivamente o suddividendoli in base alle necessità e sono in aggiunta ai 3 giorni per ogni mese già previsti dalla legge. Tutti i permessi, inoltre, sono frazionabili in ore secondo le regole già indicate nei messaggi 16866/2007 e 3114/2018. Nella circolare viene affermato che se un lavoratore assiste più persone disabili, oppure è un disabile che assiste un altro disabile, può cumulare anche le giornate aggiuntive (arrivando per esempio a 18+18 in due mesi).

Per quanto riguarda invece i congedi parentali speciali della durata di 15 giorni da fruire a partire dal 5 marzo nel periodo di chiusura delle scuole, la circolare non si discosta da quanto già indicato nel messaggio 1281/2020. Quindi indennizzo al 50% della retribuzione o del reddito per chi ha bambini fino a 12 anni di età o con handicap grave senza limite di età, e senza indennizzo per bambini oltre 12 anni e fino a 16. Nella circolare, però, non è stato indicato come calcolare l'età, a differenza di quanto fatto nella circolare 44/2020 pubblicata ieri relativa al bonus baby sitter. Si presume che il criterio sia lo stesso e quindi i 12 e i 16 anni non devono essere stati compiuti al 5 marzo, giorno di chiusura dei servizi scolastici.

Questo congedo non può essere fruito a ore ed è incompatibile con eventuali strumenti di sostegno al reddito fruiti dall'altro genitore per riduzione o sospensione dell'attività o se quest'ultimo non lavora. La circolare conferma che per alcune categorie di lavoratori la domanda può già essere inviata, mentre altri devono attendere l'implementazione delle procedure. Questi ultimi possono comunque fruire dei congedi (con erogazione della relativa indennità da parte del datore di lavoro se si tratta di dipendenti) e presentare la domanda successivamente. Tuttavia, dato che l'accoglimento delle richieste è soggetto al limite di budget

complessivo, le richieste potrebbero anche essere respinte. Ma non viene indicata quale procedura seguire in tal caso e come a quel punto i giorni di assenza devono essere considerati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

M.Pri.

L'EMERGENZA CORONAVIRUS

Conte: "Dall'Ue aspetto azioni straordinarie" Si salda il patto con Macron per gli Eurobond

Oggi il Consiglio europeo: lettera di nove Stati per spingere nuovi strumenti finanziari. I dubbi della Germania

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

«Dobbiamo lavorare a uno strumento di debito comune emesso da una delle istituzioni europee». La richiesta che arriverà oggi sul tavolo del Consiglio europeo è la stessa avanzata una settimana fa da Giuseppe Conte, ma questa volta a sostenerla c'è una coalizione di nove governi. Su iniziativa italiana, otto capi di Stato e di governo di altrettanti Paesi Ue hanno firmato una lettera congiunta per chiedere ai loro partner europei di prendere «decisioni straordinarie» e di fare quel passo che l'Unione non è stata mai capace di fare: emettere Eurobond.

**La sponda di Draghi:
"Agire come in tempi
di guerra, bisogna
cambiare mentalità"**

Conte - che ieri in Parlamento ha annunciato un nuovo decreto da almeno 25 miliardi entro aprile - ha trovato sin da subito il sostegno di Emmanuel Macron, al quale si sono aggiunti i leader di Spagna, Portogallo, Slovenia, Belgio, Irlanda, Grecia e Lussemburgo. Un gruppo di Paesi che rappresenta circa la metà della popolazione Ue di cui fanno parte quattro dei sei fondatori dell'Unione. Il problema è che mancano gli altri due: Olanda e Germania. Che continuano a respingere la proposta Eurobond: gli olandesi con un'opposizione netta, i tedeschi con maggiore ambiguità.



Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, 55 anni, durante l'informativa di ieri alla Camera dei deputati

La discussione al summit di oggi (in videoconferenza) non sarà facile, anche perché andranno convinti tutti i 27 leader. Al momento l'idea non compare nella bozza di conclusioni del summit. Però a Roma e a Parigi sono convinti di aver aperto una breccia e spingono per trascinare verso di loro Angela Merkel. Non a caso la parola Eurobond non compare nella lettera in modo esplicito, ma si

parla di uno strumento utile a «finanziare gli investimenti necessari nei sistemi sanitari e per misure temporanee per proteggere le nostre economie e i nostri sistemi sociali». Anche Christine Lagarde, durante l'Eurogruppo di martedì sera, aveva caldeggiato l'ipotesi Eurobond come misura a tantum e limitata nel tempo.

Il suo predecessore, Mario Draghi, ieri ha scritto un articolo

sul *Financial Times* per dire che la pandemia da Coronavirus «è una tragedia potenzialmente dalle dimensioni bibliche» e che «di fronte a circostanze imprevedute un cambiamento di mentalità è necessario come lo sarebbe in tempi di guerra». Secondo l'ex presidente della Bce i livelli del debito pubblico aumenteranno e questa diventerà una delle caratteristiche delle nostre

GIUSEPPE CONTE
PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO



**Stiamo lavorando
a un nuovo decreto
di almeno 25 miliardi
per garantire liquidità
e credito al Paese**

economie. Perciò lancia un avvertimento ai governi: «Il costo dell'esitazione può essere irreversibile». Parole che fanno il paio con il discorso pronunciato in Parlamento da Giuseppe Conte. «A un'emergenza straordinaria è indispensabile rispondere con misure straordinarie. Risposte anche corrette, risposte anche unitarie, ma tardive, saranno del tutto inutili».

Dopo aver annunciato un nuovo piano di acquisti da 750 miliardi, la Bce è convinta che servano altre misure. Per questo da Francoforte filtra la notizia che l'Eurotower sarebbe pronta ad attivare il piano Omt per l'acquisto illimitato di titoli. Un super-bazooka che però richiederebbe l'intervento del Fondo Salva-Stati, magari proprio attraverso quelle linee di credito precauzionali che al momento restano una delle ipotesi più concrete sul tavolo. Si tratterebbe di mettere a disposizione dei Paesi che ne hanno bisogno linee di credito pari al 2% del loro Pil, nel caso italiano 36 miliardi di euro, per finanziare le spese direttamente collegate all'emergenza. Certo, restano le enormi divergenze tra i governi sulle condizionalità dei prestiti (l'Italia non le vuole, per i falchi sono una condizione imprescindibile), ma Mario Centeno ha assicurato che entro il 5 aprile l'Eurogruppo presenterà una proposta dettagliata. Oggi il Consiglio europeo darà il mandato a Centeno per continuare a lavorare su questa strada, senza però entrare nei dettagli tecnici. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa spezza l'asse franco-tedesco. "Non ci accontentiamo della solidarietà politica"

La mossa del premier per provare a mettere all'angolo la cancelliera

RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Dopo, sarà un disastro. L'economia italiana potrebbe collassare trascinando dietro di sé le interconnessioni tipiche del mercato unico. «Lasciarci da soli sarebbe di fatto la fine dell'Europa». La drammaticità con la quale Giuseppe Conte ha affrontato questi scenari assieme ai suoi più stretti consiglieri, ai dirigenti del ministero dell'Economia e di Bankitalia, dà l'idea del tono di urgenza contenuto nella lettera al presidente del Consiglio europeo, Charles Michel, alla vigilia del-

la riunione dei 27 leader. Una lettera voluta da Conte e firmata da altri otto Paesi dell'Ue, comprese Francia e Spagna. È il tutto per tutto dell'Italia, che da giorni muove la diplomazia per ottenere anche sul piano della politica fiscale quanto ottenuto su quello monetario dalla Bce con il Quantitative easing di 750 miliardi.

L'obiettivo sono gli eurobond, ribattezzati coronabond, perché l'emergenza del momento ridefinisce priorità, regole e nomi. È un tentativo, per ora. E, nei fatti, lo schieramento dei Paesi è quello classico quando si discute di leve finanziarie europee: Sud contro Nord. Il contesto però è diverso, siamo all'alba di una crisi che potreb-

be essere letale per l'Unione. E la presenza della Francia, spiegano da Palazzo Chigi, è cruciale. Non perché già altre volte non sia stata al fianco dell'Italia, ma perché nella solennità tragica del momento va a spezzare

Sul Mes il premier non ha gradito l'altolà del Movimento 5 stelle: solo equivoci

l'asse franco-tedesco, mettendo di fatto la cancelliera in una posizione complicata. Secondo fonti di governo, nella telefonata della scorsa settimana, Merkel ha garantito tutto il soste-

gno possibile all'Italia. Un sostegno politico, però, che si ferma un attimo prima della disponibilità a incrinare il tabù della divisione europea del debito. Conte ha intercettato i tentennamenti della cancelliera, di fronte all'evidenza che questa non è una situazione normale. Ma - si chiede il premier - Merkel avrà il coraggio di mettersi contro i falchi tedeschi per i quali eurobond è una «parola fantasma» (copyright del ministro dell'Economia Peter Altmaier)? La pandemia è uno choc simmetrico che colpisce tutti per colpa di nessuno: è questo l'assunto di Conte e degli sherpa italiani a lavoro. Assieme a un altro, che oggi ribadirà al Consiglio europeo: «Se in ogni

dichiarazione delle massime istituzioni europee sentiamo evocare il "whatever it takes" ci aspettiamo che ci sia il "whatever"». A qualunque costo, sente ripetere Conte oggi, come disse nel 2012 Mario Draghi: «E allora che sia davvero "qualunque"». Vanno bene i 750 miliardi della Bce, va bene la sospensione del Patto di Stabilità, va bene l'ok agli aiuti di Stato, «ma non basta» sostiene il capo del governo. In altri termini, dirà Conte, «serve liquidità» per tenere in vita l'economia. Il modo si può trovare nei mille meandri negoziali. L'Italia ha intravisto una breccia nella politica fiscale europea. Le formule a cui si pensa sono due. O una ricapitalizzazione della Bei, la Banca europea degli investimenti, che però dovrebbe prima cambiare il proprio statuto, o l'utilizzo dei fondi del Mes. Sul Meccanismo europeo di stabilità Conte deve anche guardarsi dal fronte interno. Il premier non ha molto gradito che la fronda più sovranista del M5S si sia opposta all'utilizzo del Fondo Salva Stati. Una maldestra gestione della comunicazione ha fatto sì che passas-

se come linea ufficiale del Movimento, tra l'altro basata, secondo Palazzo Chigi, su un equivoco. Conte non ha mai detto di voler accedere al Mes in maniera cruda, ma «ai fondi del Mes». Che andrebbero però prima svincolati dalle dure condizioni di accesso previste, che di fatto commissarierebbero l'Italia, al solo scopo di combattere la recessione da coronavirus. In attesa di capire se si vincerà questa battaglia, il premier rilancia sul

I timori di Palazzo Chigi: "Lasciarci da soli sarebbe di fatto la fine dell'Europa"

finanziamento comune del debito. «No alla politica fiscale del si salvi chi può» è il senso della posizione italiana, forte della convinzione che la botta potrebbero pagarla tutti, in un mercato dove le grandi industrie automobilistiche tedesche dipendono ancora dalla componentistica prodotta in Italia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EMERGENZA CORONAVIRUS



Enrico Letta, 53 anni, è stato presidente del Consiglio dei ministri tra il 2013 e il 2014. Oggi insegna all'Istituto di affari internazionali di Parigi

ENRICO LETTA L'ex premier: "Bene l'intesa Roma-Parigi. E Merkel favorirà una soluzione"

“L'Europa ora rischia tutto Deve salvare l'economia o finirà in pasto alla destra”

INTERVISTA

MARCO ZATTERIN

La riflessione di fondo è «triste», ammette Enrico Letta. Dice che «si finisce per chiedersi quanti altri morti dovranno esserci perché Paesi Bassi e Austria si rendano conto che non è come la crisi finanziaria del 2008». Brutta sensazione, in effetti. Perché, ricorda l'ex premier trasferitosi all'Istituto di studi politici di Parigi, «non ci sono colpe di questo o quel Paese, non c'entrano i debiti e i deficit: stiamo attraversando una crisi sanitaria per la quale occorre una risposta collettiva dell'intera Unione». In caso contrario, il rischio è il collasso o quasi. Per l'Italia in cui avanzano gli euroscettici, equivarrebbe ad aiutare la destra di un Salvini che, sul virus, «le ha sbrigiate tutte».

Vertice europeo, oggi. Non a Bruxelles, bensì in teleconferenza. «Già questo la dice lunga», sottolinea Letta, impegnato nella sua casa romana a far quadrare calendari e fusi orari per le elezioni che ora si svolgono in streaming. «Mica vero che c'è più tempo libero», sorride prima di tuffarsi a parlare dei Ventisette che si ritrovano «a un tavolo virtuale» per affrontare l'epidemia che sta mettendo il pianeta in ginocchio. È allarmato, più che pessimista. Apprezza il lavoro dell'Italia ricongiuntasi con Parigi, e scommette sulla spinta della cancelliera di Berlino.

Presidente, avremo le risposte che Ecofin ed Eurogruppo non hanno dato?

«I leader si devono mettere la mano sulla coscienza, rendersi conto che la Storia li guarda ed è alla Storia che dovranno render conto. Questo vertice europeo è importante come quello convocato all'indomani della caduta del muro di Berlino o degli attacchi dell'11 settembre».

Molto dipende dalla Germania. Cosa si aspetta?

«Angela Merkel non può permettersi, per curriculum politico, di non prendere per mano il Consiglio e favorire una soluzione che non sia positiva. Sarei stupito di vederla sostenere le tesi di Weidmann e Rutte. Sono certo che non accadrà: si impegnerà per l'interesse di tutti».

L'Europa, stavolta, è davvero ad bivio esistenziale.

«È un momento chiave. L'Unione può dimostrare di essere l'unica via di uscita da questa crisi. Oppure può fallire e fornire ulteriori argomenti a chi si ritiene convinto della sua inutilità».

Al di là dei sogni, cosa può decidere il vertice?

«Per prima cosa deve assumersi la responsabilità della durata della crisi. Occorre un comportamento opposto a quello di Trump, che ha detto “ne saremo fuori a Pasqua” mentre sappiamo che non sarà così. Sinché non ci sarà un vaccino, il nostro stile di vita e la gestione dell'economia saranno profondamente modificati. La durata della crisi andrà oltre la semplice possibilità

di poter riprendere a uscire di casa. Per questo bisogna dire ai cittadini che si apre una fase non breve che prenderà almeno il 2020. E promettere che questi mesi saranno segnati da decisioni che daranno loro sollievo. Non dobbiamo essere “l'Europa dei no”, ma quella dei “si lunga durata”».

E la seconda mossa?

«Il Consiglio deve attribuire alla Commissione pieni poteri di coordinamento, impulso e gestione della solidarietà. Ho sempre pensato che la Bce sia essenziale, ma non sufficiente. Al suo fianco, va costruito un piano che metta insieme tutti i possibili strumenti e risorse - dal Mes ai fondi Bei - per farli arrivare all'economia reale in crisi. Bisogna farlo. Neanche Olanda e Austria non possono sentirsi al riparo. Questa crisi colpirà tutti e tutti avranno bisogno di sostegno».

Perché lassù nel Nord Europa non lo capiscono?

«Da sempre la loro filosofia è che la politica per la crescita è responsabilità degli Stati membri e non dell'Europa. È una logica che ho sempre rifiutato. Mi colpisce che gli olandesi facciano i britannici. Non è la loro storia, si sono sempre impegnati per portare avanti l'Unione. Spero cambino idea, e così i verdi austriaci, la cui posizione è incomprensibile. Non si tratta di buttare soldi. Non è crisi finanziaria, ma sanitaria».

Italia, Francia e altri sette si sono uniti. Era ora, no?

«È un segnale molto forte e pesante. Conferma quelle

che devono essere le naturali alleanze italiane. Se ripenso agli anni scorsi, al Conte-1 e a Salvini, rivedo che i rapporti più difficili li abbiamo avuti con Francia e Spagna. Così andiamo meglio».

Quali gli strumenti su cui lavorare, in prospettiva?

«Uno sono gli eurobond, l'altro sono i prestiti della Bei che creano un effetto leva ed è una cosa ottima. Possono dare grandi risultati».

Quanto alta è la possibilità che salti il progetto europeo?

«Da un punto di vista italiano, nulla mi stupirebbe. La crescita dell'euroscetticismo è impressionante. La fierrezza nazionale va interpretata positivamente, ma se diventa nazionalismo e chiusura ai vicini di casa è un'altra cosa, soprattutto se sigillare i confini diventa la principale priorità. Anche perché, i virus come i cambiamenti climatici, non sono si fermano alle frontiere».

Se l'Ue sbaglia, è possibile che in Italia vinca la destra?

«Sì. Ma sarebbe la destra che ha sbagliato tutto sull'emergenza. Salvini non ne ha azzeccata una, basta vedere i suoi video. Ha detto tutto e il suo contrario. Eppure, potrebbe ritrovarsi a beneficiare del regalo di una situazione gestita male dall'Europa».

Si rischia un eurocollasso?

«La nostra si chiama Unione e, questo, implica solidarietà. Se non ce n'è, viene meno il concetto stesso. Per questo il consiglio che s'inizia è drammatico».

L'altra faccia della meda-

ENRICO LETTA
EX PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO



Quanti altri morti ci vorranno per convincere Olanda e Austria che non è una crisi finanziaria?

Salvini non ne azzecca una. Eppure, potrebbe beneficiare di una situazione gestita male dall'Ue

glia è la campagna di immagine di Mosca e Pechino.

«La strategia cinese e russa di rendere visibili aiuti che sono simbolici (è la Bce che fa la differenza, sia chiaro, non loro), fa capire la posta in gioco. In questa scena, la volubilità dell'opinione pubblica italiana spaventa».

È divisa anche su Conte.

«Sul premier il giudizio non può che essere positivo. Il governo ha preso decisioni che daranno i loro frutti».

Salvini agita lo spettro di una rivolta sociale che magari farebbe comodo.

«In questo momento gli italiani stanno dimostrando grandissima solidarietà. È il Paese delle soluzioni limite. Chi soffia sul fuoco, sbaglia, perché gli italiani premiano sempre chi dà prova di responsabilità. Il centrodestra sbaglia a essere astioso e ringhioso. Tajani ha fatto meglio, con proposte concrete. Sarebbe meglio ascoltare il Capo dello Stato, incontrarsi e dialogare sulle cose concrete. Oggi c'è bisogno di unità».

Tutto potrebbe cambiare, fra qualche mese. C'è un suo ruolo attivo in vista?

«Sono un europeista che suona l'allarme perché non vorrei che ci isolassimo dall'Europa senza renderci conto che non sappiamo come è accaduto. L'opinione pubblica sta slittando verso euroscetticismo troppo forte. Il mio è un lavoro di parola, per far capire che la nostra casa è l'Europa».

Teme l'Italexit?

«È un'ipotesi prematura».

Davvero? Sui social è molto gettonata come ipotesi.

«Pensino a cosa sarebbe stato di noi se avessimo avuto la lira. Tutti i Salvini del Creato dovrebbero spiegarlo. Criticano tanto l'Italia. Dovrebbero guardare a come sta affrontando la crisi Trump. Fa tremare i polsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IERI

Ormai siamo ridotti a festeggiare il fatto che ieri sono morte “solo” 683 persone.

jena@lastampa.it

IL TACCUINO

L'ostilità di Berlino a condividere il debito

MARCELLO SORGI

Mentre il presidente del consiglio Giuseppe Conte annunciava ieri alla Camera - seduta a ranghi ridotti, presente un deputato su sei, per rispettare le distanze di sicurezza antivirus - un secondo intervento da 25 miliardi, in difesa degli asset strategici italiani e per sostenere i piani di soccorso, il ministro del tesoro tedesco Olaf Scholz, socialdemocratico, in piena intesa con il suo collega democristiano Peter Altmaier, ne comunicava uno da ben 156 miliardi, per sostenere le piccole e medie imprese tedesche e metterle in condizione di movimentare fino a 750 miliardi. Un piano “monstre”, secondo, per portata, solo a quello da duemila miliardi di dollari deciso da Trump mirato a mettere soldi nelle tasche degli americani e spingerli a far ripartire i consumi per evitare la gelata dell'economia Usa. Il piano tedesco - varato, va ricordato, mentre la Merkel continua a opporsi a qualsiasi livello nelle istituzioni europee a ogni ipotesi di intervento straordinario dell'Unione in favore dei Paesi membri più colpiti dalle conseguenze dell'epidemia - porterà il deficit di Berlino al 4 per cento, un punto sopra al limite dal Patto di stabilità, ormai sospeso.

«Possiamo permettercelo», ha commentato Scholz, prevenendo qualsiasi accusa alla Germania di predicare bene (quando resiste alle ipotesi di sfioramento dei limiti di bilancio dei governi del Sud Europa, tra cui l'Italia) e razzolare male (in casa propria). È il guaio è che il ministro tedesco ha ragione, nel senso che il suo Paese può tranquillamente decidere di aumentare il proprio indebitamento per evitare un crollo dell'economia in Germania, perché il debito pubblico e i titoli di Stato di Berlino sui mercati vengono accolti sempre bene, diversamente da quelli di Paesi in cui la soglia del debito ha già da tempo raggiunto il limite, come purtroppo quello italiano. In questo senso la posizione tedesca ha una sua coerenza: in casa nostra facciamo come vogliamo, ma di garantire a livello europeo i debiti di altri non ne vogliamo sapere. Ieri la presidente della Bce Christine Lagarde ha aperto alla richiesta di nove Paesi, tra cui Italia, Francia e Spagna, di un'emissione di Eurobond, che difficilmente, però, nella logica di Merkel e Scholz, avrà il “sì” tedesco. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EMERGENZA CORONAVIRUS

GRAZIANO DELRIO Il capogruppo Pd auspica un cambio di passo: "Ora le banche aiutino le imprese a non morire"

“Bene una commissione comune Ma no a un governo bipartisan”

INTERVISTA

CARLO BERTINI
ROMA

«**V**a bene una commissione speciale o una cabina di regia per concordare le leggi da varare, ma non stiamo facendo un governo insieme alle opposizioni. C'è il governo Conte che noi sosteniamo». Graziano Delrio, capogruppo alla Camera del Pd, smonta le aspirazioni di quanti, anche nella maggioranza, puntano su un governo bipartisan per scalzare il premier. E chiede che nella fase due «si facciano riforme radicali per far sì che le banche aiutino le imprese a non morire per colpa del virus».

Ieri un accordo del governo con i sindacati per scongiurare uno sciopero che non avrebbe fatto bene al Paese, ma anche un tentativo di dialogo tra capigruppo che ha prodotto un primo strappo maggioranza-opposizione al Senato. Si può votare il decreto "Cura Italia" in un clima da rissa?

«No, faccio una preghiera. Il Paese ha bisogno che tutti diano un contributo, ognuno mantenendo le sue peculiarità, con una grande collaborazione tra maggioranza e opposizione, altrimenti ne usciremo con minore fiducia nelle istituzioni. Spero che si creino le condizioni per una collaborazione sempre più stretta. E la maggioranza non può sentirsi autosufficiente. Sono certo che il governo sceglierà le forme per coinvolgere al massimo le forze politiche di opposizione. Ma è il Parlamento il luogo per il confronto. Siamo disponibili a esaminare i provvedimenti in un'ottica di vera ca-



Graziano Delrio, 59 anni, è il capogruppo del Partito democratico alla Camera

bina di regia comune». **Anche strutturata in modo permanente?**

«Se una commissione speciale con delegazioni di tutti i partiti non si ritiene sia la formula giusta, se ne possono trovare altre, come quella di relatori di maggioranza e opposizione che lavorino insieme. E se ci sarà spirito di collaborazione si potrà continuare a collaborare anche

dopo. Il che non vuol dire un governo tutti insieme. Che non è all'ordine del giorno. Noi vogliamo che il governo si apra al dialogo sempre più».

C'è chi dietro le quinte spende il nome di Mario Draghi. Con lui al timone il Pd accetterebbe le larghe intese per dare stabilità al Paese?

«Noi viviamo un'immensa emergenza e siamo grati al pre-

sidente Conte per la sua azione e per noi questo governo resta l'orizzonte. L'Italia ha grandissimi talenti ma non voglio parlare di altre prospettive».

Fino a quando la maggioranza potrà reggere in queste condizioni di emergenza?

«Io mi auguro che sfrutti questo momento per aumentare la sua coesione. Non solo può, ma deve reggere, il Paese ha bi-

GRAZIANO DELRIO
CAPOGRUPPO DEL PD
ALLA CAMERA



Il nome di Draghi? Noi siamo grati al premier Conte. Questo governo resta l'orizzonte

Mi auguro che la maggioranza usi questa emergenza per aumentare la sua coesione

Spero che da questa crisi ne usciremo con una finanza più amica: servono riforme radicali

L'Europa deve diventare il vero argine per le crisi: o sarà unita o non ci sarà più

sogno di tutto, meno che di instabilità».

Le è piaciuto il cambio di passo del premier per cercare un accordo più stretto col Parlamento?

«Sicuramente ho apprezzato e avevamo già deciso di intensificare il dialogo col governo. È ovvio che Conte ha dovuto varare tanti decreti e capiamo il lavoro complicato fatto. Però è eviden-

te che c'è bisogno di rafforzare il rapporto col Parlamento proprio quando le crisi diventano più difficili. Sono convinto che il cambio di passo farà bene ai provvedimenti del governo».

Salvini vuole far scivolare e intralciare la maggioranza su qualche norma del decreto economico approfittando delle assenze?

«Vedo che il dialogo è partito non bene, perché subito si sono proposti tanti emendamenti, che rischiano di penalizzare il tempo di dibattito alla Camera. Mi auguro che si trovino delle formule per gestire al meglio questo decreto economico, perché ne abbiamo bisogno e in fretta, per la cig, la protezione, le misure per gli autonomi. C'è tanto lavoro da fare e i cittadini sono in ginocchio». **Cosa servirà nella fase due, un maxi-risarcimento agli italiani?**

«Certo abbiamo bisogno di fornire massima liquidità alle imprese e alle famiglie. Spero che ne usciremo con una finanza più amica. Dobbiamo imparare la lezione e fare riforme radicali, affinché ci sia sempre più finanza al servizio di impresa e lavoro. Da subito sia fornita liquidità alle imprese. Lo sto pensando a riforme strutturali. Adeguando le regole bancarie a questa fase. E poi va fatto un investimento sul capitale umano nei beni comuni, Università, scuola e sanità».

L'Italia e altri Paesi si battono per gli Eurobond. Andremmo a gambe per aria sui mercati se non fossero istituiti come difesa comune dalle speculazioni. Lei crede che l'Europa stavolta ce la farà?

«Difficile prevederlo, ma certo è aumentata la consapevolezza: la Bce ha messo a disposizione una grande quantità di denaro. Adesso è il tempo della politica, gli eurobond possono fare in modo che la ripresa dell'Europa sia concepita insieme. O sarà più unita o l'Europa non ci sarà più. Con la sospensione del Patto di Stabilità e stimoli alla liquidità i grandi Paesi hanno compreso che l'Europa deve diventare il vero argine alle crisi mondiali e lo può fare solo se si doterà di strumenti rafforzati. Esperienza ci insegna che i virus e le grandi crisi finanziarie non hanno confini». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettera-denuncia di De Luca a Conte: da Roma neanche una mascherina

Virus, allarme degli 007 sul Sud “Rischio rivolte se si propaga”

IL CASO

FABIO MARTINI
ROMA

È un allarme tenuto scrupolosamente sotto traccia, come si conviene in casi delicati come questo. Ma è chiaro il senso del rapporto dei Servizi indirizzato alla presidenza del Consiglio e ai ministri competenti: se al Sud il contagio del coronavirus, anziché restare sotto controllo, dovesse allargarsi, in quelle regioni po-

trebbero manifestarsi seri problemi di ordine pubblico. Si tratta di un report top secret ma da quel che trapela il pericolo segnalato è quello di un'escalation, che partendo dalla fragilità e dal possibile collasso delle strutture ospedaliere, possa portare inizialmente a ribellioni legate alla carenza di assistenza e aggravate davanti a casi di «raccomandazioni», che in alcune realtà hanno una loro consistenza. E l'ultimo anello di questa escalation nel Sud potrebbe determinarsi con interferenze sempre possibili da parte della crimi-

nalità organizzata.

A questo allarme dei Servizi si aggiunge una lettera dai toni drammatici scritta da Vincenzo De Luca al presidente del Consiglio, una lettera nella quale il governatore della Campania, facendosi esplicitamente portavoce di tutto il Sud, arriva a scrivere che nel Mezzogiorno una crisi sul fronte del virus «sta per esplodere in maniera drammatica». E poi, in un crescendo allarmante: «I prossimi dieci giorni saranno da noi un inferno. Siamo alla vigilia di una espansione gravissima del contagio, al



Il governatore campano De Luca

limite della sostenibilità». E la principale ragione di questa sofferenza è così indicata da De Luca: rispetto alle richieste fatte pervenire al governo, la risposta è stata: «Zero ventilatori polmonari; zero mascherine P3; zero dispositivi medici di protezione».

E d'altra parte Vincenzo De Luca - da anni celebre per la spavalderia e per i suoi toni pa-

radossali e teatrali ma anche per il decisionismo - con le sue ordinanze hard ha puntualmente anticipato il governo nelle tre svolte decisive: chiusura delle scuole, blindatura totale, supporto dell'esercito.

E anche se De Luca si è guadagnato una credibilità che non sembra intenzionato a dissipare con uno dei suoi «numeri», è pur vero che la lettera a Conte (oltretutto ai ministri Speranza, Provenzano e Boccia) contiene accenti così drammatici da renderne problematica non tanto la comprensione, ma semmai l'interpretazione autentica. L'incipit: «Il richiamo a numeri più contenuti di contagio al Nord, rischia di cancellare il fatto che non solo la crisi non è in via di soluzione, ma che al Sud sta per esplodere in maniera drammatica». Dopodiché De Luca arriva al dunque: «Per noi è questione di ore, non di giorni», «abbiamo fatto con

migliaia di operatori, sforzi giganteschi per poter reggere. Ma non si può scavare nella roccia con le mani nude».

De Luca sa che in Campania il picco è previsto a metà aprile e prova a giocare d'anticipo. Il Governatore entra nel dettaglio: «Dal punto di vista delle forniture essenziali per i nostri ospedali, in queste settimane da Roma non è arrivato quasi nulla. Il livello di sottovalutazione è gravissimo», perché «dopo aver creato decine di posti letto nuovi per la terapia intensiva, rischiamo di non poterli utilizzare per mancanza di forniture essenziali». E seguono i numeri: «A fronte di un impegno a inviare 225 ventilatori sui 400 richiesti, e 621 caschi C-PAP, non è arrivato nulla». E la conclusione ha toni allarmistici: «Permanendo questa nullità di forniture, non potremo fare altro che contare i nostri morti». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EMERGENZA CORONAVIRUS



LAPRESSE



Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi
A sinistra l'arrivo dei primi pazienti nel nuovo reparto di terapia intensiva all'ospedale San Raffaele interamente dedicato all'emergenza Coronavirus

SILVIO BERLUSCONI Il leader di Forza Italia e le proposte a Conte: vogliamo collaborare ma il premier non ci chiama. L'Ue non può fallire

“L'esecutivo è in ritardo Ora segua la Germania sui crediti alle aziende”

INTERVISTA

PAOLO COLONNELLO
MILANO

Presidente Silvio Berlusconi, Giuseppe Conte si è presentato in Parlamento e ha annunciato nuovi interventi a tutela del mondo delle imprese. Le è sembrato concreto?

«Abbiamo urgente bisogno di immettere liquidità sui mercati, ma per far fronte alla pandemia in questo momento siamo fermi ai 25 miliardi messi in campo giorni fa su nostra insistenza. Il Presidente del Consiglio ha promesso di aumentarli, ma non ha indicato nulla di concreto. La Germania invece ha già stanziato 156 miliardi».

Quali misure servirebbero, secondo lei?

«Noi abbiamo presentato numerose proposte tra cui il blocco di ogni pagamento verso lo Stato per alcuni mesi, l'immediato saldo dei debiti della pubblica amministrazione verso le imprese, la sospensione degli affitti per le attività produttive e commerciali ferme con indennizzo adeguato per i proprietari. C'è una sola cosa da fare, ma da fare subito, come ha già fatto la Germania: lo Stato dia alle banche la garanzia sui crediti alle aziende. Spero che il governo finalmente ci ascolti».

Si parla tanto di unità nazionale, soprattutto da parte

del centrodestra. Pensa sia davvero realizzabile?

«Dal principio ho detto che di fronte a questo dramma le polemiche politiche passano in secondo piano e bisogna collaborare con il governo. Questo non significa unità nazionale, ma collaborazione istituzionale. Mi ha colpito che oggi alla Camera dal Presidente del Consiglio non sia venuto alcun appello in questo senso. Del resto, collaborare vuol dire prendere le decisioni in modo condiviso, non essere informati di decisioni già prese, come è avvenuto finora».

Conte ha firmato una lettera insieme ad altri 8 capi di Stato e di governo per chiedere all'Ue di adottare uno strumento nuovo come i coronabond per fronteggiare la crisi economica dovuta alla pandemia. Quante possibilità ci sono che la richiesta venga accolta?

«È una nostra richiesta da sempre, e sono lieto che su questo l'Italia parli con una voce sola. Su i coronabond l'Europa è divisa. Alcuni Paesi del Nord non si sono ancora resi conto che la gravità della situazione riguarda tutti, anche dal punto di vista economico. Positivo però che la signora Von Der Leyen e la signora Lagarde abbiano manifestato disponibilità su questa soluzione».

Che ne pensa del nostro sistema sanitario? Forse per anni ce ne siamo un po' troppo dimenticati: medici e infermieri fanno miracoli, ma le debolezze dei mancati investimenti sono venuti alla luce. Non trova?

«Il vero scandalo è quello delle basse retribuzioni del personale medico e infermieristico. Per il resto mi pare che il sistema sanitario sottoposto alla prova più difficile, quello della Lombardia, finora abbia retto pur in condizioni di straordinaria difficoltà. Questo ne conferma l'assoluta eccellenza. Ciò vale del resto anche per quelle regioni del Nord, le più coinvolte».

Pensa che il governo Conte abbia agito bene fino a qua?

SILVIO BERLUSCONI
LEADER
DI FORZA ITALIA



Un Paese avanzato come l'Italia dovrebbe avere al governo persone con più esperienza

I medici arrivati da Paesi comunisti? Siamo in guerra e accettiamo quegli aiuti

Sono orgoglioso della reazione di Milano, la mia città, e di quella di tutti gli italiani

«Le scelte effettuate dal governo, magari in ritardo, erano in gran parte obbligate. Ma il problema è più generale. Un Paese avanzato come l'Italia dovrebbe avere al governo persone con esperienza, con competenza, con un passato adeguato. Proprio come quelle che avevo portato al governo con me. Ma sono gli italiani che a Palazzo Chigi ci hanno messo quelli di adesso. Speriamo che la prossima volta ci ripensino. Ora si tratta di fare molto di più per sostenere lavoro e imprese e noi di Forza Italia siamo a disposizione del governo per dare il nostro contributo di esperienza e di competenza».

Lei ha donato dieci milioni per il nuovo ospedale del Portello. Un gesto di grande generosità. Quanto ci ha impegnato a decidere?

«Quando mi è stato presentato il progetto per la realizzazione del nuovo ospedale in Fiera ho deciso subito. Ho esitato, invece, sul rendere nota la donazione. Avrei preferito che restasse riservata, ma mi

è stato fatto notare che renderla nota poteva suscitare una positiva emulazione, e in effetti così è stato».

All'estero non sono stati molto generosi con l'Italia. Sono venuti fuori vecchi egoismi europei.

«L'atteggiamento iniziale dell'Europa è stato francamente deludente. Ora le cose stanno cambiando. Se l'Europa mancasse questa prova, se non dimostrasse di essere una comunità solidale, fallirebbe per sempre».

E poi questo paradosso: nella Lombardia della Lega e anticomunista, sono i medici dei Paesi comunisti che ci vengono ad aiutare. Lei, che è stato un alfiere dell'anticomunismo, se lo sarebbe mai aspettato?

«Ricordo che un rigido anticomunista come Churchill non esitò ad allearsi con Stalin per resistere a Hitler e vincere la guerra. Oggi siamo in guerra e ben vengano gli aiuti, che del resto arrivano da molte parti, oltre che da Cuba e dalla Cina. Ma naturalmente il nostro giudizio politico sui sistemi comunisti non cambia».

La Lombardia sta pagando tanto. Inquinamento, forse. Ma cosa direbbe agli industriali che ancora non vogliono chiudere?

«L'inquinamento è un grave problema ma non c'è alcuna evidenza scientifica di un possibile collegamento con la pandemia. E non mi sembra che gli imprenditori si oppongano alla chiusura delle loro aziende: insistono giustamente, affinché ci siano delle garanzie di finanziamento da parte delle banche, a loro volta garantite dallo Stato».

Presidente un'ultima domanda sulla sua Milano, la superba, la scintillante, la dinamica, ora è in ginocchio, impaurita.

«Milano soffre, ma non è in ginocchio. Sono orgoglioso della mia città, della mia regione, del mio Paese per come i miei concittadini stanno affrontando questo disastro». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ISMETT
ISTITUTO MEDITERRANEO PER I TRAPIANTI E TERAPIE
AD ALTA SPECIALIZZAZIONE - IRCCS
PALERMO
ESITO GARA

Con riferimento alla procedura aperta per l'appalto delle forniture triennali di Camici e prodotti in TNT in 5 lotti, Gara n. 7591574, si rendono noti i nomi delle imprese aggiudicatrici e gli importi complessivi di aggiudicazione (IVA esclusa) dei lotti di gara:

Clinilab Srl, aggiudicataria del lotto n.1 verso il corrispettivo triennale di euro 273.553,5;

La Casalinda Srl, aggiudicataria dei lotti nn. 2 e 5 verso i corrispettivi triennali rispettivamente di € 8.007,3 e di € 7.626,00;

Mediberg Srl, aggiudicataria del lotto n. 3 verso il corrispettivo triennale di euro 136.861,90;

Nasta & C. Carta e Imballaggi Spa, aggiudicataria del lotto n. 4 verso il corrispettivo triennale di euro 6.399,10. Offerte complessivamente pervenute n. 6. Copia integrale del presente avviso è stata inviata alla GUUE il 6 marzo 2020.

F.to Dott. Angelo Luca
DIRETTORE D'ISTITUTO

AVVISO AGLI ABBONATI POSTALI

A causa dell'emergenza Covid19
Posteitaliane ha sospeso a tempo
indeterminato il servizio
di consegna dei giornali **al sabato**.

A tutti gli Abbonati postali
che ricevono **La Stampa** il sabato,
verrà prolungato l'abbonamento
per i giorni di mancata consegna.

LA STAMPA

L'EMERGENZA CORONAVIRUS

La cabina di regia con l'opposizione non riesce a decollare

Scontro in aula al Senato sulla richiesta del governo di presentare soltanto 50 emendamenti invece di 200

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

Non decolla la cabina di regia in cui maggioranza e opposizione possano decidere insieme tutto ciò che è necessario per affrontare l'emergenza. Questa è la sensazione del centrodestra anche dopo l'incontro a Palazzo Chigi dei leader con il premier Giuseppe Conte. Ma è stato lo stesso presidente del Consiglio ad avere assicurato che verranno accolti una parte degli emendamenti per modificare il decreto Cura Italia. Una maggiore coinvolgimento, ha aggiunto Conte, ci sarà nella definizione del decreto di aprile nel quale verranno previsti interventi economici consistenti e «poderosi». Lo ha ripetuto ieri alla Camera durante le sue comunicazioni, le prime da quando è scoppiata l'epidemia e dopo avere proceduto a tamburo battente a colpi di Dc-pm, i decreti del presidente del Consiglio, scavalcando il Parlamento. Ed è proprio per questo modo di governare l'emergenza e la limitazione delle libertà degli italiani che il governo è stato duramente criticato dal centrodestra. Arrivando ad appellarsi al capo dello Stato. Tutti però dicono di essere disponibili ma la collaborazione stenta a prendere forma. Basta vedere cosa è successo al Senato quando la maggioranza ha chiesto all'opposizione di presentare solo 50 emendamenti per gruppo al decreto Cura Italia. «Noi vogliamo collaborare - ha detto Massimiliano Romeo, capogruppo del Carroccio - e infatti noi responsabilmente abbiamo ridotto gli emendamenti a 200. Se il Pd li considera tempo perso e vuol fare da solo, ci spiace per il Paese». Il presidente leghista della Commissione Finanza, Alber-

to Bagnai, ha considerato «una provocazione» la richiesta di questa drastica riduzione, mentre il capogruppo del Pd Marcucci la giustifica per accelerare l'approvazione del provvedimento e passare a discutere in maniera bipartisan le misure economiche di aprile. «Non c'è da parte nostra alcuna intenzione di fare ostruzionismo ma è necessario fare chiarezza su tante cose», ha precisato Bagnai.

È un po' il gioco delle parti, rimane il fatto che la parola che risuona come un mantra nella discussione politica è «collaborazione». La parola magica si è sentita più volte pure ieri durante il dibattito a Montecitorio dopo l'intervento del presidente del Consiglio, Giuseppe Conte: «Collaborazione». Solo il Movimento 5 stelle in aula non ha chiesto un nuovo metodo. Tutti gli altri interventi hanno fatto invece riferimento a una sede «permanente» in cui condividere le responsabilità e le decisioni. L'accento più forte è venuto dall'interno della maggioranza, con la capogruppo di Italia Viva Maria Elena Boschi che ha detto basta all'uomo solo al comando: «Non funziona mai». La risposta di Conte è stata di totale apertura, almeno a parole: «Sono consapevole della necessità di un doveroso coinvolgimento del Parlamento». Il premier ha ribadito il suo impegno di presentarsi alle Camere ogni quindici giorni per riferire sull'emergenza coronavirus. Ma dal leghista Guido Guidesi, il deputato di Codogno che è rimasto bloccato nella prima zona rossa, è arrivata una doccia fredda: «Noi vogliamo collaborare ma vogliamo anche risposte», perché alle opposizioni «non si può solo chiedere di non fare polemiche».

A dividere anche la questione del Mes, il fondo Salva Stati. Salvini sente «puzza di fregatura da Berlino e da Bruxelles». Il timore è che se l'Italia vuole i soldi, dovrà ridarli «con interessi ed enormi sacrifici domani». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La presidente del Senato, Maria Elisabetta Alberti Casellati

ANSA

ACCORDO TRA GOVERNO E SINDACATI

Stretta sulle fabbriche "non essenziali" Scongiorata la serrata dei benzinai

Arriva un'ulteriore stretta sulle aperture di fabbriche e imprese. Dopo un lungo confronto, governo e sindacati raggiungono un'intesa per rivedere l'elenco delle attività produttive essenziali. Sul fronte dei benzinai, dopo le parole del premier Giuseppe Conte ed una riunione col Mise, rientra per ora la protesta della categoria, che aveva avvertito del rischio di chiudere gli impianti, per una questione di sicurezza e di sostenibilità economica. Alla fine, dunque, sul fronte del lavoro, la lista delle attivi-

tà che possono restare aperte fino al 3 aprile viene rivista. Cgil, Cisl e Uil insistevano da giorni per limitare le attività industriali e commerciali alle sole ritenute davvero essenziali. Tra le novità, fuori la fabbricazione di macchine per l'agricoltura e l'industria alimentare ma anche degli articoli in gomma, come pneumatici; dentro quelle per imballaggi e batterie, ma entrano anche le agenzie interinali e i servizi di sostegno alle imprese per le consegne a domicilio. Limiti, invece, ai call center (stop per quelli in uscita e ricreativi).

#IORESTOACASA

UTILIZZA I NOSTRI
**SERVIZI
ONLINE**

**DISPONIBILI
24 ORE SU 24
PER GESTIRE DA CASA
TUTTE LE UTENZE**

Lavoriamo con il massimo impegno per garantire, specialmente in questo momento, il servizio ai cittadini, grazie al lavoro dei nostri operatori e alle nostre tecnologie. Gli interventi operativi effettuati sui territori sono svolti nel rispetto delle linee guida stabilite dal Ministero della Salute riguardanti le misure preventive da adottare per fronteggiare l'emergenza sanitaria COVID-19.

MyAcea - Acqua/Luce e Gas Mercato libero - gruppo.aceait
Area Clienti - Mercato tutelato - servizioelettricoloroma.it

RESTIAMO VICINI A VOI ANCHE DA LONTANO

gruppo
aceait

L'EMERGENZA CORONAVIRUS

WALTER RICCIARDI

CONSULENTE DEL MINISTERO DELLA SALUTE

Saremo operativi entro un massimo di 15 o 20 giorni. Potremo fare tamponi mirati

STEFANO GRILLI

AMMINISTRATORE DELEGATO DI MEDIATICA

Geolocalizzazione possibile in un raggio di 10 metri. Si scende a 1 con smartphone di modelli più recenti



Controlli dei militari alle partenze in una stazione centrale di Milano deserta

CLAUDIO FURLAN/L'ESPRESSO

Si useranno le celle telefoniche, il Gps e i pagamenti con le carte di credito

Coronavirus, al via il tracciamento

Il piano è in tre tappe e con una app

IL CASO

PAOLO RUSSO

La nuova arma tecnologica anti-Covid si chiama "test track contain". Tracciando i nostri movimenti con il Gps attivato da una App, telefonate al cell, pagamenti con carta di credito, si riuscirà a scoprire chi tra i contagiati e chi è in isolamento domesti-

co rompe la quarantena. Ma soprattutto, ed è questa la novità più importante, consentirà di individuare tutti i contatti della persona positiva nei 14 giorni precedenti, permettendo di fare tamponi a tappeto ma mirati, isolando gli eventuali nuovi infetti. Magari asintomatici, che secondo gli epidemiologi sono poi quelli da cui dipende il 70% dei contagi.

Oggi si chiuderà la call con la quale i ministeri della salute

e dell'innovazione hanno chiamato a raccolta imprese e amministrazioni pubbliche per presentare le loro idee che rendano tecnologicamente realizzabile tutto questo. Poi il Comitato tecnico scientifico elaborerà il piano definitivo che aziende ed enti prescelti saranno chiamati a supportare. «Pensiamo di essere operativi entro 15, massimo 20 giorni», assicura Walter Ricciardi, consulente di Speranza e

principale sponsor del "modello Corea".

Ed è lui stesso a spiegarci il progetto, «che prevede tre fasi. La prima è quella di unificare la massa di dati su ciascun cittadino, oggi divisi a silos e che riguardano informazioni anagrafiche, condizioni di salute, attività lavorativa». La seconda fase è quella cosiddetta di "testing". «Si utilizzano una serie di informazioni: i movimenti segnalati dalle celle telefoniche

quando ci spostiamo oltre un certo raggio, i geo localizzatori che quotidianamente attiviamo sui nostri smartphone con app come quelle di navigazione stradale o del meteo e infine le transazioni con le carte di credito. Incrociando i dati potremo risalire ai contatti del contagiato nei precedenti 14 giorni, il tempo massimo di incubazione del virus». A quel punto si fanno tamponi mirati «a chi ha sintomatologia febbrile e co-

munque per tutti si applica la quarantena».

La terza fase è quella della App al servizio di tutti, che raccogliendo la gran mole di informazione sugli spostamenti di positivi e persone potenzialmente contagiose «consentirà come in Corea di segnalare a chiunque le zone a maggior rischio, da evitare o percorrere con cautela», spiega Ricciardi. Che ci tiene a sottolineare come il sistema consentirà di assistere da remoto chi è in quarantena, «misurando parametri vitali, come battiti e pressione o la saturazione di ossigeno nel sangue».

Quanto siamo preparati a un salto tecnologico di questo tipo ce lo spiega Stefano Grilli, amministratore delegato di Mediatca, azienda leader in Italia nell'uso di tecnologie per la gestione dati.

Diciamo subito che le celle telefoniche riescono a fornire la posizione di una persona nell'arco di circa 100 metri nei centri urbani, in un raggio di anche qualche chilometro nelle aree rurali. Quindi questi dati serviranno solo a un alert nel caso qualcuno rompa le prescrizioni circa quarantena o divieto di spostamento da un comune all'altro. La App anti-Covid che attiverà la nostra geolocalizzazione tramite Gps restringe invece di molto l'obiettivo. «Fino a 10 metri di raggio, anche uno o due metri se si utilizzano smartphone di ultima generazione. Ma il posizionamento è possibile solo out-door, ossia fino a quando non entri in quello stabile, in ufficio o al supermercato», mette in chiaro Grilli. «Esistono anche tecnologie per la localizzazione indoor, all'interno degli edifici ma - spiega il manager - in Italia sono ancora molto sperimentali». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli esperti in guerra batteriologica di Mosca acquarterati alla foresteria dell'esercito

Mezzi e ufficiali russi per le strade italiane

Timori tra i militari

RETROSCENA

RJACOPO IACOBONI

L'ultima volta in cui l'esercito russo mise fisicamente piede in Italia era il 1799. Il comandante Alexandr Suvorov guidava le truppe della seconda Coalizione antinapoleonica (assieme a Impero austriaco, Impero ottomano, Gran Bretagna e Regno di Napoli) nella guerra contro la Francia di Napoleone. Finì con i francesi cacciati dal Nord Italia. L'Italia non era ancora un regno unito. Ieri, a più di due secoli di distanza, ha destato per un comprensibile sconcerto diffuso vedere le foto e i video di alti ufficiali russi acquarterati nella foresteria Pio IX di Roma (di solito riservata allo stato maggiore dell'esercito italiano)

astudiare mappe delle aree di loro interesse, o le istantanee (e i video) di mezzi militari russi per le strade e le autostrade italiane. A volte senza neanche essere scortati da mezzi italiani.

Come anticipato da La Stampa, si sono rafforzati i timori - sia nel governo sia in ambienti militari - che l'operazione di aiuti spediti da Vladimir Putin al Belpaese, dopo il colloquio con il premier Giuseppe Conte, si palesi infine anche come spedizione di forze militari, tra cui un centinaio di specialisti in guerra batteriologica, medici sì, ma militari in divisa, molti con grado alto, e reduci da esperienza in Africa in teatri di azioni dove ha sempre operato anche l'intelligence estera di Mosca. Il contingente, atterrato a Pratica di Mare domenica, ieri ha proseguito il



Mezzi militari russi trasportano gli ufficiali di Mosca esperti in guerra batteriologica da Roma (in direzione Bergamo). Sotto, i militari russi acquarterati alla foresteria Pio IX dell'esercito italiano



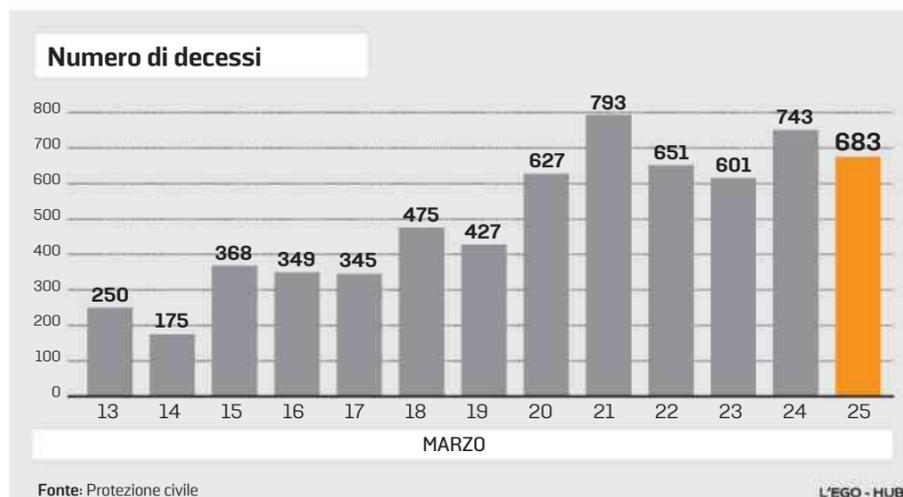
suo dispiegamento nell'area di Bergamo - la cosa è stata comunicata dai russi, e pubblicata dalla Stampa, ma non era stata riferita dalle autorità italiane. Mentre l'Italia era restata vaga sul tipo di forniture, ieri l'ambasciatore russo a Roma, Sergej Razov, ha spiegato: «In totale a Roma sono arrivati 15 voli speciali dell'aviazione militare di trasporto della Russia con gli specialisti, attrezzature e mezzi sanitari a bordo. Decisioni su voli speciali supplementari saranno adottate in base all'evolversi della situazione. In Italia sono stati inviati 122 specialisti, di cui 66 membri delle Forze di protezione dalle radiazioni, chimiche e biologiche (NBC)». Razov ha poi tenuto a dire che «l'aiuto gratuito fornito non è oggetto di mercanteggiamenti, "pagamento di conti" e via dicendo. Oggi su un autorevole quotidiano ho letto con notevole sorpresa che una parte significativa delle attrezzature e dei veicoli forniti dalla Russia non sarebbe necessaria e che la nostra assistenza sarebbe dovuta soprattutto a considerazioni di propaganda politica. Meglio sarebbe rivolgere tale domanda agli abitanti della città di Bergamo». La cosa però non dissipa i timori.

Il generale Marco Bertolini,

ex comandante del Coi, il Comando Operativo di Vertice Interforze, e della Brigata Folgore, spiega con parole assai equilibrate la situazione: «Gli aiuti non si rifiutano, è vero il detto che a caval donato non si guarda in bocca. Però bisogna stare anche molto attenti, il Mediterraneo, sia orientale sia centrale, è un terreno di lotta per l'egemonia, dalla Siria alla Libia. Bisogna evitare che una crisi di carattere sanitario diventi una vicenda politico-militare. Va bene se c'è un'offerta di aiuti, ma bisogna anche mettere dei paletti». In ambiente militare italiano, qualcuno dotato di una certa cultura storica si spinge a un ricordo, ovviamente slegato dalla vicenda odierna, ma suggestivo: «La data con cui in genere si fa coincidere l'inizio dell'invasione sovietica in Afghanistan è il 25 dicembre del 1979, quando gli enormi aerei da trasporto sovietici carichi di soldati iniziarono ad atterrare nella base aerea di Bagram, poco lontano da Kabul. In quel momento Amin era ancora convinto che i sovietici fossero suoi alleati e accolse con gioia il loro arrivo: finalmente le sue richieste di aiuto erano state ascoltate. Ora sono cambiati i tempi e i modi, ma la sostanza resta la stessa». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EMERGENZA CORONAVIRUS



Rallenta ancora il passo dell'epidemia Boom di guariti, più di 1000 in 24 ore

Scendono i morti. Frenano i contagi nei focolai di Bergamo e Brescia. Dati preoccupanti a Rimini

PAOLORUSSO

Il passo dell'epidemia rallenta ancora un po'. E lo fa da quattro giorni. Non sufficienti per dire che siamo alla svolta, ma abbastanza per far vedere una tenue luce in fondo al tunnel. Ieri i positivi erano 3.491. Il giorno prima 3.612. L'aumento c'è stato ma si è limitato al 6,5%, mentre era del 7,2 martedì e del 15,6% il 19 marzo, quando la curva

Il Sud cresce intorno al 10%, ma i numeri assoluti restano contenuti

epidemia saliva a ritmi esponenziali. Il virus non dilaga ma decapita i vertici degli apparati di contrasto all'emergenza. Il commissario per la Lombardia, Guido Bertolaso, colpito due giorni fa si è dovuto ricoverare ieri al San Raffaele di Milano. E sempre ieri il capo della Protezione civile, Angelo Borrelli, ha dovuto

disertare la conferenza stampa serale sui nuovi dati perché febbricitante. Oggi l'esito del tampone dirà se si tratta di Covid oppure no.

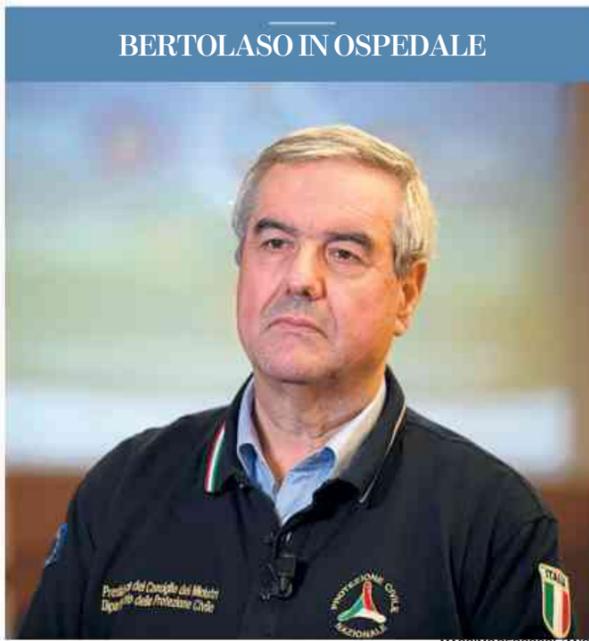
Scendono intanto i decessi. In un giorno 683, tanti ma 60 in meno rispetto a mercoledì. Anche se il totale di 7.503 morti è da brividi.

Fortunatamente i guariti segnano una nuova impennata. Il bollettino di ieri ne conteggia 1.036, per un totale di 9.362.

«Il rallentamento della velocità di crescita è un fattore estremamente positivo», commenta Ranieri Guerra, assistant director general dell'Oms. Che prevede: «Il picco può essere raggiunto in questa settimana e poi la curva potrebbe iniziare a scendere».

Venendo ai dati regionali, migliorano ancora i numeri della prima linea lombarda, che vede crescere di 723 il numero degli attuali positivi, mentre ieri l'incremento era di 958. Però la situazione resta drammatica nelle terapie

BERTOLASO IN OSPEDALE



MASSIMO PERCOSSI / ANSA

Anche Borrelli in autoisolamento

Guido Bertolaso da ieri mattina è in ospedale a Milano. Anche il capo della Protezione Civile nazionale Angelo Borrelli ha deciso di autoisolarsi a casa dopo aver accusato sintomi febbrili.

intensive che lasciano in un giorno altri 42 letti ai ricoveri per intubati con Covid-19.

Adoperando lo zoom si osserva che nei due grandi focolai epidemici di Brescia e Bergamo la crescita dei positivi decelera sempre più, tanto che ora è sotto la media nazionale. Nella quale resta Milano, che ora ha 6.074 contagi, 373 in più, con una crescita però inferiore ai giorni scorsi.

In leggera flessione l'aumento dei casi nel Lazio, con 173 contagi e 28 guariti, ma quel che più conta non c'è la temuta crescita dei casi a Roma dove i positivi sono stati 114, due in meno di ieri. E quanto sia importante che i focolai non esplodano nelle metropoli ce lo dice il dramma di Madrid, dove l'impennata esponenziale dei contagi ha mandato in tilt gli ospedali, con i pazienti sdraiati a terra nei corridoi in attesa di un letto.

A rischio è invece Rimini, dove minaccia di accendersi un nuovo focolaio. La città romagnola è stata tra le prime

in regione a rilevare la circolazione del virus, che ora però si diffonde in modo preoccupante. Erano 619 casi il 19 marzo, sono più che raddoppiati ieri, quando se ne sono contati 1.432, ben il 32,1% in più rispetto al giorno precedente. Anche a Torino (+12,7% di casi), Padova (+11,4%) e Perugia (casi in aumento del 10,8%), il tasso di crescita è comunque decisamente superiore rispetto alla media nazionale.

Al Sud, dove più che altrove sono puntati gli occhi degli epidemiologi, il trend di crescita dei contagi resta sempre intorno al 10%, ma i numeri assoluti sono lontani da quelli di un focolaio vero e proprio. Anche se da Roma in giù l'allerta durerà fino a tutta la prossima settimana, quando si potrà finalmente escludere che non esplodano le bombe biologiche lanciate da chi nei giorni scorsi, contravvenendo ai divieti, si è messo in marcia dal nord per ricongiungersi alle famiglie. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROBERTO BURIONI Il medico frena l'ottimismo: "È presto per parlare di tendenza positiva" "I contagiati sono molti di più, anche se non possiamo sapere quando hanno contratto il virus"

“Questi numeri sono inaffidabili non tengono conto degli asintomatici”

INTERVISTA

GABRIELE BECCARIA
TORINO

«Tenere duro» consiglia Roberto Burioni. Il professore di microbiologia e virologia dell'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano spiega che è meglio trattare le cifre con prudenza estrema. Sono

costantemente sotto la lente degli specialisti, ma agli occhi di noi cittadini possono generare emozioni contraddittorie: false speranze oppure panico immotivato. Per il quarto giorno consecutivo il numero degli attuali positivi da coronavirus è in calo: 3491 nelle ultime 24 ore, mentre il giorno precedente erano stati 3612. Sta diminuendo anche il numero dei morti, ma resta ancora molto alto: 683. L'altro ieri

erano stati 743. L'ultimo calcolo dà un impressionante totale di 7503 vittime. Quanto ai guariti - sempre secondo le cifre del direttore operativo del dipartimento della Protezione Civile, Luigi D'Angelo - stanno aumentando: in un giorno se ne sono contati 1036.

Professore, riusciamo a farci un quadro credibile dell'evoluzione dell'epidemia?
«In realtà i dati di queste ore

sono ancora preliminari. I numeri relativi a un giorno o due non sono così significativi come qualcuno può pensare. Possiamo dire che, nel complesso, non sono troppo peggiorati».

Tutti noi ci poniamo sempre la stessa e ossessiva domanda: ora si inizia a intravedere una luce?

«Ripeto che adesso dobbiamo tenere duro: quando parliamo di numeri relativi ai conta-



Il professor Roberto Burioni

gi, dobbiamo tenere presente che abbiamo a che fare con un virus, il Covid-19, comparso appena tre mesi fa, del quale non conosciamo ancora abba-

stanza». **Proprio il numero dei contagi continua a essere controverso: qual è la sua opinione sui dati? Quanto sono atten-**

Solo a Torino morti in 48. Non ce l'ha fatta neanche il dentista che faceva divertire i bambini con il suo modellino di aereo

In un giorno 80 vite spezzate in Piemonte Decessi su del 20%, ma il contagio frena

IL CASO

ANDREA ROSSI
TORINO

Il conto, adesso, comincia a farsi pesante. E straziente. In un giorno, ieri, il virus si è portato via 80 persone in Piemonte, 48 solo a Torino (il 46% in più rispetto a martedì). Quarantacinque vittime domenica, 36 lunedì, 66 martedì, 80 ieri: la curva si impenna, seguendo di due settimane quella dei contagi. Ogni giorno i morti crescono di un quinto rispetto a quello precedente. Gli esperti se lo aspettavano: il Piemonte vive in questi giorni la coda dei contagi avvenuti due settimane fa, prima che le restrizioni – via via più pesanti – entrassero in vigore. Persone infettate, poi cadute malate, ricoverate dopo giorni, con sintomi ormai gravi, e soltanto a quel punto sottoposte al test. Una situazione frutto della scelta – parzialmente rivista solo negli ultimi giorni – di eseguire tamponi solo in presenza di sintomi evidenti.

I casi positivi al Covid-19 ora sono oltre 6 mila. Ma rallentano, costantemente, da giorni. Ieri l'incremento dei casi rispetto a martedì è stato del 7%, quasi la metà rispetto al balzo del giorno precedente (più 13%). L'epidemia rallenta, e questo conforta un sistema sanitario allo stremo. Forse non ci sarà bisogno di potenziare ulteriormente i letti di terapia intensiva, là dove lottano 382 pazienti.

Da qualche giorno il Piemonte ha imboccato la stessa parabola discendente delle altre regioni del Nord. Il fisico dell'Università di Torino Alessandro Ferretti, che monitora quotidianamente i numeri dell'epidemia, ha confrontato la curva di Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Piemon-

te da domenica a ieri. Il risultato è che il Veneto ha ridotto la crescita media quotidiana dei contagi dal 14 all'8%, la Lombardia dall'11 al 6, il Piemonte dal 15 all'11, l'Emilia Romagna dal 13 al 10.

Ancora una volta la differenza la fa la strategia delle regioni. I risultati migliori sembrano arrivare là dove si è scelto di eseguire un gran numero di tamponi: il Veneto ne fa 4.400 al giorno, la Lombardia 3.700, l'Emilia 3.300. Il Piemonte solo 1.400. Ieri il presidente della Regione Alberto Cirio ha annunciato una svolta in tempi rapidi: «Abbiamo in distribuzione nuove macchine, dieci sono già in funzione, che ci permetteranno di raggiungere una potenza di 4 mila tamponi al giorno». Le sollecitazioni arrivano ormai da più versanti: non solo dai medici, ma anche dalla politica. Il deputato Stefano Lepri, membro della segreteria del Pd e in questi giorni pontiere tra Roma e il Piemonte, ieri ha avuto un lungo colloquio con il governatore, spirito collaborativo non senza appunti: «Far attendere le persone dieci giorni per un tampone rischia di vanificare molti sforzi. E persiste una evidente lentezza nelle forniture; bisognerebbe appoggiarsi su esperti di trading internazionale».

Il tempo è poco, l'emergenza preme. E mette a dura prova medici e infermieri, molti dei quali sono stati contagiati e alcuni non sono sopravvissuti. Come Francesco Morrica, 60 anni, radiologo alla Città della Salute di Torino, responsabile del day hospital di endocrinologia, colpito il 12 marzo e morto due giorni fa. «Ha sacrificato la vita compiendo il suo dovere», raccontano i colleghi. E così Francesco Pandolfo, che dopo una vita di lavoro all'Asl To5, era andato in pensione ma aveva subi-



L'ingresso dell'ospedale Molinette a Torino

ALESSANDRO DI MARCO / ANSA

to cominciato a fare il volontario. Accompagnava le persone in ospedale, a Moncalieri, dove è stato ricoverato qualche giorno fa in condizioni ormai critiche.

Non ce l'ha fatta nemmeno Ivano Garzena, 48 anni, dentista. Appassionato di modellismo, faceva librare il suo Piper nelle domeniche d'estate al campo volo di Pianezza, lo caricava di caramelle e le faceva piovere sui bambini. Ha iniziato ad avere difficoltà respiratorie due settimane fa. Quando si è aggravato è stato ricoverato all'ospedale di Cuneo. Sua moglie e suo figlio di cinque anni, in quarantena con lui in casa, l'hanno salutato quel giorno. — (hanno collaborato Massimiliano Rambaldi ed Elisa Sola)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VIVE A SANTA MARTA

Ricoverato un collaboratore del Papa

La pandemia non risparmia la Santa Sede. Tra i positivi in Vaticano c'è anche un collaboratore del Papa che, come lui, vive nella residenza di Santa Marta. L'uomo è ricoverato, non in gravi condizioni, alla Columbus, la struttura nei pressi del Gemelli di Roma, adibita a centro di ricovero per i malati di Covid-19. Tra gli altri 4 contagiati della Santa Sede ci sono un dipendente dell'Ufficio Mercè e di due impiegati dei Musei Vaticani.

Circondato da tanto affetto è mancato

Geom. Gottardo Molina

con immenso dolore e infinito amore lo annuncia la moglie Miranda. Un ringraziamento particolare al Dott. Ponti e al Dott. Leidi, al personale della Clinica Fornaca e dell'Ospedale Mauriziano per le amorevoli cure prestate. Un ringraziamento speciale a Tania, Giancarlo, Silvia e Valentina. I funerali si svolgeranno venerdì in forma privata a San Salvatore Monferrato.

Torino, 25 marzo 2020

Genta dal 1848 - Torino

I cugini tutti si stringono con tanto affetto alla cara Miranda.

Ciao sorellina, non sarai sola, ricorderemo insieme Gimmi e i nostri bei viaggi. Sandra.

Il ricordo della tua anima gentile sarà sempre nel mio cuore. La tua figliocia Luisa.

Remo e Paola con i ragazzi abbracciano forte Miranda ricordando i momenti più belli.

Ricordo il Signor Gottardo con infinita gratitudine. Tania Negro.

Affettuosamente Piero.

Annalisa, Mauro, Alessia e Mara sono vicini a Miranda ricordando con grande affetto l'amico Gjimmy.

Cara Miranda, Leo e Luisa con Alberto e Davide ti sono vicini con affetto e tristezza, si stringono a te ricordando tanti bellissimi momenti trascorsi insieme.

Ciao Gottardo. Riccardo, Eleonora, Emanuele, gli adorati Edoardo e Ludovica.

Domenico Molè ricordando con affetto Gottardo è vicino a Miranda.

Endurance Overseas, il suo management e tutti i dipendenti si stringono intorno alla famiglia nel triste saluto a

Gottardo Molina

Ci uniamo al vostro cordoglio.

Torino, 26 marzo 2020

Gli amici del Pavone e famiglie si stringono a Miranda in ricordo del grande amico Gottardo.

I ricordi e l'affetto di sempre rimarranno nel nostro cuore, a Miranda un grande abbraccio. Giusi ed Emanuela.

Le famiglie Ricossa partecipano al dolore di Miranda per la grave perdita di Gottardo.

Michele, Rosanna, Mara abbracciano Miranda.

Vicini a Miranda, piangiamo Gottardo amico di una vita. Claudio e Titti.

Presidenza, Assistente Ecclesiastico, damine, barellieri e soci dell'Associazione Santa Maria addolorati per la scomparsa terrena del caro

Gottardo Molina

si stringono affettuosamente alla damina Miranda che tanto ha dato all'Associazione con il suo servizio agli ammalati nei Pellegrinaggi a Lourdes.

Cristianamente ci ha lasciato

Franca Stenech Codebò

ne danno il triste annuncio i figli Gianluca e Andrea, le nuore Alessandra e Costanza, i nipoti Lodovica, Camilla, Cecilia e Umberto. Un particolare ringraziamento ad Analisa Vinas Baylon per l'amorevole assistenza. Franca riposerà nella tomba di famiglia a Rocca de' Baldi (CN).

Torino, 25 marzo 2020

Genta dal 1848 - Torino

6000

I contagi da Covid-19 registrati fino a ora nella regione

7%

L'incremento di persone risultate positive rispetto a martedì

382

Le persone ricoverate in terapia intensiva nei vari ospedali della città

Simonetta e Giulio Biino abbracciano con affetto Andrea e Gianluca ricordando la loro mamma.

Il Consiglio Direttivo Nazionale Anacam, la sezione Piemonte, tutti gli associati e la segreteria nazionale partecipano commossi al grave lutto che ha colpito il Presidente Andrea Codebò e la sua famiglia per l'improvvisa scomparsa della mamma.

Tutti i dipendenti della Codebò Spa sono vicini a Gianluca e Andrea Codebò per la perdita della loro amata mamma

Franca

Il Gruppo Glebb&Metzger partecipa al dolore di Gianluca e Andrea.

Improvvisamente ci ha lasciati

Mario Bellino Roci Impresario Edile anni 68

lo annunciano Grazia, Michele, Francesca e Cristina. Funerali in Lanzo Torinese oggi alle ore 15.00 in Cimitero.

Lanzo Torinese, 24 marzo 2020

O.F. Ofal - Tel. 0123320330

Silvano e Beatrice De Col partecipano al dolore dei familiari per la perdita dell'amico fraterno di una vita.

Tonino e Gisella De Col sono vicini alla famiglia e ricordano l'amico Mario.

La Falegnameria Artigiana Lanzese esprime la partecipazione al lutto della famiglia per l'improvvisa scomparsa del

Geometra

Mario Bellino Roci

Continua a pag. 26

ROBERTO BURIONI
PROFESSORE DI VIROLOGIA
SAN RAFFAELE - MILANO



Non abbiamo nessuna alternativa. Bisogna restare a casa perché il virus è molto contagioso

Anche se si registra un calo dei casi è ancora presto per trarre conclusioni attendibili

dibili? «I numeri sono in realtà ampiamente inaffidabili». Perché questa inaffidabilità? «Perché non tengono conto

delle persone asintomatiche». E quindi qual è la sua conclusione?

«Che i contagiati sono molti di più, anche se non possiamo sapere quanti di più». La reclusione forzata di milioni di persone è sempre più problematica: rispetto a tutti i messaggi degli ultimi giorni che cosa possono aggiungere gli esperti che non hanno ancora detto all'opinione pubblica?

«Che dobbiamo tenere a mente due cose essenziali. La prima è che il virus è molto contagioso e quindi è pericoloso. La seconda è che in questo momento dobbiamo restare tutti a casa. Se qualcuno intravede una tendenza al calo generalizzato dei casi, bisogna osservare che è ancora troppo presto per arrivare a conclusioni che siano davvero attendibili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EMERGENZA CORONAVIRUS

Putin ferma la Russia Tassa agli oligarchi e stop al referendum

Chiuse le attività produttive ma "a stipendio pieno"
Il presidente: restate a casa. A Mosca i primi morti

GIUSEPPE AGLIASTRO

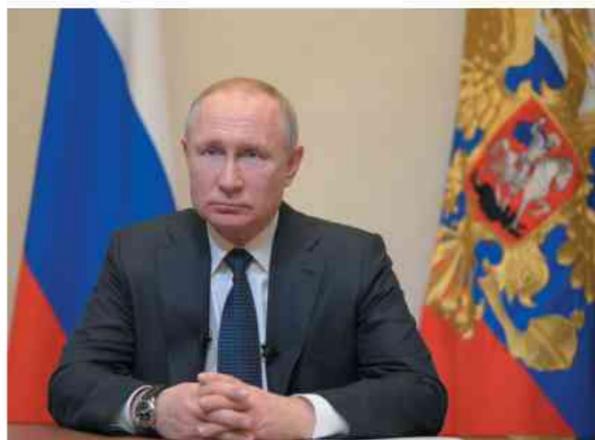
La narrativa del Cremlino sull'epidemia di coronavirus è passata dal «tutto sotto controllo» allo «siamo all'erta». Vladimir Putin ieri si è presentato davanti alle telecamere per un raro discorso alla nazione tutto dedicato all'emergenza Covid-19 e ha ordinato «una settimana di stop» alle attività produttive «non essenziali» a partire dal 28 marzo. «State a casa per evitare la diffusione della malattia», ha consigliato il leader russo annunciando persino il rinvio del voto sulla riforma costituzionale che con ogni probabilità sancirà la sua ascesa di fatto a presidente a vita. Il voto per legittimare la sua «incoronazione» era previsto per il 22 aprile ma, vista la gravità della situazione, dovrà attendere.

Putin ha chiarito che i lavoratori costretti a casa «saranno pagati a stipendio pieno» e ha poi presentato una serie di misure a sostegno dell'economia russa, messa all'angolo dal coronavirus e dal crollo del prezzo del petrolio: una moratoria di sei mesi nel pagamento delle imposte per le piccole e me-

die infettive dell'ospedale Kommunarka di Mosca, dove sono curati i malati di Covid-19. Non si è trattato ovviamente di una visita istituzionale come Russia: prepariamoci al peggio. «È molto importante prepararsi allo scenario italiano»,

ha spiegato a Putin il direttore sanitario della Kommunarka, Denis Protsenko.

La Russia ha chiuso scuole, cinema e palestre, e ha imposto 14 giorni di isolamento a chi arriva dall'estero. Eppure il leader del Cremlino non ha ordinato ai cittadini russi di rima-



Il presidente russo Vladimir Putin durante il discorso alla Nazione

nere a casa e questa scelta è stata criticata da alcuni osservatori. «L'effetto sarà il contrario di quello voluto», ha dichiarato l'oppositore Aleksey Navalny, temendo che molti sfrutteranno la settimana senza lavoro per viaggiare. A Mosca però sono attese restrizioni ulterio-

ri, con la chiusura di parchi, bar e ristoranti. Putin è consapevole che il nuovo virus «può colpire chiunque». «Quello che oggi sta avvenendo in molti Paesi occidentali - ha detto - può diventare il nostro prossimo futuro». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PAESE IN LOCKDOWN

L'India isolata tra il timore di rivolte sociali e milioni di morti

CARLO PIZZATI
CHENNAI (INDIA)

«Go Corona Go!» gridavano milioni di indiani dai balconi domenica scorsa, esortati dal premier Narendra Modi a dimostrare solidarietà a medici e infermieri. Strade e balconi gremiti di famiglie che sbattevano pentole e coperchi, «come se l'India avesse vinto il Mondiale. Sì, ma quello della Stupidità», ha scritto Ruchir Joshi sul «Telegraph»: «È il peggior momento negli ultimi 20 anni per farsi colpire da una pandemia globale». E quei milioni di sbattitori di pentole non sapevano ancora che la «festa» di domenica era solo la prova generale di una chiusura ben più seria.

Martedì alle 20, infatti, il premier è apparso in tv per annunciare che l'intera nazione, tranne i supermercati, avrebbe chiuso i battenti. I contagi in India, la seconda nazione più popolata al mondo e la quinta economia globale, sono appena 536 e i morti sono dieci, cifre che difficilmente riflettono la realtà. «Molte famiglie saranno distrutte per sempre se non restate a casa. Il Paese è in chiusura totale. Proibito uscire. Vi chiedo di restare dove siete, ovunque vi troviate». Poi fa scattare il blocco delle stazioni di bus e treni, oltre che degli aeroporti, riempiendo le strade di poliziotti per far chiudere i negozi. «Se non domiamo la pandemia in 21 giorni - dice Modi - torneremo indietro di 21 anni».

Subito, gli alimentari a Delhi, Mumbai, Bangalore e nelle altre metropoli e città sono stati presi d'assalto. Ma la polizia ieri è riuscita a mantenere l'ordine bastonando gli autisti di rickshaw, sgonfiando le ruote delle bici dei calessini, malmenando i passanti. La pena per chi viola il coprifuoco è un anno di prigione. L'incubo vero è che quasi può arrivare a milioni di morti. Nonostante l'età media in India sia di 28 anni (in Italia è 45), la struttura sociale fa sì che spesso si trovino a vivere sotto lo stesso tetto tre o quattro generazioni, con più facilità di trasmissione dai giovani agli anziani. Inoltre, in città come Mumbai (20 milioni di abitanti) ci sono gli slum più grandi del mondo, con otto persone che dormono nella stessa stanza in baracche di fortuna. Il problema ancora più serio sono le condizioni degli ospedali in uno dei sistemi sanitari peggiori al mondo, dove mancano 500 mila medici. Il governo Modi ha fatto scendere la spesa per la sanità sotto il 2% del Pil, così oggi si trova un letto di ospedale ogni duemila persone (in Italia sono 3,2 ogni mille). Uno dei migliori epidemiologi indiani, Jayaprakash Muliyil, è allarmato: «Il sistema sanitario è assolutamente impreparato. Se non interveniamo, avremo milioni di morti». Gli economisti come Arun Kumar avvertono di un altro rischio: «Se non saremo capaci di fornire assistenza al 50% più povero della popolazione, ci sarà una rivolta sociale». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PER ENTRARE IN BANCA
NON È NECESSARIO
USCIRE.**

#IORESTOACASA



PER FISSARE UN APPUNTAMENTO CHIAMA SEMPRE LA TUA FILIALE.

- ▶ L'accesso in Filiale è consentito solo su appuntamento, fino a data da destinarsi.
- ▶ Chiama il numero della tua Filiale per verificare se le operazioni che intendi fare richiedono la tua presenza.
- ▶ Trovi il numero della tua Filiale sull'estratto conto.
- ▶ **Operazioni che possono svolgersi unicamente in Filiale:** pagamento pensioni per contanti, cambio assegni, emissione assegni circolari, pagamento rate prestiti se non domiciliati, rimborsi anticipati, prestiti e mutui, pagamenti affitti convenzionati, cambiali/effetti, prelievi se non disponibile ATM all'esterno della Filiale, versamenti se non disponibile MTA esterno alla Filiale, richiesta carnet di assegni (richiedibile anche on line con contratto multicanale), richiesta carta bancomat (richiedibile anche on line con contratto multicanale), erogazione vincite, cassette di sicurezza, valuta estera.
- ▶ Per qualunque altra informazione è a disposizione il numero verde **800.303.303** (dall'Italia) e **+39 011 8019.200** (dall'estero).

CON I NOSTRI SERVIZI DI OFFERTA A DISTANZA, L'APP INTESA SANPAOLO MOBILE, L'INTERNET BANKING E LE TUE CARTE DI PAGAMENTO, PUOI:



- ▶ avere una consulenza telefonica personalizzata in qualsiasi momento;
- ▶ ricevere o inviare documenti e concludere i contratti descritti nella Guida ai Servizi;
- ▶ effettuare investimenti;
- ▶ chiedere prestiti;
- ▶ attivare polizze assicurative;
- ▶ pagare le tasse, i tuoi bollettini e i tuoi bonifici;
- ▶ consultare il tuo conto corrente;
- ▶ versare e prelevare presso le nostre casse automatiche.



intesasampaolo.com

INTESA  SANPAOLO

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per una consapevole scelta di investimento, prima di sottoscrivere un prodotto finanziario o un servizio di investimento, si raccomanda di leggere attentamente la documentazione informativa ufficiale, disponibile in Filiale o sul sito della Banca, per comprendere le caratteristiche, i rischi e i costi dell'investimento. Maggiori informazioni possono essere richieste presso la Filiale, che provvederà a verificare l'adeguatezza dell'investimento scelto rispetto al profilo finanziario dell'investitore o potenziale investitore. Operatività disponibile per i titolari dei servizi a distanza della Banca. Per le condizioni contrattuali dei servizi a distanza, leggi i Fogli Informativi disponibili sul sito e nelle Filiali delle Banche del Gruppo Intesa Sanpaolo che li commercializzano. La vendita dei servizi è soggetta ad approvazione della Banca.

**In un giorno
triplicati i contagi
La misura durerà
una settimana**

die imprese, l'aumento delle indennità di disoccupazione fino al pur basso livello del reddito minimo (143 euro al mese) e altri 60 euro alle famiglie per ogni bambino sotto i tre anni. Ma anche una tassa per gli oligarchi, che dovranno pagare il 15% sui capitali portati all'estero, e un'altra che di fatto colpisce pure la classe media, con un ritenuta del 13% sui redditi derivanti dai depositi bancari e dalle obbligazioni a lungo termine se il capitale investito supera i 12.000 euro.

Ieri la Russia ha annunciato altri 163 casi accertati di Covid-19 nelle ultime 24 ore, quasi il triplo rispetto al giorno precedente, per un totale di 658 contagiati. Ma soprattutto ha confermato i primi due decessi provocati dal virus nel Paese: due anziani di 73 e 88 anni morti a Mosca, la città più colpita.

Per fortuna quelli russi sono numeri ancora relativamente bassi, ma si teme che i dati reali siano in realtà ben superiori.

Che la posizione delle autorità russe fosse cambiata lo si era capito già martedì, quando Putin ha indossato una tuta protettiva gialla e un respiratore per visitare il reparto malat-

L'EMERGENZA CORONAVIRUS

REGNO UNITO

Carlo positivo al Covid-19
Ma la regina "Sta bene"

Il principe del Galles è risultato positivo al coronavirus. Il principe Carlo, 71 anni, erede al trono britannico, sta mostrando lievi sintomi «ma rimane in buona salute», ha riferito un portavoce. Negativa invece la consorte Camilla. E da Buckingham Palace fanno subito sapere che «la regina è in buona salute». Elisabetta II «ha visto l'ultima volta il principe di Galles dopo l'investitura il mattino del 12 marzo e sta seguendo tutti i consigli appropriati per la sua salute». Carlo sarebbe diventato contagioso dal 13 marzo, probabilmente dopo aver visto Alberto di Monaco. —



LAPRESSE

America, 2 trilioni per salvare il pil

Aiuti ad aziende, lavoratori e famiglie

Trovato un accordo al Congresso. Escluse le aziende di Trump. Wall Street recupera il 2%

PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A NEW YORK

Un pacchetto di aiuti economici così grande non si era mai visto prima nella storia, perché la crisi che punta a prevenire non ha precedenti: 2 trilioni di dollari, cioè 2.000 miliardi, per sostenere imprese, Stati, città, ospedali, lavoratori e famiglie. Un «piano Marshall per la salute pubblica», lo ha

definito il leader democratico al Senato Schumer, dopo l'accordo bipartisan trovato nella notte con il collega repubblicano McConnell. Wall Street ha recuperato oltre il 2%, ma le incognite ora sono due: la rapidità con cui il bailout verrà implementato, e la sua capacità di evitare la depressione minacciata dalla pandemia di coronavirus.

Il pacchetto prevede aiuti per 2 trilioni di dollari, che secondo il consigliere economico della Casa Bianca Kudlow potrebbero salire a 6 trilioni, sommando le operazioni della Fed. Quasi 8 volte il piano stanziato per fronteggiare la Grande recessione del 2008. Parliamo del 30% del Pil annuale Usa, che raddoppia il deficit di bilancio già arrivato a 1 trilione.

Il bailout comprende 500 miliardi di prestiti per le aziende con più di 500 dipendenti. Di questi, 58 miliardi andranno alle linee aeree e 17 alla Boeing, protetta come compagnia critica per la sicurezza nazionale. Le piccole e medie imprese riceveranno 367 miliardi, mentre 130 miliardi sono destinati agli ospedali. Stati e città riceveranno 150 miliardi di stimo-

li. Altri 250 miliardi finanzieranno i sussidi di disoccupazione, estesi fino a 4 mesi ed aumentati di 600 dollari. Le imprese che non licenziano e pagano il 50% dello stipendio dei dipendenti avranno crediti fiscali.

Ai cittadini vanno 250 miliardi, con un assegno da 1.200 dollari per i singoli che guadagnano meno di 75.000 dollari all'anno; 2.400 per le fa-

miglie sotto i 150.000 dollari; e 500 dollari per figlio. L'importo si riduce in base al reddito, e si azzerà per individui e coppie che prendono 99.000 e 198.000 dollari all'anno. Agevolazioni sono previste anche per i prestiti agli studenti.

Un paragrafo vieta che le compagnie di Trump e dei suoi famigliari, ma anche del vice Pence, i membri del governo e i parlamentari, ricevano aiuti. I democratici hanno ottenuto che i fondi siano supervisionati da una commissione composta da 5 membri nominati dal Congresso e un ispettore generale. Le compagnie non potranno usare i soldi per stock buyback fino ad un anno dopo la fine dei prestiti. Anche la cultura è finanziata, con 25 milioni al Kennedy Center for Performing Arts, mentre la rivista Columbia Journalism Review ha chiesto di destinare 5 miliardi ai giornali in crisi. L'Onu ha lanciato un appello per raccogliere 2 miliardi di dollari allo scopo di frenare l'epidemia nei paesi più poveri, mentre Fmi e Banca Mondiale hanno chiesto lo stop al pagamento dei loro debiti.

Tutto questo basterà ad evitare la depressione? Molto dipende dalla velocità con cui partiranno i finanziamenti, ma alcuni analisti notano che i 350 miliardi destinati alle piccole imprese si esauriranno in 10 settimane: se a quel punto l'economia non sarà ripartita, come ha chiesto Trump, cosa succederà? I contagi negli Usa continuano a salire, anche se il governatore di New York Cuomo, emerso come uno dei leader dell'emergenza al punto che qualcuno lo vorrebbe candidare alla presidenza, ha notato che il «social distancing» li sta frenando. Secondo la Gallup, il 60% degli americani approva come Trump sta gestendo la crisi, ma la vera prova verrà quando gli effetti della recessione diventeranno concreti, e si vedrà se la Casa Bianca saprà riaprire il paese. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Atenei, centri di ricerca e laboratori: è uno sforzo senza precedenti

Il network della scienza Usa punta a raggiungere il vaccino

IL CASO

GIANNIRIOTTA
NEW YORK

«Contagion», spettacolare film di Steven Soderbergh, 2011, con Matt Damon, Gwyneth Paltrow e Kate Winslet, immagina un'epidemia che, trasmessa dai pipistrelli di Hong Kong allo chef di un ristorante, minaccia il mondo con i suoi virus. Se vi pare anticipi la pandemia, con mostruosa precisione, è grazie al professore di epidemiologia della Columbia University W. Ian Lipkin, consulente del regista. A metà gennaio, il dottor Lipkin, mentre l'area di Wuhan cade nella morsa Covid-19, lascia il campus dell'università e va a studiare i primi casi, aiutando i

colleghi cinesi. Alla fine della quarantena, tornato a casa, positivo ai test, commenta: «S'è capitato a me, può capitare a chiunque, il virus è dappertutto, anche in America».

Per combatterlo, milioni di colleghi di Lipkin, ovunque nel mondo, si stanno mobilitando in una campagna scientifica che non ha precedenti nella storia umana. Uniti 24 ore al giorno dai social media, a dispetto dei fusi, medici, microbiologi, biologi, data scientists, esperti di reti, comunicano con strumenti sconosciuti ai loro colleghi negli anni 2000, al tempo della Sars. La piattaforma Slack è impugnata, per esempio al Wisconsin National Primate Research Center, per un dialogo di sms costante e già il 22 gennaio si cominciava a lavorare a un modello comune per affrontare poi la malattia.

La differenza con il passato è nella gigantesca galassia di dati disponibile oggi, prodotta in gran parte negli ultimi 24 mesi. L'informazione è disponibile, ma servono strumenti, tempo computer e operatori per analizzarla. Kai Kupferschmidt, corrispondente del magazine «Science», cita la storica testata «The New England Journal of Medicine», che pubblica il primo articolo scientifico su Covid-19 solo 48 ore dopo averlo ricevuto, tagliando i tempi di verifica al minimo. Anziché operare rinchiusi nel loro laboratorio, come in passato, gli scienziati mettono online, in tempo reale per esempio su twitter, i passi avanti fatti, permettendo dunque a ospedali e istituti lontani di assimilarli e corroborarli. Un istituto italiano di prima linea è in contatto quotidiano con un'un-



REUTERS

Un centro di prima accoglienza nel New Jersey

versità americana (i docenti ci hanno chiesto di non esser citati) e test, campionature, curve di progresso del male vengono confrontati negli Usa, non appena raccolti in corsia a Milano. «Abbiamo creato una biblioteca di sapere in un mese e mezzo» riconosce Jeremy Farrar, del Wellcome Trust.

Su richiesta dell'Office of Science and Technology Policy (Ostp) della Casa Bianca, è stato assemblato al volo un database con ogni informazione sul virus: la National Library of Medicine ha elencato le pubblicazioni scientifiche, Micro-

soft ha impegnato gli algoritmi collazionando le voci più rilevanti, l'Allen Institute for Artificial Intelligence le ha mutate da pagine web e pdf in testi leggibili via via da nuovi algoritmi (disponibile AI2's Semantic Scholar website). L'Ostp vuole ingaggiare l'Intelligenza artificiale contro il virus, spezzando i problemi complessi a compiti ridotti, e lasciandoli risolvere alla massa dei collaboratori. Premi da 1000 dollari sono assegnati agli sviluppatori che, per primi, trovano la soluzione a un task partical.

«Anziché attendere il lavoro

di un genio - sorride stanco un informatico di Princeton University - lanciamo contro l'epidemia 50.000 lillipuziani online, più forti di ogni Gulliver». La scorsa settimana, calcola Kupferschmidt, 261 articoli sono stati pubblicati dalle riviste scientifiche, ma ben 283 sono apparsi sui «preprint», le anticipazioni online e i loro server, bioRxiv e medRxiv, sono schiacciati dalle nuove proposte, «almeno 10 al giorno» dice John Inglis del Cold Spring Harbor Laboratory, diretto a lungo dal leggendario premio Nobel Jim Watson. Neppure il leggendario Watson, padre del Dna, avrebbe potuto però da solo reggere a questa armata di cervelli, collegati online. La prossima volta che leggerete il solito ignobile post contro la scienza, «camici bianchi servi dell'industria farmaceutica», mentre girano i falsi video sul virus nato in laboratorio e i post attribuiti al consulente del nostro governo Gunter Pauli, che addossa i morti del virus alla rete 5 G, pensate grati ai milioni di uomini e donne che spendono il meglio di sé per salvarci la vita. —

Instagram @gianniriotta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EF ECONOMIA & FINANZA

Il punto della giornata economica

ITALIA

FTSE/MIB

17.243

+1,74%

FTSE/ITALIA

18.675

+1,48%

EURO-DOLLARO
CAMBIO

1,0827

-0,14%

PETROLIO
WTI/NEW YORK

24,49

+2,00%

ALL'ESTERO

DOW JONES

21.200

+2,39%

NASDAQ

7384

-0,45%



LICIA MATTIOLI
VICEPRESIDENTE
DI CONFINDUSTRIA

Lo Stato paghi i debiti e detassi i contributi
Va sospesa l'Iva sui beni essenziali
Serve più credito



Il coronavirus ha colpito un sistema produttivo italiano che già attraversava una fase di grave difficoltà

LA PRESSE

IL PUNTO

FRANCESCO SPINI

La proposta di Mustier: niente cedole dalle banche Ue

L'ad di Unicredit, Jean Pierre Mustier, nella veste di presidente della Federazione bancaria europea (Ebf), in una lettera chiede alle banche di elaborare una linea comune nel Vecchio Continente in tema di dividendi. Decidere insieme se sia il caso o meno di sospenderli per conservare il capitale in vista dei tempi duri che attendono l'Europa alle prese con il Covid-19. Del resto la Bce, dando maggiore flessibilità, in questa fase chiede una gestione prudente, senza aumentare bonus e cedole. Lo stesso fa un buon numero di altre autorità di stati europei dentro (Germania) e fuori l'Eurozona (Repubblica Ceca, Ungheria e paesi scandinavi). Ora, secondo Bloomberg, Mustier attende che emerga una posizione comune dentro l'Ebf. Unicredit, appena venerdì scorso, ha confermato nell'ordine del giorno assembleare la proposta di un dividendo da 0,63 euro. Vista la lettera di Mustier, nulla appare più scontato. Da Intesa Sanpaolo, invece, si conferma la proposta della cedola da 0,192 euro per azione, lo stesso fanno fonti interne a Ubi (saranno proposti ai soci 0,13 euro) e Banco Bpm, che distribuirà 0,08 euro per ogni titolo. In Europa, invece, diverse banche stanno riconsiderando la politica delle cedole. —

LICIA MATTIOLI Vicepresidente di Confindustria: un patto aziende-lavoratori

“Dopo il coronavirus non sappiamo quante aziende riapriranno”

INTERVISTA

TEODORO CHIARELLI

Alla fine i sindacati l'hanno spuntata e hanno convinto il governo a rivedere, con relativa sforbiciata, l'elenco delle attività produttive considerate essenziali e indispensabili nell'emergenza coronavirus. Licia Mattioli è vicepresidente di Confindustria per l'internazionalizzazione ed è candidata alla successione di Vincenzo Boccia. **Dottoressa Mattioli, governo e sindacati hanno raggiunto un buon risultato?**

«Siamo tutti d'accordo che

quelli che vanno a lavorare devono lavorare in sicurezza e per questo va applicato il protocollo firmato il 14 marzo. Senza eccezioni. Però...». **Ha delle perplessità?**

«Lo ripeto, la sicurezza dei lavoratori, prima di tutto. Ma credo che non bisogna tagliare i settori con l'accetta. Ci sono quelli indispensabili e le loro filiere, e va bene. Ma vanno tutelate anche le migliaia di aziende che vendono sui mercati esteri: se non riforniscono i loro clienti, rischiano di essere scalzate dai concorrenti. Finita l'emergenza siamo sicuri che saranno lì ad aspettarli? Centinaia di aziende rischiano di saltare.

E migliaia di persone di perdere il posto. Bisognerebbe pensare anche a loro prima di fare scelte frettolose».

I sindacati dicono che la salute viene prima dell'economia.

«Giustissimo. Se si sono stabilite delle norme per la sicurezza dei lavoratori, si facciamo rispettare. Si effettuino i controlli e si punisca duramente chi è fuori legge. Ma dobbiamo salvare i posti di lavoro».

Cosa intende?

«C'è l'emergenza e, certo, dobbiamo tutti stringere i denti, perché questa è come una guerra. Ma dobbiamo anche pensare alla ricostruzio-

ne postbellica, e qui le cose si complicano. La Cina ha avuto una contrazione del 13,5%. Pensare a cosa può accadere a un Paese come il nostro che prima del virus era già a crescita zero, mi mette i brividi».

Cosa propone?

«Serve il gioco di squadra. Imprenditori e sindacati hanno un interesse comune: salvare le aziende e i posti di lavoro. Agiamo di conseguenza». **Propone un patto dei produttori?**

«Direi piuttosto un patto fra imprese e lavoratori: insieme per salvare e rilanciare il Paese. Ognuno facendo la propria parte. Partendo dalla fabbrica, ma non solo. Coinvolgendo la distribuzione, i servizi, il meglio dell'Italia. Un lavoro di squadra che sarebbe ancora meglio se coinvolgesse l'intera Europa».

Alla ricostruzione e al rilancio bisogna arrivarci vivi.

«Certamente. Bisogna trovare risorse per dare fiato alle imprese. Prima di tutto con un rapido e semplice accesso alla cassa integrazione: non può essere anticipata dalle aziende, molte non hanno liquidità proprio a causa delle

chiusure. E poi, ci siamo domandati per quanto tempo potrà essere garantita la Cig a chi non lavora perché la sua azienda è ferma causa Covid-19? Due mesi? Tre? Forse bisognerebbe pensare anche ad altre soluzioni. Come la liquidazione immediata dei crediti verso la Pubblica amministrazione. O la cessione dei crediti stessi alla Cdp. O detassare i contributi ad aziende e lavoratori: sarebbero soldi in più in tasca alla gente in questo momento così difficile. O sospendere l'Iva sui prodotti di prima necessità per un determinato periodo. E infine non dimentichiamo le banche».

In che senso?

«L'accesso al credito delle aziende resta un problema. Oggi la moratoria sulle rate di mutui e prestiti alle aziende viene applicata dalle banche a macchia di leopardo. C'è chi la realizza appieno, venendo incontro alle esigenze delle imprese, e chi tergiversa, cerca pretesti per prendere tempo. Serve un lavoro di squadra con l'Abi per garantire la liquidità indispensabile ad andare avanti. In attesa della ripresa». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MOODY'S: LA FUSIONE DI FIAT CHRYSLER AUTOMOBILES CON PSA PORTERÀ A UN INCREMENTO DEL RATING

Boom di utili e attivi in crescita per la holding Exor

A causa della pandemia l'agenzia americana mette sotto osservazione il giudizio di Fca. Un faro su altri 8 gruppi dell'auto

TORINO

L'emergenza Covid-19 irrompe anche a margine del cda di Exor, la finanziaria della famiglia Agnelli, che ieri ha approvato i conti del 2019. Purtroppo, però, recita una nota della società, gli effetti del coronavirus sulle attività del gruppo, non si possono ancora quantificare. Anche se gli effetti delle incognite che gravano su una delle principali controllate della holding guidata dal presidente e amministratore

delegato, John Elkann, iniziano a manifestarsi. L'agenzia di Moody's ha messo sotto osservazione «con direzione incerta» il rating di Fca. «Dall'altro lato - sostiene però l'agenzia - crediamo ancora che la proposta fusione con Psa darà vita a un gruppo più grande e diversificato e che potrebbe dunque portare a un rating più elevato delle due entità insieme rispetto a quello attuale di Fca da sola».

A causa delle incertezze che incombono sul settore auto, per sette gruppi delle quattro ruote si profila invece addirittura la possibilità di un downgrade: Daimler, Jaguar Land Rover Automotive, Peugeot, Renault, Volkswagen, Volvo



Il presidente John Elkann

Car e McLaren. Per Bmw, infine, è rivisto al ribasso il rating a lungo termine da A1 a A2, «in vista di un ulteriore downgrade». Moody's spiega che «il rapido ampliamento del coronavirus, il peggioramento del-

le previsioni economiche globali, la caduta dei prezzi del petrolio stanno creando uno forte ed esteso choc del credito in tanti settori, regioni e mercati».

Exor, intanto, chiude il 2019 con un Nav (Net Asset Value) salito del 32,5% a 26,1 miliardi dollari e con un utile consolidato di 3,053 miliardi di euro, in forte crescita rispetto agli 1,347 miliardi del 2018. Per i soci è previsto un dividendo invariato di 0,43 euro per azione. L'aumento di 1,706 miliardi dell'utile, spiega il gruppo, è dovuto soprattutto ai miglioramenti della performance complessiva delle controllate per 1,596 miliardi e comprende la quota di

Exor del guadagno netto realizzato dalla cessione di Magneti Marelli da parte di Fca per 1,081 miliardi (su un utile netto totale di 3,8 miliardi di euro). Exor - che ha da poco incassato 9 miliardi di dollari per la vendita di PartneRe alla francese Covea, con un guadagno netto di 3 miliardi - proporrà agli azionisti nell'assemblea del 20 maggio la conferma del cda, di cui fanno parte oltre al presidente e ad delegato John Elkann, il vicepresidente Alessandro Nasi, Marc Holland, Andrea Agnelli, Ginevra Elkann, Joseph Bae, Melissa Bethell, Laurence Debroux, Antonio Horata-Osorio. TEO.CHI. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I RISULTATI DEL 2019

Lavazza aumenta i profitti: +45% Corre l'export

Lavazza ha vissuto un ottimo 2019. Il giro d'affari - realizzato per il 70% all'estero - è cresciuto del 18% a 2,2 miliardi di euro, mentre l'utile netto è balzato del 45% a 127,4 milioni. In forte aumento anche l'indice di redditività Ebitda pari a 290,6 milioni di euro (+47%). A fine 2019 la posizione finanziaria netta è risultata positiva per 82,1 milioni rispetto ai 15 milioni del 2018. Le previsioni per il 2020 sono difficili, ma l'ad Antonio Baravalle afferma: «Affrontiamo questa situazione incerta forti dei risultati del 2019 e della solida struttura patrimoniale del gruppo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PIEMONTE

EVALLE D'AOSTA



Redazione via Lugaro 15 TORINO 10126 Tel. 0116568111 - Fax 0116639003
 E-mail: cronaca@lastampa.it Facebook: La Stampa Torino Twitter: @StampaTorino
 Pubblicità: A. Manzoni & CS.p.A. Via Lugaro 15 Torino 10126
 Telefono 011 6665211 Fax: 011 6665300

DALL'INIZIO DELL'EMERGENZA I MORTI SONO 483

Un altro giorno pesante, sale la tensione

I decessi in Piemonte sono stati 80, ad Aosta 9: mai così tanti. Mancano le protezioni, aumentano le proteste negli ospedali

Martedì i morti erano stati 66, ma ieri il Piemonte ha dovuto registrare il nuovo triste record delle vittime del coronavirus: 80 i morti in un solo giorno. La buona notizia sono 7 nuovi guariti, ma i contagiati sono oltre 6 mila 3.041 ricoveri,

382 dei quali in terapia intensiva. Aumenta ancora la pressione sul sistema sanitario, continuano a scarseggiare i Dpi, i dispositivi di protezione per gli operatori mentre salgono le proteste: tra le più vigorose, quella innescata da

una proposta di delibera regionale che autorizza le Asl a stipulare accordi con le Rsa accreditate per recuperare posti letto per i pazienti positivi e non per alleggerire la pressione sugli ospedali pubblici. Soluzione contestata dai sindaca-

ti (Cgil, Cils, Uil) e dalla Fondazione Promozione Sociale Onlus, convinti che la vicinanza con anziani e pazienti fragili possa innescare una bomba a orologeria in termini di contagi. La tensione cresce negli ospeda-

li: Nursing Up diffida la Regione dal richiamare in servizio gli infermieri positivi pur se su base volontaria. Nursind chiede che al personale coinvolto sia riconosciuta l'indennità per la malattia infettiva. **ALESSANDRO MONDO - P. 32**

LA LETTERA

IL NORD TORNERÀ PIÙ FORTE DI PRIMA



GIUSEPPE CONTE

Gentile Direttore, tutta l'Italia in queste settimane sta combattendo contro il Coronavirus. La prova più difficile dal dopoguerra. Soprattutto il Nord - in particolare la Lombardia, il Piemonte, il Veneto e l'Emilia Romagna - oggi, sta pagando un prezzo carissimo, troppo alto.

Da giorni sui giornali siamo costretti a leggere intere pagine di necrologi. E certo non potremo più rimuovere dalla memoria le immagini dei mezzi dell'Esercito che portano via da Bergamo le bare dei defunti.

APAGINA 32



PAOLO MIGLIAVACCA/CIOST

Le mucche hanno fame, la scuola resta aperta

Studenti e professori lavorano con le lezioni a distanza, la segreteria procede con lo smart working, ma l'Istituto Bonfantini di Novara non chiude. La scuola, infatti, L'istituto dispone di circa 30 ettari di terra a poca distanza dalle aule, e di una stalla con trenta mucche: «Hanno fame, non possiamo abbandonarle». **BARBARA COTTAVOZ - P. 38**

IL CASO

Tamponi finiti La Valle d'Aosta chiede aiuto

DANIELE MAMMOLITI - P. 33

L'INFERMIERE DELL'AMBULANZA

“Faccio 50 test al giorno Ma non bastano”

VALENTINA FREZZATO - P. 35

PREOCCUPAZIONE NEL VCO

I frontalieri “In Svizzera cantieri aperti”

CRISTINA PASTORE - P. 37

L'IDEA

Asti, la piccola Amazon delle partite Iva

VALENTINA FASSIO - P. 39



ANSA

“Ragazzi di Asti, coraggio”

«Ragazzi, forza e coraggio». È il messaggio di Carlo Verdone arrivato al liceo artistico Benedetto Alfieri attraverso Giuseppe Varlotta, prof e regista. **FASSIO - P. 51**

NEI MOMENTI DI EMERGENZA NOI CI SIAMO

Il primo servizio di farmacia a domicilio di Cuneo!

Il nostro servizio Xpress non si ferma!

Puoi ordinare comodamente i nostri prodotti farmaceutici da remoto, evitando di uscire e frequentare posti affollati

Aperti tutto l'anno!

Dal lunedì al sabato, dalle 8.00 alle 20.00

1) CHIAMA: 371 490 2396 · 2) ORDINA · 3) RICEVI

PER MAGGIORI INFORMAZIONI: farmaciabottasso.com/xpress

Servizio esclusivo per Cuneo e paesi limitrofi (entro i 10 km)

Farmacia Bottasso
Via Roma 6
Cuneo

NOVITÀ 2020
Consegna gratuita!

Mancano mascherine e strumenti per i test Scoppia la polemica

Ieri altri 7 guariti, ma il numero dei morti cresce del 46% rispetto a lunedì
Si pensa a un accordo con le Rsa per trovare nuovi posti. Sindacati contrari

ALESSANDRO MONDO

Mentre gli esperti si interrogano sul raggiungimento del picco epidemico - questa settimana, secondo alcuni, la prossima a detta di altri - il coronavirus uccide. E contagia. Martedì 66 decessi: un'enormità. Ieri la realtà è andata oltre: 80 (+46% in un solo giorno a Torino). Altri 7 guariti, certo. Una buona notizia che però sfuma di fronte ai morti, agli oltre 6 mila contagiati, ai 3.041 ricoveri, 382 dei quali in terapia intensiva.

Aumenta la pressione sul sistema sanitario, continuano a scarseggiare i Dpi, i dispositivi di protezione per gli operatori. Ieri all'ospedale Mauriziano ci si allegrava dell'arrivo di 100 mascherine Ffp3: una donazione, peraltro. Francesco Cartella, Cgil, segnalava la distribuzione di mascherine e poi ritirate alle Molinette di Torino: ritirate perché erano scadute nel 2013. Più in generale, si prende quello che arriva. Vale anche per le attrezzature: c'è carenza di monitor, una decina sono arrivati ieri al magazzino di Grugliasco, ventilatori e caschi per le terapie intensive e sub-intensive. E' stata appena pubblicata in Gazzetta Ufficiale l'ordinanza del commissario straordinario che stanziava a livello nazionale 50 milioni di euro destinati alle imprese che si ri-

convertono per produrre Dpi e dispositivi medici ma par di capire che i risultati non sono dietro l'angolo. Tutto questo mentre si allunga l'elenco di quanti protestano per la carenza di protezioni: ieri si è aggiunto, ultimo in ordine di tempo, il Forum del Terzo Settore. «La lentezza nelle forniture è evidente - commenta Stefano Lepri, senatore Pd -. Oltretutto, mi chiedo perché si sia deciso di coinvolgere solo ora Scr». Dubbi anche sui tamponi: «In Piemonte non li stanno facendo nem-

Alle Molinette di Torino distribuite e ritirate mascherine scadute nel 2013

meno ai sintomatici, costretti ad attese di giorni»,

Aumentano le levate di scudi. Tra le più vigorose, quella innescata da una proposta di delibera regionale che autorizza le Asl a stipulare accordi con le Rsa accreditate per recuperare posti letto ad uso di pazienti positivi e non così da alleggerire la pressione sugli ospedali pubblici. Reparti e percorsi separati. Soluzione contestata dai sindacati (Cgil, Cils, Uil) e dalla Fondazione Promozione Sociale Onlus, convinti che ospitare

nella stessa struttura anziani non autosufficienti e malati equivalga ad innescare una boma ad orologeria in termini di possibili contagi. A maggior ragione in un perimetro, quello delle Rsa (oltre 600 strutture in regione per circa 25 mila posti letto) che già così sconta una serie di problemi segnalati da Anaste Piemonte: carenza di personale sanitario, risucchiato dalle Asl; assenza di indicazioni chiare sulla quarantena domiciliare e sull'accesso ai parenti; scarsità di protezioni; difficoltà dei medici di base a intervenire in modo costante; tempi di esecuzione dei tamponi troppo lunghi. «Si parla molto dei reparti ospedalieri e delle terapie intensive ma nelle Rsa la presenza medica è minima», spiega Maria Grazia Breda, Fondazione Promozione Sociale.

Alta tensione negli ospedali tra vertici aziendali e sindacati. Michele Cutrì, Uil, sostiene che il piano di assunzioni inizialmente delineato alla Città della Salute è già stato ridimensionato. Nursing Up diffida la Regione dal richiamare in servizio gli infermieri positivi pur se su base volontaria. Nursind chiede che al personale coinvolto sia riconosciuta l'indennità per la malattia infettiva. Tutti contro tutti. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL BILANCIO

Il numero totale dei contagiati supera quota 6.000

Ieri in Piemonte 80 vittime: 48 in provincia di Torino, 9 ad Alessandria, 6 a Novara, 5 a Cuneo, 3 ad Asti, Biella e Vco, 2 a Vercelli, uno residente fuori regione.

Il totale complessivo è ora di 483 deceduti risultati positivi al virus, così suddivisi su base provinciale: 119 ad Alessandria, 16 ad Asti, 41 a Biella, 29 a Cuneo, 63 a Novara, 153 a Torino, 24 a Vercelli, 30 nel Verbano-Cusio-Ossola, 8 residenti fuori regione.

Sono 6.193 le persone finora risultate positive in Piemonte: 956 in provincia di Alessandria, 269 in provincia di Asti, 336 in provincia di Biella, 457 in provincia di Cuneo, 541 in provincia di Novara, 2.902 in provincia di Torino, 315 in provincia di Vercelli, 248 nel Verbano-Cusio-Ossola, 57 residenti fuori regione, ma in carico alle strutture sanitarie piemontesi.

I ricoverati sono 3.041, di cui 382 in terapia intensiva. Sono 2.643 le persone in isolamento domiciliare.



GIUSEPPE CONTE Presidente del Consiglio

“Il Nord sta pagando un prezzo altissimo Ma tornerà a essere il motore del Paese”

LA LETTERA

GIUSEPPE CONTE

Gentile Direttore, tutta l'Italia in queste settimane sta combattendo contro il Coronavirus. La prova più difficile dal dopoguerra. Soprattutto il Nord - in particolare la Lombardia, il Piemonte, il Veneto e l'Emilia Romagna - oggi, sta pagando un prezzo carissimo, troppo alto.

Da giorni sui giornali siamo costretti a leggere intere pagine di necrologi. E certo non potremo più rimuoverne dalla memoria le immagini

dei mezzi dell'Esercito che portano via da Bergamo le bare dei defunti. La morte di tanti nostri concittadini è un dolore che, purtroppo, continua a rinnovarsi ogni giorno. Non freddi numeri, quelle che piangiamo sono persone con un nome, un cognome, una storia. Sono storie di famiglie che perdono gli affetti più cari e alle quali esprimo la mia partecipe e commossa vicinanza e quella dell'intero governo.

Sul vostro giornale raccontate ogni giorno pagine di storia della vostra comunità ferita. Il contributo responsabile che sta dando il sistema dell'informazione

merita di essere pubblicamente rimarcato. Soprattutto le testate locali - quelle che meglio conoscono il tessuto sociale del proprio ter-

“Stiamo potenziando le strutture ospedaliere esistenti e ne stiamo attivando di nuove”

ritorio - si stanno affermando come àncore a cui il Paese si affida in questi momenti di smarrimento.

Voglio essere onesto, come lo sono sempre stato dal primo giorno di questa

emergenza: è ancora presto per dire quando ne usciremo. Le misure sin qui adottate su indicazione del comitato tecnico scientifico, l'ho già detto, richiedono tempo prima che possano dispiegare i loro effetti. Quello che ora dobbiamo fare tutti, nessuno escluso, è continuare a rispettare le regole, con pazienza, responsabilità e fiducia. È un gesto di altruismo anche per i propri cari, per le persone più fragili e vulnerabili. Mai come adesso chi rimane a casa ha la possibilità di contribuire concretamente alla realizzazione del “bene comune”.

In verità, sono consape-

vole che restare in casa per lungo tempo non è semplice. Ma è un sacrificio minimo in confronto agli sforzi straordinari dei tanti medici e infermieri ogni giorno in trincea, che mettono a rischio la propria vita per salvare quella degli altri. A loro che in questo momento sono in corsia, in ospedale, su un'ambulanza, o semplicemente a casa sfibrati da un lungo turno di lavoro, affido il mio più grato pensiero, che si unisce - ne sono certo - a quello di tutti gli italiani.

Non ci sfuggono le condizioni di difficoltà in cui operano, non le abbiamo mai

ignorate, e non intendiamo girare lo sguardo dall'altra parte. Con i ministri, con il capo della protezione civile Borrelli e con il commissario Arcuri stiamo lavorando giorno e notte per affrontare e superare queste difficoltà.

I contatti con le strutture sanitarie e le autorità territoriali, in primis i Presidenti di Regione, sono costanti. Nelle prossime ore nuovi medici e infermieri arriveranno in tutta la Lombardia e nelle altre province che si trovano maggiormente in sofferenza, come Piacenza. Tra questi ci saranno anche i tanti medici che da tutta Italia hanno aderito alla task force messa in piedi dal Governo.

Stiamo potenziando le strutture ospedaliere esistenti e ne stiamo attivando di nuove. E così sarà per gli ospedali di Brescia, di Cremona, di Piacenza e per tutte le altre strutture ospedaliere che sono in piena emergenza.

A Bergamo a breve sarà



1. Ieri 80 morti negli ospedali piemontesi. Il totale complessivo è ora di 483 vittime 2. Il presidente della Regione Alberto Cirio 3. Strade deserte anche nelle piccole città: nella foto Ovada 4. L'ospedale da campo nel piazzale della funivia Aosta-Pila



NICOLA MARFISI/AGFFEDCAS



4

MANCANO I REAGENTI. IERI ALTRE 8 VITTIME

Tamponi esauriti La Valle d'Aosta chiede aiuto

DANIELE MAMMOLITI
AOSTA

Otto morti in un solo giorno e stop forzato all'esame dei tamponi a causa della carenza di materiali per la cosiddetta «estrazione». Diventa critica ogni giorno di più la situazione in Valle d'Aosta, regione che continua da giorni a contendersi con la Lombardia il triste primato della più alta percentuale di contagi da Covid-19 in rapporto alla popolazione (ormai verso la quota di 3 ogni 1000 abitanti).

Il bollettino diramato ieri alle 17 dall'Unità di crisi formata da Regione, Usl e Protezione civile regionale riportava un numero di casi positivi al coronavirus «attuali» (cioè non guariti né deceduti) uguale a quello del giorno precedente, 401. Ma i contagi totali sono passati dai 423 di martedì ai 431 di ieri. Restando 2 i casi di guarigione finora registrati in Valle d'Aosta, a pesare sono ben 8 morti avvenute nell'arco di 24 ore che portano il bilancio dei decessi da 20 a 28. Di questi, 24 sono uomini e 4 sono donne, con età compresa tra 60 e 98 anni. Ad aggravare il quadro, l'aumento dei ricoverati in ospedale (i non intensivi sono 75, cinque in più di martedì) e di quelli in Rianimazione passati dai 20 di martedì ai 24 di ieri.

Un altro dato allarmante è quello sui tamponi negativi: erano 472 martedì e sono diventati 481 ieri. Segno che i tamponi esauriti, nell'ultima giornata, sono stati in realtà pochi. Il problema è legato al-

la penuria di kit di estrazione, in particolare dei reagenti. Già martedì il laboratorio analisi dell'ospedale Parinisi è dovuto fermare per la totale mancanza di materiali. Un kit è arrivato ieri mattina da Jesi con 90 test che però vengono centellinati. Ieri i tamponi esaminati sono stati circa trenta. Dall'ospedale dicono che gli ordini per nuove acquisizioni sono stati eseguiti ma che è molto difficile evadere le richieste. L'Usl valligiana sta cercando accordi con altre strutture in attesa che arrivi un secondo macchinario per l'estrazione, già ordinato ma sulla cui data di arrivo restano molte incognite.

Su queste problematiche si è anche scatenato uno scontro istituzionale. Le dichiarazioni della presidente del Consiglio Emily Rini durante l'Assemblea plenaria della Conferenza delle Regioni e Province autonome («Siamo in ginocchio, abbiamo terminato farmaci antivirali e tamponi e l'unico ospedale è ormai al collasso») hanno provocato la ribellione di mezza assemblea regionale che ha contestato le «affermezioni gravi che, provenienti da fonte istituzionale, nella loro cruda semplificazione, stanno seminando panico e profonda inquietudine». Attacco a cui Rini ha risposto per le rime: «Non credo che siano le mie parole ad allarmare la popolazione. È forse un male confrontarsi con le altre Regioni e chiedere aiuto a chi si è reso disponibile a darlo?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

operativo l'ospedale da campo dell'associazione nazionale Alpini. E sempre a Bergamo la scorsa settimana, all'Ospedale Papa Giovanni XXIII hanno già preso servizio 27 medici e 4 infermieri militari.

Cresce sempre di più an-

“In Piemonte siamo riusciti a incrementare i posti di terapia intensiva del 135%”

che il numero di mascherine e di dispositivi di protezione individuale distribuiti a partire dagli operatori sanitari. Decine di imprese italiane stanno riconvertendo le loro produzioni per rispondere all'emergenza. Stiamo facendo il possibile per aumentare ancora di più i posti di terapia intensiva nelle aree più colpite della Lombardia, del Piemonte, dell'Emilia Romagna, del Veneto e per far arrivare nuovi ventilato-



GIUSEPPE CONTE
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO
DEI MINISTRI

È ancora presto per dire quando ne usciremo. Le misure sin qui adottate richiedono tempo

Tutti dobbiamo continuare a rispettare le regole: un gesto di altruismo anche per i propri cari

ri polmonari, respiratori, macchinari. Proprio in Emilia Romagna, Veneto e Piemonte dall'inizio dell'emergenza ad oggi siamo riusciti a incrementare i posti di terapia intensiva ri-

spettivamente del 141%, del 167% e del 135%. Non è ancora sufficiente, ne sono consapevole, ma ci auguriamo che questo sostegno - a cui ne seguiranno altri - possa alleviare almeno un po' la fatica dei nostri medici e infermieri che senza sosta lottano nelle corsie degli ospedali e nei laboratori dei centri di ricerca, aiutandoli a salvare vite umane.

In questi giorni sto sentendo i sindaci di Bergamo, Brescia, Cremona e Piacenza, anche loro in prima linea, come tanti sindaci in tutta Italia che, con coraggio e determinazione, stanno affrontando questa prova sempre al fianco dei propri concittadini. Ho chiesto informazioni sulle difficoltà che stanno attraversando le persone con disabilità e le loro famiglie, che stiamo contribuendo a sostenere con l'aumento dei permessi di lavoro e l'istituzione di congedi straordinari. Stiamo dando massima attenzione anche agli anziani nel-

le case di cura, perché non siano lasciati soli.

Ai sindaci ho rivolto un sincero ringraziamento per tutti coloro che con il proprio lavoro stanno garantendo i beni e i servizi essenziali per la nostra comunità: gli operai, i cassieri e le cassiere dei supermercati, gli autotrasportatori, i farmacisti, le forze dell'ordine, i vigili del fuoco.

Tutto il Governo, tutta la squadra di ministri è al loro fianco per assisterli, sostenerli e aiutarli a superare questo momento così difficile e a far ripartire la Nazione. Interverremo con misure straordinarie di rilancio dell'economia, utilizzeremo tutti gli strumenti utili a sostegno delle imprese, delle famiglie, dei lavoratori anche autonomi, e di tutti i settori di attività più colpiti dall'emergenza. Affinché alla fine di questa emergenza tutta l'Italia, e con essa il Nord, motore propulsivo del Paese, possa tornare più forte di prima. —

Presidente del Consiglio

CORONAVIRUS, LE TESTIMONIANZE

L'INFERMIERE NELL'AMBULANZA Vincenzo Costantino è nel team di assistenza domiciliare ad Alessandria. "Chi è in prima linea è un eroe, ma non una macchina: siamo al collasso"

“Faccio cinquanta tamponi al giorno, ma non bastano. E in ospedale è un inferno”

INTERVISTA

VALENTINA FREZZATO
ALESSANDRIA

Vincenzo Costantino è un infermiere, lavora al poliambulatorio Patria di Alessandria, ma da quando è iniziata l'emergenza è entrato nella squadra di assistenza domiciliare: fa i tamponi a casa di chi potrebbe essere contagiato. Racconta di settimane infernali, di turni massacranti. Di non sopportare chi si muove da casa per andare a lavare l'auto, perché si vede anche questo in una delle zone più colpite dal coronavirus. E a chi chiama gli infermieri «eroi» dice: «Ricordatevi che non siamo macchine». **Costantino, com'è il clima negli ospedali della provincia?** «Da quando è iniziata l'emergenza tutti gli infermieri si sono messi a disposizione. Con i colleghi abbiamo alcune chat e ci aggiorniamo in continuazione: la situazione è al collasso, non ce la facciamo più. Reggere turni da dodici, quattordici ore è pesante sotto l'aspetto fisico, psicologico e umano. Teoricamente un infermiere dovrebbe seguire 4 al massimo 6 persone invece in queste settimane sono molte di più. Veniamo considerati eroi, ma abbiamo un cuore e un fisico che devono anche riposare. Stiamo lavorando in condizioni disperate e chi dovrebbe gestire questa emergenza non si rende conto che non siamo macchine». **La Regione ha detto che si farà il tampone a tutti gli operatori sanitari. Siete preoccupati?** «Da giorni in tanti stiamo chie-

dendo, ma inascoltati, di fare il tampone. Dovremmo farlo tutti perché siamo quelli che curano i malati negli ospedali, che vanno in casa dei potenziali contagiati, ma anche quelli che vanno al supermercato, che tornano dalle proprie famiglie. Ma la situazione peggiore forse è un'altra». **Quale?** «Quella delle case di riposo. I colleghi lamentano in qualche caso l'assenza di mascherine, guanti. Lì è una giungla e loro sono probabilmente quelli più a rischio anche perché hanno a che fare con soggetti sensibili. Aloro volta a rischio: alcuni muoiono senza che nessuno sappia se sono positivi al coronavirus». **Com'è un turno da infermiere negli ospedali con i malati di Covid-19?** «Alla fine hai le piaghe sul viso per via della mascherina, per vestirci e svestirci ci mettiamo in totale anche 40 minuti. Tutto è usa e getta e a ogni passaggio devi disinfettare e per questo i colleghi non vanno nemmeno in bagno durante tutto il turno. Ci sono alcuni colleghi con problemi di circolazione perché stanno tutto il tempo in piedi. Ma come fai a sederti con pazienti intubati, in condizioni critiche? Tutto questo mentre le persone si preoccupano di andare al distributore per lavare l'auto o a correre». **Cosa chiedete?** «Servono dispositivi di protezione, per dare un senso di sicurezza al personale. Ma ancora di più c'è necessità di personale così che si possa ruotare. Dovrebbero essere chiusi i servizi non essenziali: al poliambulatorio Patria hanno fatto così e infatti io ora sono

nel team di assistenza domiciliare per effettuare i tamponi. Siamo tre squadre in provincia di Alessandria, ci muoviamo dal mattino alla sera. Andiamo nelle case su segnalazione dell'Unità di crisi. Ogni giorno vengono effettuati circa cinquanta tamponi. Per noi è un peso enorme. E non credete ai dati: i malati sono molti di più». **In che senso?** «La situazione è drammatica anche per le positività: ai dati presentati ogni giorno mancano tanti tamponi che devono ancora essere eseguiti, altri che non sono ancora stati analizzati. C'è anche un sommerso di casi positivi che non verrà fuori. Ci sono zone critiche: Tortona, Valenza, il Casalese. Non è ancora finita». —



VINCENZO COSTANTINO
INFERMIERE

Ai dati quotidiani sui contagi mancano i test da eseguire e quelli che forse non si faranno mai



LA GUARITA Anna Giraud, educatrice di Centallo

“Ho pianto due volte: all'inizio e quando ho rivisto il mio bambino”

LA STORIA

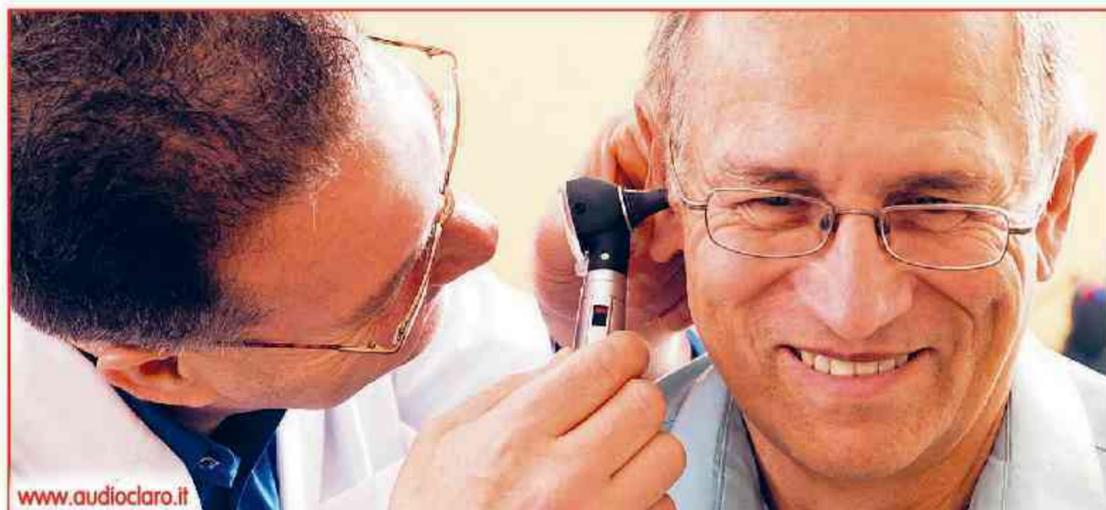
MATTEO BORGETTO
CENTALLO (CUNEO)

«Questa esperienza mi ha insegnato che nella vita, bisogna assaporare ogni più piccolo momento e l'importante è stare insieme alle persone che ami». Il volto sorridente, le dita della

mano destra a «V» in segno di vittoria, Anna Giraud, 35 anni, educatrice in una cooperativa sociale, è la prima residente di Centallo guarita dal Covid-19. Dopo dieci giorni nel reparto di Medicina interna all'ospedale Carle di Cuneo, martedì è stata dimessa e ha potuto riabbracciare il marito Francesco e il figlio Filippo (8 anni), che l'aspettavano in isolamento fiduciario. «Ho pian-

to due volte. La prima quando mi hanno portato via con l'ambulanza e ho visto la faccia angosciata di mio figlio - racconta -. La seconda quando l'ho rivisto. Non so come abbia fatto ad ammalarmi. Avevo la febbre da una settimana, vomito e dissenteria. Il dottore diceva che era influenza, visto che non avevo avuto contatti con nessuno delle zone infette in Lombardia». Le sue condizio-

ni poi erano ulteriormente peggiorate. «Non mangiavo più, faticavo a respirare, mi hanno portata al Pronto soccorso e il tampone ha chiarito che ero positiva». Immediato il trasferimento all'ospedale Carle. «Il ricovero è stato angosciante - racconta -. Due compagne di stanza, tutte collegate all'ossigeno, e un signore poco distante con il casco respiratore. Inchiodata al letto, ti chie-



www.audioclaro.it

IL TUO AUDIOPROTESISTA PER LA VITA

AUDIO CLARO®
CENTRO ACUSTICO
*Sentire meglio è possibile!
Fai il primo passo...*

- I nostri servizi:**
- ✓ controllo dell'udito gratuito
 - ✓ apparecchi acustici delle migliori marche: Phonak - Starkey - Gn ReSound - Widex
 - ✓ assistenza e manutenzione (anche a domicilio)
 - ✓ consulenza e forniture ASL e INAIL agli aventi diritto

VIALE VICO 8/B > ALBA > TEL 0173 47.06.00
PIAZZA ASTESANO 11 > ASTI > TEL 0141 23.04.12

CORONAVIRUS, LE TESTIMONIANZE



di tante cose e inizi a pensare anche al peggio. Non hai neanche voglia di parlare. Per fortuna avevo il cellulare per distrarmi un po', sentire i miei famigliari, e poi c'erano quegli angeli di infermiere, che cercavano di tirarci su il morale». «Quando sono uscita, tutto il personale è venuto a salutarmi, è stato commovente. Ho ancora un po' di tosse, ma sto bene e ringrazio tutti con il cuore, perché sono stati fantastici e continuano a esserlo con tante altre persone meno fortunate di me». Con la guarigione di Anna Giraud, i casi positivi al coronavirus a Centallo sono scesi a otto. Il sindaco, Giuseppe Chiavassa: «Una gioia immensa. Che la sua storia sia un motivo di speranza, per la rinascita di tutti noi». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Anna Giraud, 35 anni, lavora come educatrice in una cooperativa

IL MATEMATICO Lorenzo Zino, novarese, fa parte di un'équipe in Olanda che elabora i modelli sull'evoluzione della pandemia

“Incrociamo i dati per valutare in diretta le misure più efficaci”

LA STORIA

MARCELLO GIORDANI
BORGOMANERO (NOVARA)

Anche la matematica può aiutare a sconfiggere il virus. Algoritmi e modelli incrociano i dati disponibili su numero di tamponi, contagi accertati e decessi avvenuti, con i provvedimenti presi dai singoli Stati e soprattutto con la mobilità dei cittadini. È dal confronto e dall'analisi di queste mappe di numeri che si può capire quali siano le decisioni più efficaci. Il compito è di una équipe di matematici dell'Università di Groningen, in Olanda, di cui fa parte un borgomanerese, l'ingegner Lorenzo Zino. Laureato in Ingegneria Matematica al Politecnico di Torino, 29 anni, Zino aveva già condotto due anni fa col Dipartimento di Scienze Matematiche «Lagrange» del Poli e l'Università di New York una ricerca sulla diffusione delle epidemie, analizzata attraverso i modelli matematici. Adesso l'ingegnere e matematico borgomanerese lavora in Olanda e ha affinato la ricerca circoscrivendola al Covid 19.

«La matematica - dice - può dare un grande contributo nell'affrontare l'emergenza. L'utilizzo di modelli matematici permette di simulare l'evoluzione della pandemia in centinaia di diversi scenari, che corrispondono a diversi provvedimenti istituzionali che possono essere presi. Questo può permettere di capire quali provvedimenti possono risultare più efficaci». I calcoli dello staff di Groningen sono finalizzati non a capire quando l'epidemia potrà finire ma a comprendere



LORENZO ZINO
RICERCATORE
INGEGNERIA MATEMATICA

Per il Covid 19 dobbiamo tenere in considerazione comportamenti sociali e trasporti

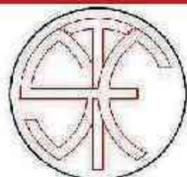
La difficoltà sta nel riuscire a capire quali sono gli aspetti che è necessario includere nel modello

l'efficacia o meno delle misure che sono state adottate dai vari Stati, e soprattutto a verificare la correlazione tra la diffusione del contagio e la mobilità.

Ma la matematica riesce a simulare una situazione tanto complessa? «Il grande limite dei modelli matematici - risponde Zino - è che sono delle semplificazioni della realtà. La difficoltà sta nel riuscire a capire quali sono gli aspetti fondamentali che è necessario includere nel modello matematico e quali invece possono essere esclusi in quanto il loro effetto è trascurabile». La ricerca di Zino negli ultimi anni si è per lo più concentrata su questo aspetto, «cercare di capire

quali aspetti essenziali devono essere inclusi all'interno di un modello, in particolare per quanto riguarda i comportamenti sociali, che hanno un ruolo chiave nella diffusione di epidemie, in quanto esse si propagano attraverso interazioni sociali. E questa è una direzione generale della mia ricerca, alla quale collaboro con ricercatori a Torino, New York e Groningen». Incontri, trasferimenti, utilizzo di grandi sistemi di mezzi pubblici, eventi che richiamano pubblico, tutto viene trasformato in numeri e inserito in un reticolato fittissimo, che gli studiosi hanno l'obiettivo di decifrare. Adesso la squadra di ricercatori ha focalizzato tutto il lavoro sul percorso del Covid nel mondo, sulla sua diffusione e sugli ostacoli, o gli aiuti, che ha trovato. «Per il Covid 19, stiamo sviluppando dei modelli che tengano in considerazione, oltre ai comportamenti sociali, anche la mobilità, ovvero di come le persone si spostano tra diverse località, veicolando in questo modo la diffusione dell'epidemia. Il nostro obiettivo è quello di riuscire a comprendere qual è stato l'effetto dei diversi provvedimenti istituzionali, per poter essere più preparati ad affrontare anche le minacce future». La mappa finale della ricerca fornirà un quadro più preciso sul percorso della pandemia e sulla sua evoluzione, un quadro che tornerà utile a chi dovrà prendere decisioni qualora insorgessero altri fenomeni analoghi: «Dalla matematica si potranno dedurre comportamenti migliori e buone pratiche da adottare per affrontare meglio il rischio della diffusione del contagio». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Via Pontida 4 28100 Novara
0321.397263

IMMOBILI DI IMPRESA

(senza intermediazioni)

TERRENI EDIFICABILI PER COSTRUZIONE
VILLE ED EDIFICI CONDOMINIALI

TRATTATIVE RISERVATE

LOCAZIONI

•NOVARA

Via M.S. Gabriele angolo C.so XXIII Marzo
Negozio con tre vetrine completamente ristrutturato,
termoautonomo mq. 90/100 € 1.000,00+IVA

•GALLIATE

Via Papa Giovanni / Via Ticino
Negozio adibito a bar/tavola calda arredato completo
a nuovo trattativa riservata

•OLEGGIO

Via Marconi 16
Negozio (locale + servizio) mq. 35 € 300,00+IVA

•GOZZANO

Via Godi 15
Negozio con due vetrine, servizi,

IN VENDITA

•NOVARA

Str. V.le della Crocetta (zona S. Paolo)
Attico su due piani di recente costruzione con;
-piano quarto: soggiorno/cucina, servizio igienico e
balcone - piano quinto: due camera, due servizi,
ampia cabina armadio, terrazzino - box doppio
termoautonomo € 240.000,00

•OLEGGIO

Via Marconi 18
Due vani più servizi mq 80
ristrutturato nuovo € 90.000,00

ASTI

LAVORO

Scioperi nelle fabbriche La cassa integrazione tocca oltre 3 mila metalmeccanici

ROBERTO GONELLA
ASTI

Lo stop al lavoro nelle fabbriche è terreno di scontro. Da una parte i sindacati che nel solco del decreto chiedono di fermare le attività non essenziali dall'altra la resistenza di alcune aziende.

Ieri i sindacati del metalmeccanici hanno proclamato lo sciopero generale e chiedono alle autorità di non concedere deroghe alle attività non essenziali.

Le ragioni sono illustrate in un comunicato firmato dai segretari provinciali Seck Mamadou (Fiom Cgil), Salvatore Pafundi (Fim Cisl), Silvano Uppo (Uilm).

«La nostra priorità è la sicurezza dei lavoratori che devono poter valutare se le misure adottate siano coerenti con l'impianto del Protocollo condiviso - spiegano - in assenza si deve procedere con delle misure restrittive

fino alla sospensione di tutte le attività non essenziali utilizzando la Cassa prevista dal decreto».

Critiche tuttavia all'ultimo decreto: «Sta creando dappertutto confusione, alterando gli animi dei lavoratori già provati dalle tensioni di questi giorni - sostengono i metalmeccanici - La situazione è ingestibile con aziende che, senza una reale necessità continuano a lavorare mettendo a rischio la salute delle maestranze».

I sindacati invitano le imprese «a non seminare un clima di sfiducia e di rancore tra i loro dipendenti. E prima ci si ferma davvero e più velocemente si uscirà da questa drammatica situazione» sostengono.

Le aziende chiuse interessate dalla cassa integrazione Covid-19 sono una trentina per quanto riguarda le medio-grandi: oltre 2500

gli addetti interessati. Grosso modo 250 invece le imprese artigiane (oltre 1100 dipendenti).

«Ma diverse, in generale nel settore enomeccanico, hanno deciso di continuare l'attività, sostenendo di essere funzionali alla filiera produttiva, di quelle previste dal decreto» denunciano i sindacati.

L'appello è rivolto a Regione, prefetto, Provincia, Comune e alle associazioni datoriali: «Fermare le aziende che non appartengono strettamente ai settori indicati nel decreto ed interrompere immediatamente la loro attività. L'irresponsabilità di pochi può vanificare un sacrificio condiviso dalla quasi totalità delle imprese e lavoratori». Alle autorità si chiede inoltre di non concedere deroghe alle attività non essenziali. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ASTI

Positivi al Covid-19 due addetti del tribunale

Sono a casa i due dipendenti del tribunale di Asti positivi al Covid19. Avevano fatto il tampone, dopo aver manifestato febbre sospetta. Quando hanno fatto il tampone non stavano lavorando, perché il tribunale sta incentivando ferie e smart working. Per entrambi non è stato necessario il ricovero: le condizioni sono tutto sommato buone, si apprende da fonti giudiziarie.

La situazione nel palazzo di giustizia è sotto controllo e chi era venuto a contatto con i due contagiati è in quarantena. La dotazione di mascherine però, arrivata solo lunedì per chi deve restare in servizio, sarebbe insufficiente. «Abbiamo bloccato buona parte della nostra attività - ricorda il presidente Giancarlo Girolami - si rinvia tutto cercando di lasciare a casa il più possibile ma garantendo

do presidi con pochissime persone nelle cancellerie per le emergenze». Anche convalide degli arresti vengono fatte in remoto dai giudici che lavorano in smart working. «Gli avvocati stanno rispettando le direttive del Consiglio dell'ordine» aggiunge il presidente che lavora in prevalenza da casa.

«Tutti i termini sono sospesi, salvo alcuni casi, come i processi con detenuti - ricorda il procuratore Alberto Perduca - ma le difese non hanno fatto richieste ulteriori e siamo fermi al momento».

La procura sta cercando di stare dietro agli «inosservanti» il cui numero non accenna a diminuire. — M.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ERA MALATO DA ALCUNI MESI

Morto Sisto Bosco, storico presidente dell'Associazione mercati astigiani

E' mancato Sisto Bosco, presidente dell'Associazione mercati astigiani, vinto dalla malattia che l'aveva colpito nei mesi scorsi. Lo ha annunciato la stessa associazione con un post pubblicato su Facebook. Sulle pagine social astigiane si stanno moltiplicando i messaggi di cordoglio e la vicinanza alla moglie Gianfranca.

Bosco era uno storico referente del mercato ambulante di piazza Alfieri, nel cuore di Asti.

In particolare aveva dato sempre un contributo fattivo e costruttivo anche sulle proposte di ridisegnare il futuro della piazza anche in considerazione del ruolo del mercato. Grande il cordoglio in città. V.F.A.



Sisto Bosco

ALBERTENGO
dal 1905

CI PUOI TROVARE NEI NEGOZI SPECIALIZZATI O NELLO SPACCIO AZIENDALE
Via Cardè 2/A
Torre San Giorgio

Orario di apertura:
dal Lunedì al Sabato
8,30/12,30 • 14,30/18,30
Domenica Chiuso

...anche a Pasqua i Piemontesi sono fatti di un'altra pasta...

www.albertengo.com

Albertengo Panettoni • 12030 Torre San Giorgio (Cn) • T. +39 0172 921028 • info@albertengo.com

NOVARA

SINDACATI E IMPRENDITORI PREPARANO IL PIANO PER L'EMERGENZA ECONOMICA

Cassa record per i metalmeccanici Le aziende temono di non ripartire

In queste settimane 210 ditte hanno già chiesto misure di sostegno

MARCELLO GIORDANI
NOVARA

Il settore metalmeccanico della provincia è in quarantena e ha chiesto la cassa integrazione per il Covid, ma il timore è che, passata l'emergenza sanitaria, si abbatta uno tsunami economico senza precedenti. Agli uffici di Cgil, Cisl e Uil arrivano senza sosta le richieste di cassa integrazione delle aziende metalmeccaniche (il settore più importante del territorio) chiuse per il virus. Per ora sono 210 le ditte che hanno inoltrato la domanda, per 8.500 lavoratori, ma «l'elenco - dicono Marco Ticozzi della Cgil, Gianluca Tartaglia della Cisl e Sergio Busca della Uil - è in continuo aggiornamento. Per ora un dato è certo: il 2020 segnerà il nuovo record di ore di cassa integrazione». Il problema però è costituito dal dopo-emergenza: come

farà a ripartire la filiera industriale, soprattutto quella artigiana e delle piccole imprese? Quante di queste riusciranno a resistere alla chiusura prolungata? Marco Paini, amministratore delegato del gruppo della rubinetteria con sede a Pogno e filiali in tutto il mondo, ricorda che «le nostre aziende partiranno con un fortissimo handicap; i cinesi sono già ripartiti, i nostri due stabilimenti in Cina lavorano già su due turni, i tedeschi hanno mantenuto la produzione aperta al 70-80%. La ripresa sarà durissima e il mio timore è che dopo la chiusura di tante piccole imprese dell'indotto di questo settore a causa della concorrenza cinese negli anni scorsi, nei prossimi mesi arrivi il colpo di grazia. Le nostre fabbriche hanno tutti i crismi della sicurezza, sono convinto che siano più sicure



E' emergenza anche per il lavoro

di tanti luoghi aperti per il commercio, la scelta più opportuna sarebbe stata quella di proseguire il lavoro, con controlli capillari e rigorosi sulla sicurezza». La concor-

renza straniera che continua a produrre in barba ai proclami dei governi è uno dei cruciali degli imprenditori: «Sono stato a Parma e sono entrato in autostrada ad Arona - racconta il presidente dell'Api Gianmario Mandrini - e mi piacerebbe capire come mai l'80% dei Tir erano stranieri: qualcuno si rende conto di cosa sta accadendo davvero? Chi pagherà le prossime scadenze se non si lavora?». Gianni Filippa, presidente di Confindustria di Novara, Vercelli e Valsesia chiede che «finito questo periodo arrivino soldi veri, non parole, per tutta la filiera economica, perché se le imprese, soprattutto quelle piccole e artigiane, non avranno un sostegno concreto, si aprirà un'emergenza di proporzioni mai viste. Ci sarà bisogno di liquidità subito e idee chiare e precise». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CON LA CAMERA DI COMMERCIO

“Noi vogliamo produrre” Task force in prefettura per valutare le domande

Una task force della prefettura per esaminare tutte le domande inoltrate dalle imprese che chiedono di proseguire l'attività perché afferenti alle produzioni di beni essenziali. Stanno arrivando a centinaia in prefettura le richieste di proseguimento dell'attività ed è stata creata una task force coordinata dal viceprefetto vicario Claudio Ventrice. «E' un compito che ci è stato assegnato dal decreto della Presidenza del Consiglio e in queste ore stiamo esaminando - precisa il viceprefetto - tutte le richieste che ci sono pervenute e per quelle che sono troppo generiche o che non hanno allegato una documentazione sufficiente, richiediamo un supplemento di istruttoria: devono inviarcì la documentazione adeguata, che attesti che effettivamente la loro attività è legata alla produzione di beni essenziali». Per la prefettura si prospetta un lavoro enorme, perché in

provincia di Novara le imprese registrate alla Camera di Commercio sono oltre 30 mila, e molte hanno a che fare con la filiera dei beni di prima necessità. Il controllo è in base ai cosiddetti codici Ateco, che definiscono la tipologia di attività che svolge un'impresa. La prefettura, per svolgere meglio il compito, ha chiesto la collaborazione della Camera di Commercio e delle associazioni di categoria.

Un altro fronte è quello della tutela della salute dei lavoratori. Per questo è in corso il monitoraggio sulle aziende del territorio per assicurare che vengano attuate le misure di protezione prescritte. Finora nessuna impresa è risultata inadempiente. Anche in questo caso il controllo viene effettuato in costante dialogo con le associazioni di categoria e quelle dei datori di lavoro. M.G. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STRONCATO DAL CORONAVIRUS

Morto l'assessore Messina “Cameri gli deve molto”

FILIPPO MASSARA
CAMERI

«Buonasera a tutti. Presente». Dal suo primo Consiglio comunale a Cameri nel 1999, in ogni appello Pietro Messina esordiva così. Con voce squillante e un sorriso. «Era il suo marchio di fabbrica» ricorda il collega di giunta Simone Gambaro. Messina è morto all'età di 63 anni, un'altra vittima del coronavirus. Era assessore dal 2014, prima nell'amministrazione guidata da Valeria Galli e poi in quella del successore Giuliano Pacileo. Si occupava di ambiente, agricoltura, turismo, commercio, protezione civile e rapporti con il Parco del Ticino. Da più di due settimane era ricoverato all'ospedale Maggiore di Novara con la febbre alta. «Mi ha sempre colpito la sua grande umanità - racconta Pacileo -. Non è retorica. Lui era davvero una brava persona, gentile e sempre pronta al dialogo con tutti. Si è impegnato tanto per la nostra comunità e in questi anni ha acquisito molta esperienza. Ci mancherà un sacco». Da qualche tempo era in pensione dopo avere lavorato come dipendente alla società Sirti. Era attivo nel gruppo alpini e tra i fondatori della Pro loco: i soci lo descrivono come «un modello di equilibrio, rispetto e attenzione per tutti coloro che incontrava». L'assessore era impegnato anche nelle iniziative del

Aveva 63 anni



Pietro Messina
Tra i fondatori della Pro loco, curava i rapporti con il Parco del Ticino

rione Aquila, che ieri ha invitato i contradaioli a esporre le bandiere ai balconi. Inoltre era stato a lungo nel comitato di gestione dell'asilo nido e aveva collaborato con il Parco del Ticino e le associazioni per gli eventi a villa Picchetta. Per questo anche l'ente di gestione ha voluto dedicargli un pensiero sui social. «Lo zio metteva passione e impegno in tutto quello che faceva per Cameri - dice il nipote Daniele Messina, a sua volta consigliere ma nei banchi dell'opposizione -. Non ci sono parole per descrivere il dolore che tutta la nostra famiglia sta provando. Una perdita così improvvisa e ingiusta che ci segna tutti». Lascia la moglie Anna e il figlio Nicolò. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MOGLIE DEL TRIATHLETA MOLINARI

Mondo dello sport in lutto per la dottoressa runner

La lunga malattia si è conclusa con la morte a soli 37 anni di Carlotta Bolis, il medico della Fondazione Maugeri che nel 2014 nella chiesa di Sant'Agabio aveva sposato il triathleta novarese del Centro sportivo carabinieri Giulio Molinari. Il decesso è avvenuto a Genova, nella nottata di martedì, nella struttura che da tempo seguiva Carlotta nell'evoluzione della sua patologia oncologica. Carlotta Bolis con la guida del marito era tornata a praticare la corsa a piedi, arrivando ad esprimersi anche sulle lunghe distanze.

Accompagnava spesso Giulio nelle trasferte agonistiche da professionista del triathlon. Giulio Molinari, campione tricolore ed europeo di triathlon sulla distanza del mezzo ironman, ha dedicato a Carlotta un pensiero commovente: «Corri amore mio, corri leggera, ci siamo amati, ci ameremo per sempre. Otto anni di amore puro. Porterò sempre con me tutto quello che mi hai insegnato. Mi manchi già un sacco. Ti amo». Il presidente della Fitri, Federazione italiana triathlon, il novarese Luigi Bianchi,

Aveva 37 anni



Carlotta Bolis
era medico alla Maugeri. Si era sposata sei anni fa con Giulio Molinari

con il segretario generale Ivan Braido, hanno inviato a Giulio Molinari un messaggio di vicinanza: «Trasmettiamo un caloroso abbraccio all'atleta azzurro e porgiamo le più sentite condoglianze ai familiari di Carlotta». R.L. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I LADRI HANNO FALLITO UN SECONDO COLPO

Spaccata al ristorante Rubati soldi e 5 televisori

Hanno spaccato una finestra e fatto razzia nel locale, portando via i soldi in cassa ma anche gli impianti e l'hardware relativi all'attività, oltre a cinque televisori appesi alle pareti, che servivano per proiettare le partite di calcio. Danni ingenti, almeno 10 mila euro, per il furto avvenuto nei giorni scorsi al Pizza Garage di piazzale Fortina a Novara, nell'area commerciale vicina

allo Sporting. E qualche giorno dopo si è registrato un secondo atto vandalico - è stato nuovamente spaccato un vetro - che lascia presumere un secondo tentativo di ingresso dei ladri. I gestori chiedono più controlli: «E' una zona isolata e ora presa d'assalto, visto che non c'è nessuno in giro per l'emergenza sanitaria. Servono maggiori tutele per le attività commerciali che in que-

sto periodo stanno subendo già importanti danni economici», dice uno dei soci, Christian Cadolini.

Il colpo messo a segno risale al 13 marzo: «Nella notte hanno divelto una finestra e sono entrati. Ci hanno riprovato due giorni fa. Abbiamo installato un allarme più potente, collegato alle forze dell'ordine. Probabilmente è suonato o qualcosa è andato storto, e sono scappati. Non riusciranno mai a rubarci la voglia di tornare alla normalità». Delle indagini si sta occupando la polizia. In base ai primi rilievi si sarebbe mossa una banda di almeno quattro persone. M.BEN. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN BREVE

Novara
Settantenne a giudizio
E' accusato di otto truffe

E' considerato una sorta di truffatore seriale, che agiva allo stesso modo un po' ovunque in Italia: incassava caparre da 100 euro a salire per la vendita online, sul sito subito.it, di auto usate a prezzi stracciati, e poi svaniva nel nulla. In tribunale a Novara gli vengono ora contestate otto di queste truffe, che hanno visto come vittime altrettanti amanti degli affari in rete. Affari che non si sono rivelati tali. Imputato è Francesco Parisi, 70 anni, domiciliato a Cerano. L'udienza non si è tenuta causa emergenza sanitaria. M.BEN.

Oleggio
Disarcica lungo il canale
denunciato dai carabinieri

Vedono una colonna di fumo piuttosto alta, e sul posto, scoprono un uomo che bruciava rifiuti, in particolare plastica e legno. Poi, in zona vicino all'argine del canale Regina Elena, sono stati trovati altri 60 metri cubi di discarica abusiva. Un italiano residente a Bellinzago è stato denunciato per i reati di abbruciamento e smaltimento illecito di rifiuti dai carabinieri forestali di Oleggio. Gli è stata inoltre inflitta una multa da 400 euro. A Galliate, invece, i carabinieri forestali hanno denunciato un uomo che, su un autocarro, trasportava rifiuti da demolizione edilizia senza formulari corretti. M.BEN.

RIVALTA SCRIVIA, ACCORDO SUI DISPOSITIVI PER I MEDICI

Una donazione per ogni carico che passa dall'ufficio Dogane

MARIA TERESA MARCHESE
TORTONA

L'Ufficio delle dogane di Rivalta Scrivia ha pensato a un modo per destinare una parte dei dispositivi di protezione individuale, che arrivano dall'estero per le aziende importatrici italiane, a enti come la Croce Rossa e il 118 che ne hanno tanto bisogno in questo momento di emergenza. Così ha segnalato le richieste di donazione di mascherine,

guanti e altro materiale che il decreto del Governo assoggetta a requisizione in favore della Protezione civile, agli importatori, che si sono resi disponibili a donarne una parte. Una sinergia che ha prodotto ottimi risultati, con molta merce già promessa in donazione, che arriverà a brevissimo. E' una iniziativa della sezione controlli dell'Ufficio delle Dogane per donare i dispositivi di protezione individuale

a che più ne ha bisogno. In pochi giorni è stata creata una serie di contatti, individuando già diverse richieste di donazione. E' previsto per venerdì l'arrivo di circa 200.000 mascherine dall'Asia per l'azienda Midland Europa di Reggio Emilia che ne donerà 10.000 al Comune di Casale per l'Ospedale Santo Spirito, di cui 1.000 andranno alla Croce Verde di Felizzano. Ieri pomeriggio sono arrivati 4.808 car-

toni (4.808.000 pezzi) di guanti in nitrile monouso dalla Malesia per la ditta Gardening di Genova, che ne ha donati 1.000 alla Croce Verde di Felizzano, altrettanti al Comune di Camino Monferrato e all'Unione nazionale mutilati e invalidi di Vercelli da destinare all'Associazione Anziani Rione Cappuccini; 3.000 al Comune di Casale per l'ospedale Santo Spirito; 1.000 alla Caritas di Tortona; 3.000 alla centrale 118 di Alessandria e altrettanti alla Croce Rossa di Vercelli. Seguiranno altre spedizioni. Gli enti che hanno inviato richiesta di donazione sono: la Caritas di Tortona, la Croce rossa di Alessandria, l'Ospedale di Novi Ligure e il Banco alimentare. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ufficio delle dogane a Rivalta Scrivia

VERCELLI

TECNOLOGIA DI ANALISI VELOCIZZATA

Test in un'ora, il super tampone arriva all'ospedale Sant'Andrea

Tra i primi al mondo a utilizzare il prodotto della DiaSorin di Saluggia

ROBERTO MAGGIO
GIUSEPPE ORRÙ
VERCELLI

All'ospedale di Vercelli il coronavirus si può diagnosticare in un'ora, contro le 6-7 abituali. L'ospedale Sant'Andrea è tra i pochi al mondo ad avere in dotazione l'innovativo test molecolare prodotto da DiaSorin, che consente di ridurre i tempi di identificazione del Covid-19 a un'ora, analizzando fino a 160 test al giorno. Ad annunciarlo sono il presidente della Provincia di Vercelli Eraldo Botta, l'onorevole Paolo Tiramani e Ugo Gay, senior vice president industrial operations di DiaSorin, multinazionale che ha il suo quartier generale a Saluggia, a pochi chilometri da Vercelli, che ha progettato e sta producendo i test per la diagnosi rapida del Covid-19. Una scoperta che, oltre ad aver fatto impennare il titolo in Borsa, ha già ottenuto il via libera della



I laboratori di Diasorin a Saluggia

Fda, per il commercio negli Usa. «Il nuovo test – spiega Ugo Gay di DiaSorin – è contestato dagli ospedali di tutto il mondo perché consente di abbattere il tempo di risposta da 6-7 ore a 60 minuti e viaggia su

macchine che esaminano otto campioni per volta. Un prezioso e notevole risparmio di tempo sia per il paziente che per l'ospedale. Siamo felici che il nostro lavoro abbia una ricaduta positiva diretta sul territorio

che ci ospita». Non era così scontato che la nuova tecnologia di DiaSorin, destinata ai più grandi centri di riferimento del Piemonte, arrivasse anche a Vercelli. Ora all'ospedale di Vercelli c'è un laboratorio operativo con una capacità di analisi di 160 tamponi al giorno, parte di una rete di laboratori aggiuntivi a quella esistente per l'analisi tradizionale dei tamponi. «Ampliando la rete – dice Alessandro Stecco, presidente della commissione regionale Sanità – aumentiamo di moltissimo il numero giornaliero di analisi dei tamponi di tutto il Piemonte». La capacità tecnologica e di expertise dell'equipe del laboratorio dell'ospedale vercellese «è indubbia – dice Stecco – e sono contento che questo venga riconosciuto, rendendo il S. Andrea tra i primi operativi con questa tecnologia di analisi velocizzata». –

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BORGOSIESA, DAL COMUNE

Un appartamento a Palazzo Castellani per medici e infermieri

Il Comune di Borgosesia mette a disposizione di medici e infermieri un appartamento di sua proprietà, per garantire il riposo al personale dell'ospedale tra un turno e l'altro.

Si tratta dell'appartamento di Palazzo Castellani, storico edificio in piazza Mazzini, che ora diventa un pied-à-terre d'emergenza per chi ogni giorno combatte il Coronavirus nell'ospedale cittadino. «Abbiamo voluto dare il nostro aiuto – spiega il sindaco Paolo Tiramani –, affinché il personale sanitario, in questo momento impegnato in turni lunghi e logoranti, possa usufruire degli ampi locali di proprietà del Comune per trovare un po' di riposo: è un modo per far sentire che la città è vicina a chi sta combattendo in prima linea».

Ad agosto 2019 l'appartamento di piazza Mazzini, al secondo piano di Palazzo Castellani, era stato offerto in comodato d'uso gratuito all'Asl, per accogliere i medici specializzandi in tirocinio



Palazzo Castellani

all'ospedale «Santi Pietro e Paolo». L'iniziativa, infatti, era a sostegno del progetto formativo dell'Asl vercellese rivolto a giovani medici: vivendo in centro, oltre a conoscere la struttura ospedaliera della città, avrebbero avuto anche la possibilità di conoscere Borgosesia da vicino e soprattutto scegliere di lavorare in un ospedale di montagna, alle prese con gravi carenze di personale e con bandi di concorso che andavano deserti. G. OR. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VIGILI DEL FUOCO

Fiamme a Crescentino A Vercelli fuga di gas in pieno centro storico



L'incendio in frazione San Genuario a Crescentino

È stata una notte di interventi per i vigili del fuoco quella tra martedì e mercoledì. Intorno alle 2,30 una squadra del distaccamento di Livorno Ferraris supportata da un'autobotte arrivata dalla sede centrale del comando provinciale di Vercelli è intervenuta in frazione San Genuario a Crescentino. La chiamata era partita per un fabbricato adibito a legnaia e deposito attrezzatura, avvolto dalle fiamme. Il fuoco interessava tutto lo stabile, con il fumo visibile a chilometri di distanza. La preoccupazione era legata al fatto che le fiamme stessero per propagarsi all'abitazione vicina. L'intervento dei vigili del fuoco ha scongiurato l'evenienza e altri danni, permettendo di contenere l'incendio

con la messa in sicurezza della casa adiacente al fabbricato. Poi sono state spente le fiamme nello stabile. Ingenti i danni alla struttura ma, a parte il grosso spavento per i proprietari, non ci sono stati feriti. Poco prima i vigili del fuoco erano intervenuti anche a Vercelli. Al civico 7 di via Morosone, in pieno centro storico, era stata segnalata una fuga di gas. I pompieri hanno prima evacuato la palazzina e, in un secondo momento, hanno individuato la perdita di gas che proveniva dall'interno di un'abitazione privata. Una volta risolto il problema ed eliminato ogni rischio i residenti evacuati hanno potuto fare rientro nelle proprie case. A. Z. A. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCOPERTO DURANTE I CONTROLLI

“Cerco il mio cane” ma non l'ha mai avuto Trinese denunciato

Sono aumentate le denunce da parte delle forze dell'ordine nell'intera provincia di Vercelli. In attesa dell'applicazione delle nuove norme governative anticontagio, con multe fino a 3mila euro, i dati dell'ultima settimana raccontano di meno persone controllate ma più denunce. Dall'11 al 18 marzo le forze dell'ordine hanno controllato 5383 persone, di queste ne sono state denunciate 247. La settimana successiva, dal 18 al 24 marzo a fronte di 4956 persone controllate, quindi 427 di meno, i denunciati sono aumentati arrivando a 262, vale a dire 2 in più al giorno. Un dato che risente anche dell'inasprimento delle norme attivato la settimana scorsa.

Diminuiti invece degli esercizi commerciali multati: se nella prima settimana di controlli erano stati 4, nell'ultima settimana dopo 2229 controlli è scattata solo una denuncia. Tra le scuse più fantasiose per chi ha violato l'articolo 650 del codice penale (inosservanza provvedimenti autorità) quella fornita da un uomo di Trino: ai carabinieri che lo hanno trovato in strada ha detto che stava cercando il cane.

Imilitari però lo conoscevano e hanno replicato che lui non possedeva un cane. «Ecco perché non lo trovo» ha improvvisato lui prima di essere denunciato. I militari hanno pizzicato anche un pusher ventottenne a Santhià nel parco vicino alla stazione, a dimostrazione che alcuni reati, comunque in netto calo, sono ancora presenti. Si tratta di un uomo di origine marocchina ma naturalizzato italiano notato da una pattuglia nel corso dei controlli per le misure anticontagio covid-19, intensificati nei luoghi di aggregazione. L'uomo si stava nascondendo: i carabinieri hanno ipotizzato fosse preoccupato per il fatto di essere stato scoperto fuori da casa senza un motivo valido. È scattato il controllo che ha portato a scoprire che il ventottenne aveva dei precedenti per traffico di stupefacenti. Così è stato portato in caserma e sottoposto a perquisizione personale. Negli slip aveva un involucre di cellophane che conteneva 26 grammi di hashish. Sono scattate le denunce per detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti e per la violazione dell'articolo 650. A. Z. A. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SANTHIÀ

La giunta ha attivato 20 telecamere di sicurezza

Sono entrate in funzione a Santhià venti nuove telecamere di videosorveglianza: «Dopo un lungo contenzioso che ha visto il Comune impegnato in una vicenda giudiziaria per oltre 2 anni, la questione si è risolta con un accordo tra le parti – spiega il sindaco Angelo Cappuccio –. Sono operative quindi le 20 telecamere di ultima generazione che vigileranno per garantire più sicurezza».

Le nuove telecamere si aggiungono alle 4 già presenti ai varchi della città (corso Sant'Ignazio, corso 2 Giugno, corso Sempione e via Tagliamento). La supervisione delle immagini avverrà tramite un monitor posizionato all'interno del comando di polizia locale: «Abbiamo deciso di collegare lo stesso impianto di controllo anche alla caserma dei carabinieri – conclude il sindaco –. Il collaudo e la certificazione hanno messo fine a una questione controversa, che risale a diversi anni fa, da oggi però garantiamo ai nostri concittadini più sicurezza e attenzione». Insomma, un valido strumento per le forze dell'ordine per presidiare l'intero territorio. M. PR. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MINISTERO DELL'INTERNO
Prefettura di Asti - U.T.G.
Tel. 0141/418762 - fax 0141/418762 -
<http://www.prefettura.it/asti>
Estratto avviso esito di gara
Questa Prefettura, con decreto nr. 22266 del 22 luglio 2019, ha aggiudicato la procedura per l'affidamento del servizio di accoglienza di richiedenti protezione internazionale (CIG 78254483FA). Dopo la verifica dei requisiti del legge, l'esito di gara è stato inviato alla GUUE il 6 febbraio 2020 e pubblicato sulla GURI il 19 febbraio 2020, ed è disponibile sul sito www.prefettura.it/asti. Aggiudicatari: Ditta Codeal s.c.s., Sanitalia Service coop. soc., BMA s.c.s., agathon s.r.l.. Importo di aggiudicazione: € 9.490.00,00 IVA esclusa.
IL R.U.P. - Dott. Paolo Mastrocola

A.S.L. NO AZIENDA SANITARIA LOCALE DI NOVARA
ESTRATTO DI BANDO
E' indetta gara a procedura aperta, ai sensi degli articoli 59 e 60 del D. Lgs. 50/2016 e s.m.i., per l'affidamento della Fornitura in modalità full service di sistema diagnostico automatizzato anche multistrumentale per l'esecuzione della ricerca sangue occulto fecale diagnostico e dosaggio calprotectina fecale, a lotto unico - CIG 8237494318, della durata di mesi 72, per un importo stimato dell'appalto, comprensivo delle opzioni del rinnovo di 12 mesi, della proroga tecnica di 6 mesi e del quinto d'obbligo, pari a € 565.500,00 oltre I.V.A. di competenza e oneri da interferenza stimati in € 160,00. La procedura di gara verrà esposta in forma telematica sulla piattaforma Sintel di proprietà di ARIA S.p.a., Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Il bando è stato inviato in data 12/03/2020 per la pubblicazione sulla G.U.U.E. Le imprese interessate, singole o riunite, in possesso dei requisiti previsti per legge dal bando, possono presentare offerta nei termini e con le formalità indicate nel bando stesso. Le offerte dovranno pervenire alla piattaforma Sintel entro e non oltre il giorno: 04/05/2020, ore 17:00. Il bando la documentazione di gara sono consultabili sulla piattaforma telematica Sintel all'indirizzo: <https://www.sintel.regione.lombardia.it>, nonché sul sito della committente all'indirizzo: <http://trasparenza.asl.novara.it/atti-delle-amministrazioni-aggiudicatrici-e-degli-anti-aggiudicatori-distintamente-per-ogni-procedura> - Gara in corso -> S.S. Acquisti e Logistica -> Anno 2020 -> Sistema diagnostico per l'esecuzione della ricerca del sangue occulto fecale diagnostico e del dosaggio della calprotectina fecale.
IL RESPONSABILE UNICO DEL PROCEDIMENTO: DOTT. MASSIMO MONGINI

tutto Compreso
La Stampa CARTA
+ La Stampa DIGITALE
lastampa.it/abbonamenti

chiusura con la certificazione presentata al prefetto dal datore di lavoro che autocertifica che si tratta di una produzione funzionale all'attività di una filiera strategica, lamentando che in migliaia avrebbero approfittato di questa deroga, soprattutto in Lombardia e Emilia Romagna. Anche ieri sono giunte migliaia di comunicazioni alle prefetture, in tutta Italia, anche da parte di diverse imprese che nel frattempo hanno riconvertito le linee alla produzione di mascherine. «I prefetti dovranno coinvolgere le organizzazioni territoriali per la autocertificazione delle attività delle imprese che svolgono attività funzionali ad assicurare la continuità delle filiere essenziali», sostengono i sindacati aggiungendo che «il ministro della Difesa si è impegnato a diminuire la produzione nel settore militare, salvaguardando solo le attività indispensabili». Il governo si è impegnato a monitorare con il sindacato l'applicazione del Protocollo sulla sicurezza. Per i call center rimane preclusa l'attività in uscita (outbound) e dei servizi telefonici a carattere ricreativo, tra le novità possono operare gli "altri servizi di sostegno alle imprese" per le sole consegne a domicilio. «Il lavoro sfiancante sui codici Ateco - commenta Marco Leonardi, consigliere economico del Mef - ci conferma che i lavori davvero essenziali sono gli operai, tra cui quelli agricoli, la raccolta dei rifiuti, le cassiere nei supermercati e gli infermieri. Lavori pagati poco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carmine Fotina

Giorgio Pogliotti